giovedì 20 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 267
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Senzatetto occupano il municipio a Caltanissetta

Diciassette famiglie che martedì erano state sloggiate dagli alloggi di fortuna nei quali si erano installati, hanno occupato ieri mattina l'aula consiliare del palazzo municipale di Caltanissetta, in segno di protesta e per sollecitare l'assegnazione di alloggi popolari.

Le famiglie nei giorni scorsi avevano occupato alcuni alloggi del villaggio Santa Barbara, che gli assegnatari non usano da tempo (tanto che alcuni li hanno addirittura adibiti a depositi o a magazzini). Altri senzatetto si erano insediati nei locali di una scuola materna di prossima apertura. Nessuna «guerra fra i poveri», dunque, ma solo azioni di lotta incisive per far risaltare una situazione insostenibile. La risposta delle autorità invece era stata l'invio delle forze dell'ordine a far sgomberare. Le famiglie però non si sono arrese e ieri hanno portato la lotta direttamente alle pubbliche autorità, che a questo punto sembra si siano decise a muoversi: il sindaco ha immediatamente convocato la giunta per decidere i provvedimenti da prendersi. La riunione è ancora in corso mentre scriviamo.

Sciopero generale in Piemonte Trasporti fermi in tutta Italia La Fiat al centro dello scontro

Scendono oggi in lotta un milione di lavoratori premontesi e 400 mila dei trasporti: le due scadenze avranno un momento culminante comune in piazza San Carlo a Torino, dove confluiranno sei cortei - Lo sciopero sarà di un'ora per ferrovieri e addetti al trasporto aereo e di due ore per i mezzi di trasporto urbani - I temi della mobilitazione

Scendono in sciopero oggi un milione di lavoratori della regione Piemonte, insieme agli oltre 400 mila lavoratori dei trasporti di tutta Italia. Le due scadenze di lotta troveranno il loro punto di incontro fisico nella manifestazione nazionale dei trasporti, che avrà luogo questa mattina in piazza San Carlo, a Torino, dove confluiranno ben sei cortei provenienti dai vari concentramenti.

In tutta Italia i ferrovieri e gli addetti al trasporto aereo sciopereranno per un'ora dalle 11 alle 12, mentre gli autobus e i mezzi di trasporto urbani si fermeranno per due ore, con modalità diverse da città a città. A Roma lo sciopero sarà dalle 14,30 alle 16,30, a Milano dalle 10 alle 13, a Torino dalle 9 alle 11.

I sindacati hanno posto al centro dello sciopero la *questione del «nuovo modello» di* trasporto, ma i lavoratori chiedono una linea di lotta più dura, a partire dal giudizio negativo sugli accordi Fiat e Alfa.

L'attacco all'occupazione nel settore collegato all'industria automobilistica (il cosiddetto «indotto») si è fatto particolarmente pesante, specie nella provincia di Torino, ed è guidato dalla Fiat: 7,1 per cento in meno di occupati nella zona di Orbassano, 3,6 nella zona di Collegno Rivoli, 9,2 per i settemila lavoratori del gruppo Itt, 20 per cento in meno nelle industrie artigiane. A questi vanno aggiunti i disoccupati creati direttamente dalla Fiat, dell'ordine almeno dei 4-5 mila. E poi ci sono gli scontri aperti nelle altre aziende piemontesi: alla Superga, del gruppo Pirelli, alla Singer, alla Montedison, alla Nebiolo, e nelle decine di altre fabbriche in cui i lavoratori difendono strenuamente il posto di lavoro.

E questo è il tema centrale della mobilitazione odierna. Ma questo sciopero è anche costruito, ancora una volta, intorno alla mobilitazione del gruppo Fiat: e questo significa che con la Fiat lo scontro rimane aperto. Nonostante l'accordo di due settimane fa i nodi all'interno degli stabilimenti non sono stati risolti: continua l'utilizzo selvaggio della mobilità da parte padronale continua lo stillicidio dei licenziamenti.

Lo sciopero generale di oggi in Piemonte risulta essere però un test significativo per altre due cose. In primo luogo la linea riformista del Pci non passa in modo indolore, non passa totalmente, e non passa senza pagare dei prezzi politici all'interno del sindacato. Lo sciopero di oggi è un evidente segno che la politica del confronto inaugurata dalla conferenza sull'occupazione non (*A pag. 6 le modalità dei sei cortei a Torino*).]

segue a pag. 6

La benzina aumenterà di 15 lire

La riunione della Commissione centrale prezzi (Ccp), tenutasi martedì sera, ha dato ragione a Donat-Cattin: dopo solo sei giorni dalla sessione in cui la commissione rifiutava le proposte del governo sullo aumento della benzina, il ministro dell'Industria ha fatto cambiare idea alla maggioranza dei componenti, piegando anche la resistenza del rappresentante della Cgil che, a sua volta, si opponeva ad entrare la proposte di aumento, sia quella governativa di 15 lire sia quella che, a sua tempo, aveva elaborato la Ccp di 10 lire al litro.

La notizia risulta di estrema gravità, poichè rappresenta una *chiara vittoria delle pressioni* e dei ricatti che erano stati esercitati con le dichiarazioni polemiche di Donat-Cattin, a danno delle posizioni critiche che erano state assunte dalla maggioranza dell'organo consultivo del Cip.

Un comunicato delle organizzazioni sindacali denuncia questa situazione, evidenziando l'assurdità con cui si è manifestata l'attività della commissione e dei suoi rapporti con il Cip, asserendo che è assolutamente fuori luogo che una commissione di consulenza tecnica del Cip cambi radicalmente la sua opinione, riguardo all'aumento di prezzo della benzina, dopo soli sei giorni dal pronunciamento precedente.

In ogni caso sarà la riunione del Cip, che dovrà dare l'avallo formale e che dovrà prendere la decisione ufficiale ed esecutiva, riguardo alla quantità dell'aumento della benzina e del gasolio.

Le cifre che martedì ha indicato la Ccp sono: per la benzina aumento di 15 lire; la «normale» quindi sarà venduta a 302 lire al litro, mentre la super a 315 lire al litro. Aumenterà di 5 lire al litro anche il gasolio; per l'autotrazione sarà venduto a 146 lire al litro, mentre perr il riscaldamento passerà da 79,73 lire a 84,73 lire. La «virgin nafta», materia prima per l'industria petrolchimica, aumenterà di ben 8.050 lire alla tonnellata, con conseguente lievitazione del prezzo dei prodotti delle materie plastiche. Il prezzo dell'olio combustibile invece resterà invariato. L'aumento complessivo del costo di una tonnellata di petrolio greggio sarà di 4.220, portando il costo totale a 58.772 lire la tonnellata.

Come si può ampiamente notare sono prevalsi, in questa decisione, i ricatti di Donat-Cattin e delle compagnie petrolifere internazionali.

Nonostante che la «patata più bollente» della faccenda sia stata liquidata con metodi non certo ortodossi, non tutto sembra ancora risolto anche se già il trionfalismo dei giornali della borghesia, porta ad annunciare l'immediato scatto degli aumenti.

La riunione del Cip, che era programmata per oggi infatti, *non è stata ancora confermata* ufficialmente, e il Corriere di ieri indicava giovedì o venerdì come data «probabile» della riunione.

Dietro a questa insicurezza sulla data di convocazione del Cip, si celano con tutta probabilità alcune contraddizioni ancora da ricucire, dei problemi politici non risolti. Non possiamo comunque credere che il nostro zelante ministro Donat-Cattin non riesca a ricomporre anche questi possibili dissidi all'interno del Cip, ma, in ogni caso, anche questa «coda» della vicenda, contribuisce a sminuire la credibilità di questo organo governativo di «controllo» dei prezzi e, con esso, il governo stesso.

E' infatti questo il centro dell'intera vicenda: non si tratta solo di deplorare le disfunzioni, gli intoppi, le prevaricazioni dei vari ministri, nei confronti dei loro stessi organismi di consulenza tecnica ; ciò a cui assistiamo non è il solito scandalo che trova puntualmente i protagonisti nella Dc, ma si tratta di un ennesimo attacco alle condizioni di vita *della classe operaia e delle* masse popolari, con un aumento di un genere di ampio consumo popolare e che non è neppure presente nel paniere della scala mobile. Diventa quindi un discorso unico quello che comprende la denuncia delle scene e delle retroscene di tutta questa vicenda, con la lotta serrata al regime Dc, a questo governo che ancora regge la politica del forsennato attacco economico e politico alla classe operaia.

Da Paolo VI tutti i gorilla fascisti dell'America Latina

Incredibile pellegrinaggio di torturatori e aguzzini cileni, uruguayani, argentini, ecc. - Tutti dal papa per farsi benedire e poi tornare contenti a riprendere il loro «lavoro» contro i compagni

IL SUO CRISTIANESIMO. Paolo VI insieme ai generali: oggi sono generali italiani, domani arriveranno i loro colleghi nazisti sudamericani, i gorilla. Tutti egualmente santi e nobili difensori dell'umanità, nella giusta contrapposizione (che è stata ribadita ancor oggi in un discorso) tra cristianesimo (quello di Paolo VI) e marxismo. Una contrapposizione inconciliabile, nella quale i campioni del Vaticano sono, e in prima fila, gli uomini di Pinochet.

Sdegno e indignazione esprimono i rifugiati in Roma di diversi paesi sudamericani, di fronte all'incredibile raduno di fascisti e torturatori in divisa deciso dal Vaticano. Al «pellegrinaggio militare» che comincia oggi partecipano ufficiali che hanno una responsabilità personale e diretta nelle più aberranti violazioni dei diritti dell'uomo, attualmente in corso. «*E' incredibile,* ha detto un compagno cristiano uruguaiano: «*lasciano appena gli strumenti di tortura insanguinati, vengono a farsi benedire dal Papa, e ritornano confortati a massacrare i prigionieri politici*».

Le organizzazioni della sinistra cilena, in un colloquio con la stampa nella sede di «Cile Democratico», hanno confermato che la delegazione dei boia della Giunta sarà presieduta da un generale per arma inclusi i carabinieri. «*Questi militari*», ha affermato un suo portavoce, «*sono responsabili di una spietata campagna contro le Chiese Cristiane che, attraverso il Comitato di Coordinamento per la pace, hanno sviluppato un'importante opera di assistenza verso i detenuti politici*». *I compagni cileni hanno denunciato la campagna internazionale portata avanti dalla Giunta contro il cardinale Silva Hnriquez*, prima del Cile, in un braccio di ferro (il cardinale ha minacciato la scomunica di Guzman, teorico della Giunta) nel quale Pinochet si appoggia sul reazionario vicario castrense. Significativamente, il centro internazionale dei cappellani militari (l'«Ordinariato militare») ha organizzato il raduno di Roma.

I compagni argentini (riuniti nel Cafra) hanno denunciato la responsabilità diretta dai militari argentini in «azioni per la difesa dei valori spirituali», (come dice il quotidiano vaticano) come il freddo assassinio in massa di prigionieri politici (un mese fa, a Formosa), la tortura sistematica in campi di concentramento improvvisati nelle caserme a Tucumàn, e l'organizzazione di bande nere che praticano quotidianamente gli assassinii più atroci . «*Ci stupisce che il Papa si dedichi a benedire i nostri assassini e torturatori*», ha detto uno di loro. Il Cafra farà una conferenza stampa nei prossimi giorni, per denunciare l'attività di questi «pellegrini blindati».

Combattive assemblee Fiat sul contratto

Applausi agli interventi di sinistra nelle assemblee di Mirafiori su contratto e accordo Fiat

Torino, 19

Massiccia assemblea stamattina alle Carozzerie di Mirafiori: almeno 5 mila operai del settore si sono riuniti nel refettorio della «traversa quadro» in un ambiente troppo piccolo per l'enorme partecipazione.

L'intervento introduttivo è stato tenuto da Mattina, segretario nazionale, che ha cercato di far digerire il rospo dell'accordo Fiat e della piattaforma contrattuale proiettando il discorso sullo sciopero di domani e sul suo significato. Quella che nell'intenzione della direzione sindacale doveva essere una grande assemblea di consenso alla linea confederale si è trasformata in un possente comizio della sinistra rivoluzionaria che ha «riscaldato» l'ambiente. Dopo Mattina sono intervenuti infatti ben due compagni di Avanguardia Operaia, uno di Lotta Continua e uno del Pdup, oltre a un compagno del Pci che ha cercato di collocarsi sul solco dell'introduzione.

Per Avanguardia Operaia sono intervenuti Caterino e Laudano. Il compagno Laudano ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo Fiat soprattutto per il significato strategico precontrattuale che il sindacato vuole fargli assumere.

Uno scoppio di applausi ha accolto il compagno quando ha detto: «*Il voto del 15 giugno ha detto abbastanza chiaramente basta a qualunque governo democristiano, ed ora il movimento sindacale si sta ponendo il problema di non dar troppo fastidio al governo Moro. Dobbiamo scrollarci di dosso ogni gabbia sulla compatibilità, dobbiamo rimettere in primo piano la lotta e non il confronto.*». «Le posizioni critiche che i rivoluzionari hanno rispetto alla linea sindacale vanno nel senso - è stato precisato - di rafforzare il sindacato, «*tuttavia occorre aver presente che oggi si scontrano due posizioni, due linee, una dedita al compromesso ed una che vuole accettare lo scontro che i padroni cercano ed attuano. Per questo motivo vogliamo andare alla scontro con le nostre forze intatte, mettendole in campo tutte*».

Le stesse assemblee massicce e combattive si sono svolte sempre stamattina negli altri due settori di Mirafiori: le Presse e le Meccaniche. Il significato dell'adesione massiccia e della combattività che è emersa in queste assemblee operaie è che nonostante i cedimenti ed i limiti della linea che prevale nel sindacato, la coscienza operaia è salda, conscia della sua forza e del momento che si sta affrontando. Gli applausi che hanno accolto gli interventi dei compagni rivoluzionari testimoniano che la battaglia fra le due linee deve e può essere portata a livello di massa. Mentre si compatta il fronte

segue a pag. 6

«Ho sparato ma gli volevo bene», confessa il fascista di Vercelli

Dopo quindici ore di interrogatorio il giovane Guido Badini fidanzato di Doretta Granaeris, ha confessato la sua diretta partecipazione al delitto - Armi e svastiche nella sua abitazione

Tutto si compone , come un orribile mosaico, nella meccanica della strage di Vercelli. Giudo Badini, il fidanzato di Doretta Graneris ha confessato, di avere sparato l'intero caricatore della sua Browning contro il padre, il nonno e il fratellino tredicenne della ragazza. E poi di avere ricaricato l'arma , facendo fuoco, questa volta, contro tutti i familiari, anche la madre e la nonna, colpite dapprima, da Doretta. «

Sparavo come un mitra. Non c'è stato nessun urlo - ha precisato - *gli volevo bene. Non hanno sofferto perchè sono stato preciso*».

Tanta precisione e tanta disinvoltura nell'uso delle armi il Badini, l'aveva certamente messa a punto nella sua carriera di giovane fascista, assiduo frequentatore del poligono del tiro di Novara, e collezionista di mazze, pugnali con svastica e scure, tutti oggetti puntualmente trovati dagli inquirenti nelle varie perquisizioni effettuate in casa e nella vettura del giovane.

La confessione è avvenuta dopo molte ore di interrogatorio. Il giovane è stato condotto dagli inquirenti sul luogo del massacro e qui è scoppiato a piangere disperatamente. «*Per carità, portatemi indietro* - ha detto non appena la vettura della questura si è fermata davanti alla villa, nella periferia di Vercelli «*Non voglio entrare, dirò la verità*». Riportato agli uffici della procura della Repubblica, Badini ha confessato la sua diretta partecipazione alla strage che collima con quella di Doretta.

La sua versione, illustrata con dovizia di elementi drammatici e sommersa dalla lacrime e dalla disperazione, tende tutto sommato a scaricare, introducendo elementi psicologici, la sua responsabilità dalla strage. Quando apprende che davanti al palazzo di giustizia vi sono i soliti cronisti in attesa, pensa che si tratti di una folla che vuole linciarlo e mormora «*Si, è giusto così, come avrei fatto io, quando davanti alla Questura di Novara aspettavo gli assassini di Cristina Mazzotti.*

Anche i moventi dell'omicidio, secondo la sua confessione, andrebbero nel senso di una «confusione mentale», causata da traumi affettivi. Un amore disperato e una morbosa gelosia, causata dall'isolamento e dalla recente perdita dei genitori, la mancanza di risorse finanziarie, la paura che la giovane lo abbandonasse per sempre.

«*Se fosse partita Doretta* - racconta il giovane collezionista di armi *sarebbe stato come ripiombare nel buio più assoluto . Si trattava di perdere lei sola oppure lei e la sua famiglia.*»

E , continuando nella sua farneticazione «liberatoria» aggiunge: «*Lei non sapeva apprezzare la sua famiglia. Mi diceva che come io non avevo la famiglia era giusto che anche lei non l'avesse, che questo sarebbe un modo per raggiungere la parità che in tutto e per tutto ci eravamo giurati*».

Ma in realtà i moventi sono ancora piuttosto oscuri, e l'avidità di denaro dei giovani, così come l'ideologia dichiaratamente fascista appaiono gli elementi, maggiormente rivelatori anche se non del tutto risolutori

Nel frattempo è stata anche ritrovata la pistola usata dalla ragazza, nelle acque di un canale, nel quale i due complici l'avevano gettata subito dopo il delitto. L'hanno ritrovata i carabinieri, in seguito alle descrizioni di Doretta Graneris, insieme al caricatore dell'arma del Badini, quando i vigili del fuoco hanno prosciugato il canale. Il numero di matricola dell'arma, una Beretta calibro 9, era stato accuratamente limato, ma grazie a un procedimento particolare, gli investigatori sperano di riuscire ugualmente a ritrovare un indizio che permetta di risalire al primo possessore dell'arma.

Per quanto riguarda il terzo uomo, Antonio d'Elia, si pensa che abbia provveduto a fornire la pistola, gettata nel canale, e rispetto alla quale lo stesso Badini pare abbia fornito spiegazioni sufficienti a indicarne la provenienza. Tutto è stato confermato, quindi.

È vero che D'Elia ha fatto solo da palo, mentre per quanto riguarda l'eventuale partecipazione di altri personaggi, sempre dell'ambiente fascista, non è stato fatto alcun passo avanti.

Manifestazione degli operai dell'Innocenti domani a Roma

Si avvicina quella che dovrebbe essere la fase risolutiva della lunga lotta dei lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate contro la direzione inglese, affiancata dal governo Moro, per la difesa della occupazione.

Sabato si riunirà il Cipe (Comitato per la programmazione economica) con il compito di esprimere la «soluzione» definitiva che il governo intende prospettare alla multinazionale e ai lavoratori sulle prospettive dello stabilimento di Lambrate.

Quale sarà questa «soluzione» ancora non è dato saperlo, sebbene siano passati mesi dalla prima garanzia di impegno del governo per evitare che il piano ferocemente antioperaio della Leyland (riduzione del personale di 1500 operai e aumento del 25 per cento della produttività per i rimanenti oppure chiusura della fabbrica) passasse. Dal canto loro, i lavoratori della Innocenti non passeranno certo questi ultimi giorni aspettando le soluzioni di Donat Cattin e soci, che già ampiamente hanno dimostrato di stare dalla parte della multinazionale (orientandosi da subito verso l'accettazione dei licenziamenti e la ricerca di soluzioni, di spargliamento dei licenziati in altre aziende). Saranno invece, oggi e domani, giornate di intensa mobilitazione. Oggi una nutrita delegazione della fabbrica sarà presente al corteo di Torino, per la giornata nazionale di lotta del settore trasporti, la fabbrica sarà bloccata da uno sciopero di tutta la giornata e infine, alle 22 circa 2.000 operai dell'Innocenti partiranno da Milano con due treni speciali diretti a Roma. Nella capitale si terrà domani una grande manifestazione con partenza dalla stazione Tiburtina alle ore 8,30 circa, che, dopo essere passata di fronte ai ministeri dell'industria e del lavoro si concluderà con un comizio. Poi verso le 11 il Cdf, e la Flm nazionale terranno una conferenza stampa.

Colossale operazione di Ps a Roma

Roma, 19

Alle cinque di stamattina è partita una colossale operazione di polizia contro i detenuti di Regina Coeli. Le vie di Trastevere che portano al carcere sono state bloccate da oltre 2000 agenti, con decine di autoblindo e camionette. Il clima è da stato d'assedio. Nel tardo pomeriggio non si sa ancora, con precisione, che cosa sia avvenuto all'interno del carcere, perchè nessuno ha potuto avvicinarsi e i fotografi sono stati dissuasi con atteggiamento provocatorio. Le agenzie parlano di 200 detenuti trasferiti dopo perquisizioni capillari nelle celle e personali.

Contemporaneamente a questi fatti il ministro Gui pronunciava un discorso contro la «criminalità» in Parlamento.

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio politico è convocato per domani venerdì 21 novembre alle ore 10 a Milano in via Vetere 3. All'odg vi sono i seguenti punti: situazione politica, lotte dei ferrovieri, attività della commissione femminile, varie.

COMMISSIONE ORGANIZZAZIONE

La Commissione nazionale di organizzazione è convocata per sabato 22 novembre alle ore 10 a Milano in via Vetere. Devono essere presenti i responsabili organizzativi regionali e delle principali federazioni o in alternativa i responsabili politici. All'odg vi sono la sottoscrizione e la campagna abbonamenti per il Quotidiano.

DALL'INTERNO

Hanno processato i Gava ma mancavano i giudici popolari

La presentazione del libro di Caprara sui boss napoletani della Dc è stata definita «processo ai Gava» - Ma la condanna non c'è ancora stata e il loro potere non è ancora stato abbattuto completamente

È stato definito il processo al clan dei Gava. L'occasione è stata la presentazione di un libro: «I Gava», appunto, di Massimo Caprara, edito dalla casa Feltrinelli e su cui torneremo con una più puntuale recensione. E sensazionale come i contenuti nuovi, le forme, i modi, l'organizzazione delle lotte operaie e proletarie abbiano sensibilmente alterato il quadro un po' retorico della Napoli tanto cara ai cronisti borghesi (e non solo).

In altri tempi la presentazione di un libro sul più potente clan cittadino non avrebbe certo sollecitato tanto interesse. Del resto, non bisogna neanche risalire troppo indietro nel tempo: basta, infatti, ricordare il libro del sociologo Percy Allum (*«Potere e società a Napoli nel dopoguerra»*) che, dopo innumerevoli traversie, dopo essere stato respinto da molte case editrici (si dice per pressioni politiche), approdò finalmente all'Einaudi, che lo pubblicò nell'autunno scorso. Un libro, questo, che a Napoli, stando alla stampa locale, a tutt'oggi non è ancora uscito e che, tra l'altro, per diversi motivi, ebbe la «sfortuna» di scontrarsi con una certa freddezza del Pci napoletano. Una nota polemica che Allum, presente al dibattito di mercoledì scorso, al maschio angioino, non ha mancato di rilevare nel suo intervento.

Oggi, invece, la pubblicazione del libro di Caprara ha trovato ben cinque volte spazio sulle colonne del fanfa-gaviano «Mattino», e questo basti. Anzi, proprio sul numero di martedì 18, è comparso un articolo dello stesso Silvio Gava, scomodatosi per ripetere i soliti testi a discolpa ed i rituali richiami di correo alle forze politiche che, per anni hanno spartito con la Dc il governo di Napoli. Pur presenti al dibattito di mercoledì scorso (in cui sono intervenuti Giovanni Russo del Corriere della Sera, lo storico repubblicano Galasso, lo stesso Allum, il regista Rosi, l'avvocato Gentile di Magistratura Democratica, il senatore Fermariello del Pci, lo stesso Caprara ed altri) non abbiamo ritenuto necessario dare troppo spazio sulle colonne del QdL, a questa scadenza. Nel nostro ineffabile populismo, limitati anche da un'oggettiva e reale valutazione delle nostre forze, abbiamo preferito dare priorità e spazio a realtà e sviluppi di lotta che, forse, più puntualmente, incidono sui rapporti di classe nella nostra città.

Facciamo riferimento alle assemblee precontrattuali dei chimici e dei ferrovieri; all'invasione dell'Italsider, ai picchetti all'Alfa Sud e alla Cementir, organizzati dai disoccupati napoletani; all'assemblea cittadina del comitato per l'autoriduzione e così via. Se oggi, sicuramente fuori tempo massimo, torniamo sul dibattito è perchè articoli e commenti, letti su altri giornali (anche a noi vicini), ci inducono almeno a tentare di aprire un proficuo dibattito. Parlare di un «processo ai Gava», cioè ad una dinastia che per più di 15 anni ha gestito a Napoli una complessa «macchina del potere», fondata su una rete capillare di clientele locali e di appoggi nazionali che in quel dibattito si sarebbe perpetrato, ci sembra un po' grossa. Non pretendiamo certo di mettere neanche in dubbio competenza e benemerenze degli intervenuti; ma con tutta la buona volontà non riusciamo a vedere in loro gli esecutori di una giustizia che i proletari, gli operai, i disoccupati di Napoli, giorno dopo giorno, reclamano. Anche perchè tra questi accusatori ci sono personaggi che per anni, nonostante il loro «innato spirito democratico», senza fiatare hanno condiviso le responsabilità di gestione e di governo di Napoli con i fedelissimi del clan Gava (è vero professore Galasso?). E non basta ancora.

Di certo non ci è piaciuta neanche l'aria un po' bonaria, il «vizio» di parlare del clan dei Gava al passato, come un triste ricordo che ormai non è più. Si corre così solo il rischio, a nostro avviso, di sottovalutare una struttura di potere, che pur avendo incassato colpi non indifferenti, è ben lungi dall'essere distrutta. Due fatti emblematici: il voto del 15 giugno e la formazione della giunta Pci-Psi-Dp al comune di Napoli, da un lato; dall'altro l'allontanamento di Antonio Gava dalla direzione nazionale dc, in cui da circa un anno, Fanfani l'aveva inserito come responsabile degli enti locali.

Due dati che costituiscono un segno dei tempi bui del clan Gava. Ma di qui ad arrivare a «teorie del crollo» del potere dei Gava ce ne passa. Certo i caratteri impressi alle lotte operaie, l'anticlientelismo radicato nelle lotte dei disoccupati vanno nella direzione giusta ed occorre continuare in tal senso: ma non per questo bisogna cedere a facili trionfalismi. La stessa politica della giunta rossa che in parte riflette la volontà del Pci a trascinare la Dc nella gestione della città, fà sì che lo scontro non si polarizzi. Così ad esempio a due mesi dalla costituzione della giunta, si permette ad una pletora di «clientes» gaviani di sedere ancora a posti di responsabilità, senza arrivare ad esempio alla sostituzione dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate. Il che, in una città che ha il maggior numero di occupati nel settore terziario e della pubblica amministrazione, vuol dire lasciare ancora in mano ai Gava una fetta del potere per non parlare degli istituti di credito, dal Banco di Napoli all'Isveimer, dalla Banca Fabbroccini; del controllo sul 'Mattino'; sull'università, su centinaia di enti, più o meno inutili. Per non parlare del credito, che i Gava godono ancora, sia nel governo che nelle centrali economiche nazionali: parliamo del sostegno fornito da Medugno, cioè dall'Iri o del controllo sulla Sme finanziaria, la più grande catena di industrie alimentari nostrane (Star, Cirio, Motta, Alemagna, Surgela, Mellin e, nel settore della distribuzione, Generali Supermercati; recentemente, inoltre ha assorbito l'Alivar, sezione alimentare della Montedison), artefice della rapina e del degrado delle campagne meridionali.

Perchè diciamo queste cose? Non certo per gloriare la grandiosità del regno di Gava. Ma allo stesso modo non possiamo illuderci che i Gava abbiano tenuto sotto controllo, per 15 anni, Napoli, regalando i pacchi di pasta o con trucchi delle due scarpe o della mezza mille lire, di laurina memoria?

Certo, i Gava sono stati l'espressione di un potere, che ha avuto diverse articolazioni. Ma proprio, per questo, a Napoli, è nata una struttura peculiare, per la particolare funzione, a cui il sud è stato assoggettato, negli anni della ricostruzione economica.

Certo, alla presentazione del libro di Caprara: il dibattito, il confronto è stato 'civile e democratico': non siamo certo qui a predicare il linciaggio fisico dei Gava. Un dibattito, chiaramente adeguato alla natura e alla qualità dei presenti, forse una parte di loro, domani sarà tra gli altri, quando i Gava e il loro potere andranno a finire a mare. Ma a buttarceli, ne siamo sicuri, in prima fila, ci saranno gli operai, i proletari di Napoli; ci saranno i disoccupati che dopo trent'anni, stanno tentando di strapparsi di dosso, facendone le spese, la purulenta piaga del clientelismo. Sarà un caso, e non crediamo, ma ci sembra che nessuno degli interventi abbia ricordato questi 'particolari'. Francamente, ci sembra un pò troppo.

Giacomo Fiore

Gui prepara lo stato di polizia: 2.000 agenti a Roma bloccano Trastevere

Mentre il ministro degli interni fa il suo discorso programmatico in parlamento, prende il via una colossale operazione di ordine pubblico con la scusa di una perquisizione al carcere di Regina Coeli - Trasferiti 200 detenuti - La lotta al crimine secondo la Dc

La marcia di avvicinamento verso lo «stato di polizia» in Italia ha fatto questa mattina due significativi passi avanti. Il primo lo ha compiuto sulla piazza, il secondo in Parlamento dove alla commissione interni della Camera, Gui ha esposto, lucidamente e senza sbavature, il programma di organizzazione delle forze di polizia e le linee direttive a cui è ispirato.

Contemporaneamente - come si diceva - oltre 2.000 fra poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e agenti di custodia mettevano in stato d'assedio Trastevere, autoblindo in piazza, prendendo a pretesto una operazione di perquisizione all'interno del carcere di Regina Coeli. L'operazione è incominciata alle cinque di questa mattina. Vi hanno preso parte il questore di Roma, Macera e il comandante dei carabinieri della legione Roma, colonnello Siracusano. Tutta la zona intorno al carcere è stata bloccata; nessuno poteva avvicinarsi, non i parenti dei detenuti e neppure gli avvocati che avevano in programma i colloqui con i loro assistiti.

L'impressione generale, è che si sia trattato di una vera e propria prova di forza. Ma nei confronti di chi? Certamente contro i detenuti in seguito alle clamorose evasioni della settimana scorsa. Dopo quanto avvenne pochi giorni fa la direzione del carcere, in cui attualmente è ospitata una popolazione che è tre volte quella prevista (ci sono circa 1300 detenuti invece dei 450 di cui è capace) sembra fosse contraria alle perquisizioni di massa, paventando un inevitabile inasprimento del clima. Sembra anzi che due giorni fa si sia opposta a che le «forze dell'ordine» invadessero Regina Coeli. Magistratura e polizia sono state invece di parere opposto, e hanno dato il via ad una operazione «spettacolare» ma soprattutto concomitante con il discorso del loro diretto superiore. Gui in Parlamento. La conclusione è che si sia trattato di una prova di forza espressamente diretta ad ammonire chi non accetta la logica del ministero degli interni nella lotta contro la «criminalità».

Lotta alla criminalità che è stata assunta - naturalmente senza alcun aggettivo in modo da universalizzare il significato del termine a tutto quanto può far comodo - come obiettivo prioritario del programma di Gui. Questi per sottolineare maggiormente il significato sociale del suo ministero è arrivato persino a parlare di «motivi di ordine morale» Alla base dell'esplosione del fenomeno in Italia, affermazione che in bocca ad un democristiano prefigura soltanto la lotta al materialismo marxista, negli stessi termini in cui il discorso viene portato avanti da Paolo VI.

Sequestri di persona (e relativa legislazione preventiva), droga (e relativi provvedimenti normativi e limitativi), servizi di prevenzione dell'ordine pubblico, rafforzamento organizzativo e «militare» delle forze di polizia, specializzazione e servizi «speciali» sono stati i capitoli della relazione del ministro.

Nel relazionare sulla lotta al traffico della droga, Gui ha involontariamente confessato l'inefficacia dell'azione poliziesca contro l'ondata di eroina nel nostro paese. Il numero delle denunce nel 1974 è alto (2388 persone) come pure quello degli arresti (1875 casi) ma sono solo 8 i chili di morfina e di eroina, 17 quelli di oppio, e 7 quelli di cocaina sequestrati in tutto il 1974. Come dire che l'afflusso delle droghe pesanti nel nostro paese è stato solo scalfito, mentre si reprimono solo i consumatori e i piccoli spacciatori.

Per quanto riguarda l'«ordine pubblico» inteso come repressione politica Gui ha tracciato iun quadro estremamente significativo. Oltre 3.400 sono le denunce spiccate per fatti accaduti durante pubbliche manifestazioni: ed è questo il dato della repressione a sinistra. D'altro canto dei 574 attentati fatti quest'anno con mezzi esplosivi e incendiari cioè i mezzi di battaglia politica usati dai fascisti (e dalla mafia) solo per 43 sono stati scoperti i responsabili. Un dato che rileva chiaramente come siano orientate e con quali tempi e modi le indagini verso destra.

Gui -infine- ha avuto parole di elogio per l'Antiterrorismo attribuendogli i meriti delle indagini sui «golpe», su Ordine Nuovo e Ordine Nero; ma non ha detto che i responsabili e i mandanti della strage dell'Italicus sono a piede libero e neppure che Tuti per oltre 8 mesi ha potuto girare indisturbato in Italia, prima di essere arrestato in Francia.

Normalità borghese e mostri fascisti

La strage di Vercelli, con tutta la sua irrazionale crudeltà, è oggetto di riflessioni più o meno grossolane, più o meno sofisticate, da parte di sociologi, psichiatri e scrittori; si cerca di capire al di là del nudo fatto di cronaca, quali sono le motivazioni profonde degli assassini, in quale ambiente è maturata la tragedia, come è stato possibile che della preparazione della strage si parlasse in giro con tante persone senza che nessuno sentisse il bisogno di avvertire le persone minacciate. L'attenzione dell'opinione pubblica non sa se soffermarsi di più sulla stupidità del crimine [eseguito in modo da rendere sicura l'individuazione rapida dei responsabili] o sulla sua ferocia [la vecchia colpita mentre si nasconde sotto il tavolo il ragazzo tredicenne mentre cerca scampo correndo verso la finestra...].

C'è però un particolare sul quale troppa gente sembra propensa a sorvolare: il killer Guido Badini era un fascista, un nazista, uno sciagurato affetto dalla mistica della distruzione e della furia omicida . Aveva militato e continuava a militare in organizzazioni fasciste [anche in quella giovanile del Msi], in casa aveva un pugnale con una svastica disegnata sul fodero, punte di labari [i gagliardetti usati dalle formazioni paramilitari fasciste], due frustini e un tirapugni. Il «normale» arsenale di quella «gioventù nazionale» che generali come Maletti sollecitano a compiere il «proprio dovere contro i fomentatori», che magistrati di un certo tipo sono pronti a prendere sul serio quando querelano giornali come il nostro.

Ma in Badini troviamo un altro «arsenale» che sta diventando normale, che forse è sempre stato normale, per i fascisti: ci riferiamo a un arsenale ideologico, se è lecito questo aggettivo per un complesso di turbe psichiche sulla base di cui si compiono violenze quotidiane, stragi contro inermi, ogni tipo di crimine. Badini ieri ha dichiarato che lui era a Novara in mezzo alla folla che, a suo dire voleva linciare gli assassini di Cristina Mazzotti. Era, ed è, di quelli che invocano la pena di morte, che sentono il gusto beluino dello spargimento di sangue, della morte violenta.

Come non riconoscere in questo personaggio la stessa impronta che abbiamo trovato negli assassini di Rosaria Lopez? Come non accorgersi che è gente di questo tipo a mettere le bombe sui treni, in mezzo alle manifestazioni, nelle banche? Vivono in un clima di supereccitazione, nel mito del superuomo che nella vita ha, come solo compito, quello di «realizzare sè stesso» calpestando il «pulviscolo umano» costituito dalle masse. La sua religione sta nel deridere e schiacciare la «morale degli schiavi», cioè le idee egualitarie delle masse popolari.

È nostra opinione che queste idee, questi torbidi sentimenti, hanno origini e cause complesse; ma neanche per un attimo ci sfiora il dubbio che tutto deve essere imputato alla «malvagia natura umana», o, anche più semplicemente, ai traumi personali dei diversi individui. No, questi supercriminali, questi mostri fascisti trovano spazio e possibilità di proliferazione in una società che dell'oppressione e dello sfruttamento dei pochi sui molti, fa i suoi pilastri materiali e ideologici. Fino a quando si considererà normale rapinare miliardi su miliardi, con la protezione delle leggi, avremo sempre assassini come quelli che hanno straziato Rosaria Lopez o sterminato la famiglia Graneris. Il fascismo, in tutte le sue manifestazioni, anche in quelle più aberranti, affonda le radici nella società borghese, nei valori della borghesia.

In fondo a che cosa aspiravano Badini e la sua ragazza? Lo hanno detto: ai soldi. Volevano tanti soldi, subito. Per averli erano disposti a tutto, anche alla strage. Non vedevano alcuna differenza - e in questo avevano ragione - tra un bombardamento al napalm contro un povero villaggio di contadini ordinato ed eseguito per controllare le materie prime - e uno spargimento di sangue per il tornaconto personale.

Non stiamo dunque a girarci tanto intorno. Qui non è questione nè di gioventù bruciata nè di altre complicatissimi fenomeni sociali. Qui abbiamo il classico criminale fascista che, per l'ennesima volta, ha messo in pratica con brutalità quella che, solitamente meglio mascherata, è la morale degli oppressori.

SEQUESTRI
Il dc Riccio non si trova

Mentre continua in Sardegna il pellegrinaggio di esponenti democristiani e governativi, oggi è stata la volta del sottosegretario agli interni, Zamberletti non si registrano fatti nuovi sul sequestro del deputato dc, avvocato Riccio. Appurato che il movente dei rapitori è l'estorisione di una parte consistente del patrimonio dell'onorevole dc, sono riprese stamane le perlustrazioni e i posti di blocco nella zona. La Dc regionale presente Zamberletti; ha fatto il punto della situazione dell'ordine pubblico in Sardegna alla luce della «nuova ondata di rapimenti».

BERLINGUER
una intervista al Messaggero

Il segretario del Pci Berlinguer ha rilasciato una intervista al Messaggero. Eccone i punti principali:

a) Scelta di opposizione per ragioni non dipendenti dalla volontà del partito, ma dalla mancanza di volontà o coraggio delle altre forze politiche.

b) Il governo Moro è insufficiente e debole, ma una crisi aperta ora, senza precostituirsi sbocchi diversi, porterebbe ad elezioni anticipate (non si precisa naturalmente come precostituirsi altri sbocchi).

c) L'accentuata svolta in senso socialdemocratico viene definita «superamento di alcune posizioni del passato».

d) Per quanto riguarda il compromesso storico Berlinguer cerca di darne una interpretazione che ponga il rapporto tra forze politiche come elemento secondario e dinamico rispetto a quello tra componenti sociali e ideologico-culturali. In particolare, seguendo lo schema già presentato da Chiaromonte al Cc si definisce il movimento popolare cattolico, come soggetto del compromesso storico e si chiarisce che di esso fa parte, senza esaurirlo, la Dc.

e) Infine Berlinguer si augura una vittoria della componente Zaccagnini nello scontro interno alla Dc.

CIRCEO
Niente processi per Ghira e Izzo

Roma, 19

Non si vogliono processare i pariolini neri del Circeo. Stamattina sono stati rinviati due processi che vedevano imputati i fascisti responsabili dell'assassinio di Rosaria Lopez per fatti antecedenti alla «notte brava» del Circeo. Andrea Ghira, il proprietario della Villa, attualmente latitante, doveva rispondere insieme ad altri 4 camerati dell'aggressione ad uno studente del liceo «Giulio Cesare» avvenuta il 13 ottobre del 1972. I giudici hanno accordato i termini a difesa richiesti dai difensori dei fascisti.

Il secondo rinvio - causato dal fatto che il programma della corte d'appello era ormai completo questa mattina (e naturalmente quello contro i pariolini è passato in coda) - riguarda il processo d'appello contro Izzo, Parboni e Sonnino per la violenza privata, atti di libidine violente e sequestro di persona. In primo grado i tre vennero condannati a 2 anni e mezzo ma scarcerati per la sospensione condizionale della pena.

STUPRO
Condannato a 5 anni

Accusato di violenza carnale e atti di libidine sulle sue cinque figlie Giuseppe Gruosso di 49 anni, residente a Milano è comparso davanti ai giudici della settima sezione del tribunale in un dibattito a porte chiuse.

I fatti attribuiti all'imputato risalgono al '70 e al '71, quando le figlie dell'imputato avevano una età compresa tra i 9 e i 14 anni. Le cinque ragazze hanno confermato le accuse rivolte al padre. L'uomo invece ha respinto le accuse delle figlie dichiarando di essere vittima di un a congiura delle figlie, ribellatesi alla sua educazione. I giudici mentre era stato chiesto dal pubblico ministero una condanna di otto anni, hanno condannato il Gruosso a cinque anni di reclusione.

Studenti in piazza a Roma su indicazione della Fgci

Si è svolta la «marcia» per la riforma e l'occupazione. Venerdì in piazza a fianco degli operai dell'Innocenti in lotta a Roma

Roma, 19

Varie migliaia di studenti hanno accolto l'appello degli Osa, gli organismi scolastici che fanno riferimento alla Fgci, e hanno scioperato, dando vita a una «marcia» per la riforma e l'occupazione da piazza Esedra a piazza del Popolo.

Alcune note di cronaca: molti i giovanissimi, perfetta l'organizzazione, dai pulmann che hanno raccolto gli studenti dalla periferia, alle macchine con le trombe che fin dal primo mattino propagandavano in centro l'iniziativa studentesca.

Anche da questi aspetti propriamente organizzativi e propagandistici sembrava di esser tornati al clima di alcuni anni fa, in cui lo spirito di organizzazione, il prestigio del gruppo politico prevaleva nettamente sulla costruzione dal basso nella scuola della scadenza e sull'unità delle varie forze e organizzazioni presenti tra gli studenti.

L'iniziativa unilaterale della Fgci non è stata condivisa da nessuna altra organizzazione studentesca non per contenuti che riteniamo degni di una approfondita discussione, ma per il modo in cui è nata, proprio come iniziativa «imperialista» di una organizzazione sul movimento e sulle altre forze politiche.

Questa è stata una scelta grave proprio nell'anno in cui il movimento degli studenti, tra mille difficoltà, si sta concretamente avviando a un processo unitario che vede nella costruzione dei consigli la sua struttura portante.

L'iniziativa della Fgci romana, che gli studenti come le organizzazioni hanno letto solo dalle colonne dell'Unità, e non hanno potuto verificare e discutere con chi l'aveva promossa nei collettivi e nelle assemblee scolastiche, va valutata in ogni caso come un passo indietro, perchè non ha recepito nel modo concreto la grossa spinta alla lotta, presente nelle scuole, sui temi della riforma e dell'occupazione che necessitano di una direzione democratica e unitaria, e non di organizzazione, come è avvenuto nella giornata di oggi.

Questa scadenza ha spostato il dibattito dai contenuti ai «cartelli» e alle iniziative di bandiera. Questo sintomo ha avuto una sua espressione più gradevole e negativa al Castelnuovo, il liceo scientifico di Primavalle, dove sono avvenuti scontri tra studenti e servizio d'ordine della Fgci, composto da molti esterni.

I compagni del Castelnuovo si sono ribellati a un picchetto fatto da sconosciuti, non hanno voluto aderire ad una iniziativa non discussa, di cui erano stati tenuti all'oscuro: per questo hanno sfondato il picchetto e sono entrati in scuola a fare l'assemblea.

Gli studenti quest'anno più che nel passato rifiutano da parte di ogni forza politica, Fgci compresa, la prova di forza, il biglietto da visita costituito dalla «propria» manifestazione di piazza, da far pesare sul tavolo delle trattative per il processo unitario; naturalmente, senza chiedere alle forze politiche di perdere la propria specifica indentità di organizzazione.

Ma questa va verificata nel confronto nelle lotte della scuola o della zona, nella capacità concreta di promuovere vertenze che partono dal basso che rispondano alle esigenze studentesche di lotta e di rapporto con altre componenti interne e esterne la scuola.

Il terreno della lotta per l'occupazione, che ha visto in piazza oggi solo i compagni della Fgci, va invece costruita una scadenza nazionale di lotta del movimento, perchè di questo soltanto lo scontro in atto nel paese oggi ha bisogno. Questa scadenza ha già i suoi presupposti nelle lotte che fin da ora nascono nella scuola, da quelle dell'edilizia, a quelle dei corsi abilitanti, a quelle dei 25 alunni per classe.

Una tappa importante per Roma è la manifestazione che gli operai dell'Innocenti faranno nella capitale al ministero del lavoro venerdì 21. Preparate da assemblee e collettivi in tutti gli istituti sull'occupazione e la situazione politica invitiamo le più ampie delegazioni studentesche a fianco dell'Innocenti in lotta.

Per tutti gli studenti l'appuntamento è a Porta Pia venerdì alle 9.

Per i Nap non c'è legge decide la Cassazione

La Cassazione, e la sua prima sezione, non finiscono di stupire chi ancora crede che in essa possa risiedere la cosiddetta «certezza del diritto», e di confermare l'opinione di quanti, invece, sanno da tempo che la Suprema Corte è un organo essenzialmente politico, chiamato a «risolvere» i casi più «difficili» con le sue «interpretazioni».

Fatto è che ieri, in modo semiclandestino (non ne ha parlato quasi nessun giornale), le toghe della prima sezione della Cassazione hanno smentito se stesse la legge ed il buonsenso, dichiarando «inesistente» il conflitto di competenza sollevato nel giugno scorso dai difensori di Fiorentino Conti, Maria Rosaria Sansica, Franca Salerno, Nicola Pellecchia e Antonio De Laurentis, tutti detenuti come presunti appartamenti ai Nap.

Gli avvocati avevano sollevato il conflitto di competenza allorchè il Conti e la Salerno dovevano essere processati per direttissima appunto nel giugno scorso, dalla quarta sezione del Tribunale di Roma per detenzione illegale di armi ed esplosivi. La motivazione della loro iniziativa era sin troppo chiara i due e gli altri presunti appartenenti ai Nap, erano contemporaneamente soggetti a procedimenti giudiziari a Roma, Milano e Napoli.

Perciò gli avvocati chiedono la riunificazione in un unico procedimento di tre procedimenti, e sottolineavano come fosse assurdo processare separatamente i due per detenzione illegale di armi ed esplosivi e per costituzione di banda armata, giacchè chiunque può capire che, per parlare di banda armata, occorre parlare ovviamente di detenzione di armi.

Bene, ieri la Cassazione ha respinto il conflitto, ordinando che a Roma si svolga il processo per detenzione di armi e a Napoli per costituzione di banda armata.

Evidentemente, per la Cassazione, la necessità di un «unico giudizio» per gli stessi reati funziona solo quando il conflitto di competenza viene sollevato per bloccare il processo per la strage di Piazza Fontana e permettere la scarcerazione di Freda e Ventura, o per concentrare a Roma tutti i procedimenti sui golpe, e poi insabbiarli.

In edicola il numero speciale per i contratti

È in tutte le edicole, ed è stato distribuito a tutte le sedi il numero speciale del Quotidiano dei lavoratori sulle lotte per il rinnovo dei contratti di questo autunno.

È di estrema importanza, e se ne devono fare carico tutte le istanze delle varie sezioni, fare un'enorme propaganda in ogni fabbrica, e organizzarne la massima diffusione militante nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nei paesi.

Presso l'ufficio diffusione del Quotidiano a Milano sono disponibili ancora circa 7.000 copie del giornale; si invitano quindi i compagni a mandarci le prenotazioni per tutte le situazioni dove risulti necessario.

L'importanza della diffusione del numero speciale in ogni luogo di intervento è legata strettamente all'importanza di lanciare e rilanciare il dibattito tra gli operai, in merito alle lotte di questo autunno. Il numro speciale rappresenta un ottimo strumento che abbiamo voluto dare ai compagni, affinchè questo dibattito, il lavoro di massa nelle fabbriche sia oggi rilanciato e messo al primo posto in tutte le situazioni.

Il numero speciale infine si è dimostrato anche un ottimo strumento di lavoro e di dibattito per i Cub e per gli altri organismi di base.

Il prezzo del supplemento è, come i compagni sapranno, di 500 lire; occorre che i compagni uniscano a tutto il lavoro all'interno delle fabbriche, il rilancio della sottoscrizione; anche per questo il numero speciale è un ottimo strumento.

Incontro femminista domenica a Bologna

I coordinamenti dei collettivi femministi di Torino e di Roma hanno convocato una riunione nazionale dei collettivi femministi a Bologna per domenica 23 novembre.

La Commissione Parlamentare ha appovato una bozza di progetto di legge sull'aborto. Dopo questa ennesima «manovra» contro le donne e la loro volontà di lotta, è più che mai necessario che le donne facciano sentire la loro voce.

La riunione proposta per domenica prossima vuol appunto raggiungere lo scopo di sviluppare un tempestivo confronto fra le compagne di tutta Italia, in preparazione della manifestazione internazionale che si terrà a Roma il 6 dicembre, e che sarà il momento più grosso di affermazione di tutto ciò che il movimento ha già espresso in termini di lotta e di organizzazione contro la violenza dell'aborto e perchè si veda finalmente riconosciuto alle donne il diritto di decidere del proprio corpo.

È necessario che tutte le compagne, tutti i collettivi partecipino a questo appuntamento, che è un appuntamento di discussione e di lotta del movimento.

È importante che si discuta insieme questo grosso avvenimento politico, che è la manifestazione internazionale delle donne, proprio perchè sia non solo nei suoi contenuti ma anche nella sua organizzazione, una manifestazione di tutto ciò che di «nuovo» e di profondamente rivoluzionario le donne organizzate hanno espresso in questo ultimo anno di lotte.

La riunione si terrà nella sala «Centro Trecento» in via Centro Trecento a Bologna dalle 10 di mattina in poi.

È necessario che però le compagne già da ora si facciano carico della preparazione nelle varie città e della propaganda capillare in previsione di un mobilitazione che coinvolga il maggior numero di donne da tutta Italia.

RADIO BRA
Assolto il proprietario

Bra, 19

Si è svolto oggi il processo contro Domenico Chiesa, proprietario degli impianti della stazione privata «Radio Bra - Onde Rosse». L'attività della stazione emittente era già stata bloccata una prima volta il 14 luglio, e, dopo una breve ripresa, il 9 ottobre.

Le accuse contro Chiesa riguardano la violazione dei primi due articoli della legge di riforma della Rai, la mancata denuncia di detenzione di apparecchi trasmittenti e presunte informazioni ai programmi della rete radiofonica nazionale.

Il pretore ha deciso di rinviare gli atti alla corte costituzionale per quanto riguarda la prima imputazione. Per le altre il Chiesa è stato condannato al pagamento di 35.000 lire.

PRECISAZIONE. A causa dell'inesperienza dei compagni neo addestrati a svolgere le funzioni di proto in tipografia l'articolo intervista a G. B. Lazagna è uscito ieri in pagina 3 con un titolo modificato rispetto all'originale e in esso si inventa il provvedimento del 'confino-obbligato', originale sintesi tra il soggiorno obbligato (che è stato comminato a Lazagna) e il confino di polizia.

Il titolo è privo del sommario e l'articolo è stato tagliato nella parte in cui si annuncia la nomina di Lazagna a professore incaricato di 'filosofia del diritto' presso l'università di Urbino, nomina questa che potrebbe consentirgli di rompere la situazione di isolamento in cui il giudice Caselli l'ha posto a tempo indeterminato. Per queste imprecisioni ci scusiamo con i compagni Lazagna e Leonida e con tutti i lettori.

Ventidue operai della Fargas sotto processo per «attentato alla sicurezza dei trasporti»

Una inaudita provocazione di carabinieri e direzione - L'attentato consisterebbe nella occupazione della stazione di Novate, attuato in aprile, per propagandare tra i pendolari la lotta Fargas - L'utilizzo della legge Reale - Comunicato della Flm della zona Sempione di Milano - Tra i sottoposti a procedimento c'è il Cdf al completo

Il Cdf Fargas ha emesso unitamente alla federazione lavoratori metalmeccanici della zona Sempione di Milano un primo comunicato contro la incredibile decisione del tribunale di Milano di inviare ai 22 lavoratori della fabbrica un avviso di procedimento penale nei loro confronti per i reati di *«attentato alla sicurezza dei trasporti e radunata sediziosa»*. Ma lasciamo al comunicato sindacale il racconto dei fatti:

« Il 4 aprile 1975 gli operai della Fargas, nel quadro della mobilitazione per difendere il loro posto di lavoro, occupavano pacificamente per duee ore la stazione di Novate per raccogliere fondi e propagandare la lotta. I treni venivano fermati solo per il tempo strettamente necessario alla distribuzione dei volantini».

«A distanza di otto mesi, dopo la legge Reale sull'ordine pubblico, con la lotta che si inasprita per la messa in liquidazione dell'azienda, dopo la legge Reale sull'ordine pubblico, dopo il 15 giugno, dopo il licenziamento di un operaio membro del Cdf, la direzione ha orchestrato insieme ai carabinieri una provocazione antisindacale inaudita.»

«Ventidue lavoratori, tra cui tutto il Cdf e un operatore sindacale Flm, hanno ricevuto un avviso di procedimento penale in base agli articoli 432 e 655 del codice penale per i reati di attentato contro la sicurezza dei trasporti e radunata sediziosa esplicitamente trattati e aggravati nella legge Reale. È prevedibile che nuove denunce si vengano ad aggiungerea quelle

«Lavoratori, noi pensiamo che questo attacco e il suo significato di esempio brutale di applicazione della legge Reale, di attacco alle forme di lotta più efficaci che il movimento operaio ha praticato in questi anni, siano unaa provocazione contro i contratti che vanno ad aprirsi e che vedranno forme di *lotta ancora più dure in difesa* dell'occupazione. Questo attacco deve perciò essere decisamente respinto. Chiediamo ai Cdf, alle confederazioni sindacali, ai partiti, a tutto il movimento operaio, a tutti i sinceri democratici la solidarietà e l'impegno alla mobilitazione a fianco degli operai Fargas in tutte le scadenze di lotta che porteremo avanti nei prossimi giorni per respingere questa gravissima provocazione».

La scelta operata dal Tribunale di Milano di procedere nei confronti dei lavoratori è grave per diverse ragioni. È certo che la mentalità borbonica di certi ambienti carabiniereschi ha portato alla denuncia ma il giudice avrebbe potuto archiviare tutto sul nascere dichiarando la non esistenza di reato e invece arriva l'avviso di procedimento (il giudice si allinea ai carabinieri).

Il ruolo della legge Reale scatta in relazione al presunto attentato alla sicurezza dei trasporti perchè l'articolo 1 di questa legge vieta il beneficio della libertà provvisoria per una serie di reati (non richiedenti il mandato di cattura obbligatorio) tra i quali questo. Il tentativo, che denunciammo a suo tempo, è quello di costringere il comportamento del giudice entro una serie di binari definiti aumentando invece i poteri discrezionali della polizia e dei carabinieri. Quello della Fargas è un esempio classico: la polizia denuncia, il giudice prima di esaminare i fatti, come è prassi, firma il mandato di cattura (e finora non l'hanno fatto, ma la scelta del reato indica una strada pericolosa) dopo di chè si trova le mani legate e fino al trova le mani legate e i lavoratori restano in galera.

Ai tempi del dibattito sulla legge si ironizzò sulla presenza nel testo dei reati di epidemia, annegamento, attentato alla salute collettiva: la ragione a questo punto è chiara. Come per il blocco stradale e ferroviario reati inventati per combattere ufficialmente il banditismo, il soggetto reale è la classe operaia.

Dopo le lotte del 69 ci furono più di 20.000 denunce nei confronti di lavoratori. Questa volta i padroni hanno alzato il tiro per tempo e si sono precostituiti gli strumenti per fare il comodo loro. E a questo punto c'è ancora qualcuno che parla *della legge Reale come legge antifascista...*

Ma non è finita: i cialtroni democristiani, il ministero degli interni, vanno già cianciando di nuovi strumenti di lotta alla criminalità; anche per questo con il governo Moro è ora di farla finita.

Un momento del blocco ferroviario attutato dai lavoratori della Fargas nell'aprile di quest'anno per fermare i treni pendolari e distribuire volantini sulla loro lotta.

Breve storia di una piccola fabbrica in lotta: la Fargas

Le lotte alla Fargas iniziarono nell'aprile del 74 a seguito del pronunciamento della direzione della Montedison, in cui si dichiarava l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Novate. La fabbrica fu occupata per quattro mesi; il 17 giugno del 74 una sentenza del giudice Federico ordinava a Cefis di riaprire la fabbrica riassumendo i 108 lavoratori licenziati e rimpiazzando con 28 nuove assunzioni i lavoratori che avevano dovuto trovarsi un nuovo posto di lavoro.

Tale sentenza dava alla Direzione Montedison la scadenza del 15 settembre del 74, entro la quale si sarebbe dovuto raggiungere la stabilità produttiva. Ciò non è avvenuto e sino al maggio del 75 Cefis ha tentato in ogni modo di boicottare la ripresa produttiva e l'apertura dello stabilimento.

Questi tentativi venivano denunciati dai lavoratori della Fargas e con la lotta e la mobilitazione si imponeva a Cefis di pagare normalmente, facendoli entrare in fabbrica, i lavoratori che la direzione intendeva escludere con la scusa che mancavano i tecnici.

Un altro metodo con cui Cefis tentava attivamente di boicottare la riassunzioni dei lavoratori, consisteva nella mancanza totale di iniziativa della direzione presso l-Ufficio di collocamente per ristabilire la normalità della situazione.

Inoltre la direzione si è opposto alla sentenza di Federico, presentando il ricorso all'appello. Tutti questi tentativi si prolungarono sino al maggio del 75. Da quella data fino alla fine delle ferie estive, i lavoratori ricominciarono, contro la volontà padronale, a produrre normalmente all'interno della fabbrica.

Al ritorno dalle ferie, il 26 agosto arrivava ai lavoratori la messa in liquidazione della fabbrica, con conseguente licenziamento immediato per tutti i lavoratori dello stabilimento di Novate.

Altrettanto immediata è stata però la risposta dei lavoratori.

La direzione Montedison ha inoltre accettato le dimisioni del liquidatore che aveva accettato l'incarico solo nel caso che ai lavoratori licenziati venisse trovato uno stabile posto di lavoro presso altre aziende.

I lavoratori della Fargas iniziarono, o meglio continuarono, duramente la lotta con una tenda davanti agli uffici della Montedison, occupando la fabbrica con un presidio continuo e con un ferreo blocco delle merci che venivano prodotte in fabbrica.

Un mese fa circa, il Consiglio di fabbrica, durante il presidio, bloccava alcuni impiegati che cercavano di portare via dalla fabbrica alcuni importanti documenti che testimoniavano l'andamento produttivo nella fabbrica. La rappresaglia della direzione colpiva poi con il licenziamento un rappresentante del Cdf.

La repressione tenta così di stroncare questa lunga lotta che sta dimostrando che anche una piccola fabbrica può e deve vincere un grande padrone.

Una licenza edilizia al «Sieroterapico» condanna Pillitteri

L'assessore ritenuto responsabile di interesse privato in atti d'ufficio, condannato a 15 giorni di reclusione e alla sospensione per un anno dai pubblici uffici - Presentato subito ricorso in appello

Il pretore Adinolfi ha condannato l'attuale assessore all'urbanistica Paolo Pillitteri a 15 giorni di reclusione e alla sospensione di un anno dai pubblici uffici per aver rilasciato nel luglio del '74 quando era assessore all'edilizia privata una licenza di costruzione di un laboratorio, per la produzione di amminoacidi, al Sieroterapico. Contro la condanna Pillitteri si è subito appellato rendendo così inattiva la sentenza.

La vicenda di questa licenza edilizia iniziò nel 1970 quando l'Istituto Sieroterapico intendendo appunto costruire un laboratorio chiese agli uffici comunali la relativa licenza, nella richiesta venne appoggiato anche da un ordine del giorno che fu votato in consiglio comunale.

La giunta di allora dette parere favorevole il 27 aprile del 1971 confermando la decisione della Commissione edilizia.

In seguito anche una commissione interassessorile confermò l'assenso e infine nel luglio '74 appunto la licenza venne concessa.

Ma nel quartiere dove doveva sorgere il laboratorio scoppiarono delle proteste, la gente voleva infatti che il terreno fosse destinato a verde pubblico. Il comitato di quartiere Villoresi promotore della protesta denunciò la questione alla magistratura e più tardi nell'ottobre dello stesso anno la licenza edilizia venne revocata

Alla licenza si era arrivati tramite anche una delibera della Giunta regionale che aveva approvato la variante di piano regolatore proposta dal Comune con la destinazione di tutta la zona a verde pubblico. Dalla zona destinata a verde venne tolta l'area di proprietà del Sieroterapico (centocinquantamila metri quadrati). La delibera della giunta regionale porta la data del 5 dicembre 1972.

La Giunta di Milano nell'annunciare la sentenza ha preso posizione di solidarietà con Pillitteri in quanto la licenza venne rilasciata ad un Ente Morale senza fini di lucro e di vitale importanza per la città.

Anche i capigruppo del Pci e del Psi Terzi e Martelli hanno preso posizione a favore di Pillitteri definendo l'accusa *«manifestatamente infondata e pretestuosa come opportunamente evidenziano le considerazioni contenute nel comsnicato della Giunta. La condanna di Pillitteri* - hanno anche affermato Terzi e Martelli - *se messa insieme alla sentenza di ineleggibilità di Fiorellini e alla polemica su Ogliari genera il sospetto che si voglia influenzare l'opinione pubblica».*

Frattanto la Giunta di Milano ha anche discusso nella sua seduta di martedì della polemica di Borruso nei confronti di Ogliari che secondo il capogruppo dc avrebbe avuto ingiunzioni per stabili da lui amministrati bloccate all'ufficio d'igiene. La Giunta ha a tal proposito emesso un comunicato che precisa che *«si tratta di ingiunzioni archiviate da qualche tempo. La Giunta infine respinge i metodi di polemica personale che impedisce il confronto democratico».*

Mani pulite sulla città

Ogliari, Fiorellini e ora Pillitteri i tre «transfughi» nella nuova giunta sono dunque tutti per vari motivi sotto accusa e chi ne trae vantaggio sono le forze della reazione e della conservazione che vogliono gettar fango sui risultati del 15 giugno che hanno sancito la sconfitta della Democrazia Cristiana e la sua messa all'opposizione nella nostra città [attendiamo con ansia di scoprire l'«anima popolare» come propagandata dal capogruppo dc Borruso] Dopo le ingiunzioni ad Ogliari [«bloccate» secondo Borruso dall'altro transfugo, Sirtori assessore all'Igiene] sulle quali la giunta ha emesso ieri un comunicato dopo la sentenza di ineleggibilità dell'assessore Fiorellini, ecco dunque ora la licenza edilizia di Pillitteri.

Che questi tre casi saltino fuori tutti assieme non c'è da stupirsi, le forze della reazione non possedendo altre armi tentano di screditare con tutti i mezzi la nuova giunta. Ma come mai sono stati presi di mira solo i «transfughi» e non per esempio gli altri assessori?

La risposta per noi è molto semplice e lo abbiamo già denunciato più volte sin dalla notte del 31 luglio quando venne formata questa giunta: i transfughi in giunta non dovevano entrare. Se veramente si voleva interpretare sino in fondo il voto del 15 giugno e il «buon governo dalle mani pulite» si doveva fare un'operazione di taglio netto con il passato.

Cosa può dire di Pillitteri un inquilino poniamo della zona dieci che l'anno scorso gli occupò l'ufficio per protestare contro la licenza edilizia concessa su un'area dove si dovevano costruire servizi sociali e dove invece sono state costruite case super-lusso con videocitofono?

La presenza dei transfughi da solo spazio quindi alle oscure manovre delle destre e della Dc che tentano in tutte le maniere di screditare le forze della sinistra e la prospettiva storica che si è aperta dopo il 15 giugno. Sarebbe perciò opportuno che, in attesa delle decisioni della magistratura, i tre in questione fossero consigliati di dimettersi da assessori.

Tre ore di sciopero oggi a Corsico

Uno sciopero generale di tre ore si svolge oggi in tutte le fabbriche della zona di Corsico. Lo sciopero è stato indetto per la difesa del posto di lavoro e contro i licenziamenti che anche in questa zona sono massicci. Si calcola infatti che nelle numerose piccole aziende della zona vi siano oltre mille licenziamenti. Una manifestazione si terrà a Corsico in Piazza del Ponte.

Processo rinviato per don Benatti

Il processo che doveva svolgersi ieri presso il tribunale di Milano e che vedeva come imputato per truffa aggravata a danno dello Stato, don Benatti e alcuni suoi stretti collaboratori è stato rinviato al prossimo gennaio. Don Benatti secondo l'accusa avrebbe costruito le sue fortune truffando lo Stato con i soldi intascati dagli enti da lui costruiti che avrebbero dovuto favorire l'addestramento e la qualificazione dei giovani disoccupati.

Bracco: contro licenziamenti raddoppiate le ore di sciopero

Alla Bracco, fabbrica chimica di Lambrate, il padrone ha licenziato un lavoratore prendendo come pretesto un errore commesso sul lavoro. In questo modo l'Ing. Bracco, presidente dell'associazione dei padroni delle industrie farmaceutiche intende aprire le «trattative» contrattuali. Ma la risposta degli operai non si è fatta attendere: immediatamente il reparto dove lavorava il compagno del Pci licenziato è sceso in sciopero e nella assemblea di oggi si è deciso di raddoppiare le ore di sciopero già programmate per la lotta contrattuale.

Nascono i centri sociali: una risposta popolare e alternativa alla città-dormitorio

Cresce un nuovo tipo di occupazione: cascine vuote, fabbriche abbandonate, locali sfitti vengono occupati per costruire centri di ritrovo popolare e di organizzazione collettiva - La politica culturale della giunta di sinistra

A Milano ce ne sono già più di una quindicina alcuni sono in funzione da qualche mese, la maggior parte sono stati conquistati da pochi giorni o da qualche settimana. Si chiamano «centri sociali», ma non hanno nulla a che spartire con le burocratiche (e per questo asfittiche) strutture comunali o dello Iacp che esistono da anni in città. Si tratta di cascine vuote, di ex fabbriche abbandonate di locali lasciati sfitti dalla speculazione, che vengono occupati per costruire dei primi momenti di organizzazione collettiva della vita del quartiere o del paese.

Questo «nuovo» tipo di occupazioni, che già coinvolge numerose e importanti zone della città (da Lambrate a Baggio passando per la centralissima via S. Marta o per via Festa del Perdono), sta crescendo di settimana in settimana e testimonia un salto qualitativo importante del movimento per la casa e dello sviluppo del controllo popolare sulla città.

Fino solo agli inizi di quest'anno infatti l'aspetto prevalente, se non addirittura esclusivo, della lotta per il diritto alla casa era quello appunto della lotta per affermare il diritto di tutti ad una abitazione decente ad un affitto proporzionato al salario proletario. Nello sviluppo stesso di questo movimento, che a Milano è stato impetuoso e che vede ancora oggi la presenza nella città di grosse occupazioni (Via Tibaldi, via Famagosta, Viale Fulvio Testi), sono venute man mano alla luce e si sono delineate sempre più precisamente le esigenze popolari sul territorio. L'occupazione delle case sfitte del centro storico ad esempio non ha rappresentato solo la volontà di aggredire la speculazione privata e dimostrare la possibilità concreta, utilizzando la requisizione, di dar una casa a tutti. Nell'occupazione, o spesso nel «ritorno» dei proletari nel centro della città c'è stata anche la volontà di contrastare un progetto di divisione della città che si è andato sviluppando in questi anni. Un progetto che ha visto l'espulsione dei proletari della cerchia dei navigli, dalle zone più ricche di scuole, di servizi, di vita culturale (che man mano diveniva qui «di lusso», con cinema di prima visione, grandi teatri ecc) e la loro ghetizzazione negli ormai famosi quartieri dormitorio che venivano via via costruiti.

Questo momento di «ritorno» nel centro cittadino esprime già quindi una volontà di controllo popolare sul concreto evolversi della città, sulla sua concreta organizzazione. E all'interno dell'organizzazione di questa città *«monstre»* che è ormai divenuta Milano, il problema dei luoghi di socializzazione, degli spazi di espressione e dei circuiti culturali, il problema della possibilità di organizzare collettivamente e gestire dal basso tutti quegli aspetti definiti fino ad oggi «del tempo libero» o «ricreativi» sta diventando un nuovo terreno di lotta all'organizzazione capitalistica della città.

Di un fatto però dobbiamo attentamente tenere conto. L'occupazione di stabili, di locali, di spazi, per la creazione di nuovi centro sociali non è solo un salto qualitativo del movimento per il diritto alla casa.

Se a questo movimento esso è profondamente legato, e da esso mutua una serie di esperienze per quel che riguarda le forme di lotta o ad esempio il rapporto con gli enti locali, questo nuovo movimento nasce da nuove specifiche esigenze.

La prima esigenza è senz'altro quella di contrastare la struttura disgregante e isolante della città, il suo squallore che non è solo quello degli spaventosi palazzoni isolati nei prati sparuti di Gratosoglio, ma è anche quello dei tanti bar di Porta Venezia o di Corso Buenos Aires, (così come lo stesso squallore si sviluppa ormai anche) nella vita del paese che viene sempre più espropriata dei suoi momenti di collettività).

La seconda esigenza è già più specifica e spiega il perchè questo movimento abbia il suo punto di forza nelle prime forme di organizzazione del movimento giovanile. Si tratta cioè dell'esigenza di affrontare non solo in forma collettiva, ma in una prospettiva di trasformazione della realtà, alcuni degli elementi che sono sempre stati il cardine del «vivere sociale».

Già nella vita delle case occupate ad esempio si sviluppa spesso un nuovo, o tendenzialmente nuovo, modo di affrontare i rapporti tra vita privata e vita collettiva. La rigidità e la tristezza di un'organizzazione della vita che si struttura attraverso l'esistenza di tanti nuclei chiusi (le famiglie) che tendono a entrare in relazione tra loro sempre solo come nuclei, che difendono la separatezza del privato, e quindi l'oppressione dentro il privato delle donne e, anche se in misura diversa, dei giovani, oggi è posta in discussione. È l'ipotesi che emerge non a caso in questa fase di grande avanzata del movimento sul sociale e del movimento in generale, la risposta all'esigenza di socializzazione, di rottura della gabbia del privato, non è quella delle «comuni» che si ipotizzavano nel '68, ma è quella dell'attacco a tutta l'impostazione della città, che sulla separatezza del privato vive.

È chiaro che i nuovi centri sociali, che stanno nascendo dal basso a Milano, non solo non sono la «risposta» a questi problemi, ma essi stessi non esprimono compiutamente, per la maggior parte, la coscienza o la forza di portare avanti questa tematica. La loro nascita però dimostra la possibilità concreta di avanzare, con le lotte, su questo nuovo terreno.

Il coinvolgimento nei centri sociali degli organismi culturali, giovanili, dei collettivi femministi, più ancora di quello, più semplice, dei comitati di quartiere, è un fatto importante. Non si tratta di imporre dei modelli di organizzazione, di programma, di espressione a strutture che oggi, giustamente, sperimentano la loro crescita nel più stretto legame con le realtà concrete da cui sono sorti. Nè si tratta di imporre tempi e modi a movimenti quali quello giovanile (e soprattutto quello femminista) che hanno oggi bisogno del massimo di autonomia. Ciò che è necessario è la difesa di questi spazi perchè un nuovo discorso sull'organizzazione della città ha in questo momento in primo luogo bisogno di spazi autonomi in cui crescere.

A Milano concretamente, difendere questi nuovi spazi vuol dire lavorare perchè di fronte alle controparti (che sono diverse o appaiono diverse) vi sia un fronte di lotta unito e vasto. Per questo oggi i compagni dei centri sociali stanno organizzandosi, su proposta del centro di Via Pezzotti e di quello di S. Marta, in un coordinamento di lotta e incominciano a porre in termini di lotta il problema del loro rapporto con il Comune. Un Comune che, nonostante la sua giunta di sinistra, persegue ancora una vecchia politica culturale fatta di stanziamenti clientelari ad alcuni circoli culturali, di appoggi a centri sociali praticamente inesistenti o gestiti in modo chiuso rispetto al quartiere. I compagni dei nuovi centri sociali intendono porre anche in termini di vertenza la loro situazione richiedendo il riconoscimento dei centri, la requisizione o l'esproprio dei locali occupati, il finanziamento delle loro attività.

Giovanna Pajetta

Domani manifestazione alla Siemens

Milano, 19

I lavoratori del reparto Ctp, istallatori nelle centrali pubbliche, della Sit-Siemens sono in lotta per la difesa del posto di lavoro, contro i trasferimenti e la mobilità. Il reparto, che occupa nelle varie regioni circa 4500 lavoratori è sempre stato all'avanguardia nelle lotte di tuto il gruppo Sit-Siemens. I lavoratori della Siemens avevano ottenuto, dopo una lunga mobilitazione, una serie di impegni da parte dell'azienda, in merito ad occupazione ed investimenti soprattutto nel Sud; subito però venivano disattesi ed inoltre l'azienda avanzava richieste di diminuzione dei programmi di produzione giungendo anche a chiedere la Ci nei primi mesi del '75. Alcune misure repressive inoltre hanno colpito in particolare i lavoratori del Ctp. Si sta svolgendo in questi giorni una settimana di mobilitazione con il presidio davanti alla fabbrica di piazzale Lotto, al fine di fare rispettare alla Siemens l'accordo del '74. Venerdì, 21 novembre, è prevista una manifestazione di tutti i lavoratori della Siemens di Milano con la partecipazione dei lavoratori del reparto Ctp delle altre regioni; la manifestazione partirà dal Prellone per concludersi sotto gli uffici della direzione generale.

Attività varie

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 A riunione del Coordinamento Centri sociali.

MILANO: ASSEBLEA ANTIFRANCHISTA
Venerdì alle ore 21 alla palazzina Liberty assemblea antifranchista organizzata da Dp, Pci, Psi zona 4, comitato antifascista Vittoria, comitato antifascista Clavairate, Cdq Vittoria

Giovedì alle ore 15 in Università Statale si terrà un'assemblea cittadina dei Cub studenteschi. All'ordine del giorno i consigli dei delegati e la scadenza elettorale; bilancio di una prima fase di lotte del movimento degli studenti.

I Medici democratici che lavorano nella zona 5 Ticinese-Genova, sono invitati a una riunione-dibattito sui problemi sanitari del quartiere, giovedì 20 alle ore 21 presso il centro sociale di Via De Amicis 2 a Milano.

MILANO
Sabato 22 alle ore 9,30 in via Vetere 3, si riunisce il direttore del comitato di agitazione dei lavoratori studenti di Milano e provincia. Odg: elezioni su organi collegiali.

MILANO: ASSEMBLEA DEI CORSI ABILITANTI
Venerdì 21 novembre alle ore 21, presso la Cisl in via Tadino 21 a Milano si terrà un'assemblea dei corsi abilitanti col seguente odg:
1) andamento degli esami dei corsi speciali;
2) conclusione e esami dei corsi ordinari;
3) preparazione di una iniziativa nazionale: assemblee di corso, di zona, di classe, di concorso ecc.

Spettacoli

ANDREI ROUBLEV Reg. A. Tarkovskij: Arcadia L. 1.500
IL PADRINO PARTE II con Al Pacino: Manzoni L. 2.000
SOLDATO BLU con D.Hoffman: Corso L. 2.000
LENNY con D.Hoffaman: Mignon L. 2.000
LIFE SIZE Reg. L. Berlanga: America L. 1.500
FANTASIA di W. Disney: Arcobaleno L. 1.500
LA POLIZIOTTA con M. Melato: Ambrosiano
IL ROMPIBALLE: Abc: L. 500
L'AMERIKANO Reg. C.Gravas: Ariosto L. 600
FRANKESTEIN JUNIOR Reg. M. Brooks: Golden L. 1.500
FANTOZZI CON P.Villaggio: XXII Marzo L. 1.000; Aurora L. 1200
UNA ROMANTICA DONNA INGLESE Reg. J. Lorsev: Splendor L. 800-1.000
IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE di P.P.Pasolini: Anteo L. 700
PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO Noble L. 700
SIMON DEL DESERTO e IL TRENO FANTASMA 92 film): Orchidea L. 1.200

Oggi la pagina lombarda esce anche in edizione nazionale, non siamo infatti riusciti a fare le due edizioni a causa dell'organico presente in redazione che già scarso normalmente in questi ultimi giorni si è ulteriormente assottigliato per la malattia di alcuni compagni. Abbiamo bisogno di compagni disponibili [specialmente della Federazione di Milano o della Lombardia] per lavoro volontario anche di redazione, dalle ore 14 alle 21 circa.

quotidiano dei lavoratori

giovedì 20 novembre 1975

ASSEMBLEA NAZIONAL PER LA DEMOCRAZIA N

La grande avanzata delle forze democratiche che si è concretizzata nelle elezioni del 15 giugno, segna una tappa fondamentale nel processo di aggregazione di un insieme di strati sociali attorno alla classe operaia e, attraverso questa alleanza, propone un nuovo assetto sociale che tende verso il regime dell'egemonia operaia.

Il processo non avviene solo a livello elettorale: esso marcia nella costituzione di forme organizzative di base, cresce nell'esercizio di un confronti di massa, si apre nuovi spazi con le lotte contro la gestione capitalistica della crisi.

Le forze sconfitte il 15 giugno oggi cercano nuovi spunti di aggregazione, nel tentativo di frenare la crescita del processo di emancipazione delle masse. Senza una linea, divisi fra chi cerca di aggregarsi al carro vincente e chi invece tende ad accelerare un processo di scontro frontale contro la classe operaia e i suoi alleati, queste forze sono comunque strategicamente unificate dal comune obiettivo di recuperare le posizioni di potere da cui tendenzialmente sono destinate ad essere emarginate.

In questa fase, interesse prevalente della classe operaia è l'allargamento e il consolidamento dei suoi spazi di egemonia: questo significa sconfiggere il tentativo della borghesia di uscire dalla crisi battendo la classe operaia sul terreno economico, imporre alla borghesia una politica favorevole agli interessi delle masse popolari, impedire la ricostituzione di un fronte antipopolare delle forze sconfitte il 15 giugno.

In questo senso, fondamentale importanza non solo tattica ma strategica, assume il problema dell'intervento delle forze democratiche nei cosiddetti settori separati dello Stato e in principal modo nelle Forze Armate.

Dalle manifestazioni nelle strade alla fase di conquista della democrazia in caserma

Dopo il 15 giugno la lotta per la democrazia nelle Forze Armate è entrata in una fase nuova, determinata dall'allargamento su basi di massa del movimento di soldati e dall'esplosione di quello dei sottufficiali dell'A.M.

Questi due movimenti, pur partendo da origini e motivazioni diverse, stanno significativamente convergendo sugli obiettivi della riforma democratica del Regolamento di Disciplina e dell'abolizione del Codice e dei tribunali militari.

Nel momento in cui Forlani si appresta a presentare il suo disegno di legge, che in realtà non modifica, ma anzi peggiora, il vecchio Regolamento sottufficiali e soldati si riuniscono in assemblee nazionali, per la prima volta nella storia del nostro Paese.

Questo avvenimento eccezionale è un indice di quanto la lotta di classe sia penetrata a fondo all'interno delle Forze Armate, che la borghesia ha considerato sempre una propria roccaforte ed una base di lancio per le proprie imprese antipopolari.

In particolare l'assemblea nazionale del Movimento dei Soldati, convocata dal Coordinamento romano fin da ottobre, rappresenterà un importante momento di confronto sui temi della lotta al Regolamento di Disciplina e delle prospettive del Movimento.

Il Movimento dei Soldati è nato «ufficialmente» nel febbraio del '74, con la denuncia delle manovre golpiste allora tentate da consistenti settori delle alte gerarchie militari, per intimidire e frenare il movimento popolare.

Da allora ad oggi il Movimento ha potuto estendere la propria base di massa ed ha ampliato il proprio tessuto di rapporti con il movimento operaio.

Oggi la crescita del Movimento e la necessità di dare una risposta unitaria al Regolamento Forlani impongono questo primo momento di verifica e di confronto a livello nazionale.

Le tematiche che saranno all'ordine del giorno dell'assemblea, sono quelle ormai tradizionali del Movimento, che vanno tuttavia riprese alla luce dei più recenti sviluppi della situazione nelle caserme.

Attualmente il movimento dei soldati è contraddistinto da un elevato livello di spontaneità: la lotta di classe che nel resto del Paese continua a crescere coinvolgendo sempre nuovi strati, si riflette anche all'interno delle caserme. E non potrebbe essere altrimenti, perchè veicolo di questa «contaminazione» sono quegli stessi giovani che con le lotte e con il voto hanno determinato la crisi dell'egemonia democristiana e lo spostamento a sinistra nelle elezioni del 15 giugno.

È proprio a confronto con la realtà «esterna», profondamente modificata dalle lotte nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, che appare più che mai anacronistica e assurda in tutti i suoi aspetti la vita che si svolge all'interno delle caserme italiane.

Contro, ad esempio, l'assurdità della morte della giovane recluta Clelio Ramadori, vittima dell'organizzazione sanitaria militare e del criminale disprezzo delle gerarchie per la vita dei soldati, decine e decine di caserme sono insorte manifestando con minuti di silenzio ed altre forme di lotta il loro sdegno e la loro volontà di porre definitivamente fine a questa situazione.

Ma questo non è che un esempio: si potrebbero citare i minuti di silenzio contro i crimini del regime franchista e decine di altri episodi, i quali dimostrano come oggi vi sia almeno tendenzialmente all'interno delle caserme una diffusa coscienza democratica ed antifascista, una coscienza proletaria e di classe di chi ha lottato per la difesa dei propri diritti «fuori» ed ora non vuole rassegnarsi all'idea che, una volta giunti in caserma si debba mettere il cervello in un cassetto e sia impossibile pretendere il rispetto dei propri più elementari diritti.

Ma la spontaneità non basta, per tutta una serie di ragioni.

La spontaneità non basta perchè rimangono inalterati tutti i meccanismi di repressione, di divisione di intimidazione dei soldati, che le gerarchie usano da tempo immemorabile, per mantenere il loro ordine nelle caserme.

Per infrangere questi meccanismi, per sottrarre alle gerarchie questi loro strumenti è necessaria una lotta di lunga durata, è necessario che questa lotta sia organizzata, è necessario che i soldati non siano soli in questa battaglia, ma abbiano al loro fianco tutto il movimento popolare.

Le strutture più adeguate a realizzare questi compiti sono i nuclei di caserma e i coordinamenti che devono restare ancora, per tutta una fase, gli organismi dirigenti del Movimento.

A contatto con la nuova realtà presente nelle caserme dal punto di vista della disponibilità delle masse alla lotta, i nuclei devono assumersi nuove responsabilità: il loro intervento deve farsi più continuo e preciso, coinvolgendo tutte le potenziali energie di lotta su obiettivi concreti e trasformando l'istintiva repulsione del soldato per la vita di caserma in coscienza e quest'ultima in organizzazione.

Oggi i nuclei sono facilitati nel loro compito dal nuovo livello di coscienza presente a livello diffuso nelle caserme, ma questa stessa situazione [e più in generale il livello della lotta di classe] impone loro un salto di qualità nello stile di lavoro, nel rapporto con la massa dei soldati e nel rapporto con il movimento operaio e popolare.

In concreto i nuclei devono stringere i tempi per andare all'indizione e all'istituzionalizzazione di assemblee di camerata ovunque possibile, coinvolgendo il maggior numero di soldati nella stesura delle piattaforme, nella preparazione e nell'articolazione della lotta, costituire proprie commissioni per il rapporto con le strutture sindacali a tutti i livelli e con le strutture operaie in genere.

L'adempimento di questi compiti da parte dei nuclei è la condizione perchè in futuro si possa realizzare una diversa configurazione del movimento, ad esempio sulla base di delegati eletti direttamente dai soldati.

Ma il ruolo di direzione e di centralizzazione politica ed organizzativa del nucleo è necessario ancora per tutta una fase; è solo a partire dal nucleo che potremo conquistarci, sviluppando la lotta di massa dei soldati, nuovi spazi democratici [il diritto all'assemblea] autonomi dalle gerarchie, che ci consentiranno in seguito nuovi livelli di organizzazione.

Questo discorso vale a maggior ragione , in tutti i casi in cui le gerarchie stesse concedano, più o meno sollecitate dal Movimento, delle forme di rappresentanza su questioni specifiche o genericamente riguardanti la condizione del soldato all'interno della caserma.

Questi spazi vanno sfruttati, ma in queste situazioni è ancora più necessario che il nucleo continui ad esistere e mantenga i propri spazi di autonomia, per potere, se necessario dirigere la lotta contro i delegati, qualora essi non facciano il loro dovere o si tramutino oggettivamente in freni del Movimento.

È comunque sbagliato mettere in contraddizione nucleo e delegati, perchè essi rispondono entrambi ad esigenze diverse del Movimento e costituiscono due livelli distinti e complementari dell'organizzazione all'interno delle caserme.

Chi oggi considera i nuclei «superati» ed opera più o meno coscientemente per la loro disgregazione o il loro «scioglimento» otterrà in realtà la decapitazione del Movimento dei Soldati, ed un corpo senza testa non può fare molta strada, come ci dimostra giorno dopo giorno l'esperienza concreta di lotta nelle Forze Armate.

La strada che come Movimento dei Soldati dobbiamo ancora percorrere è invece ancora lunga e difficile e possiamo riassumerla nello scioglimento di due nodi fondamentali, che l'avversario di classe ci ha posto intorno come altrettanti ostacoli alla nostra azione all'interno del suo feudo preferito.

Il primo nodo che dobbiamo sciogliere è quello delle lotte di massa all'interno delle caserme. È il problema oggi comune alla stragrande maggioranza dei giovani di leva: ritrovarsi compagni, ritrovarsi proletari sotto l'uniforme e lottare infrangendo tutti i meccanismi di divisione di intimidazione che sono a disposizione delle gerarchie.

Qui l'azione del nucleo è fondamentale per dare continuità al Movimento, per farlo uscire dalla logica di lottare unicamente in chiave difensiva, quando siamo attaccati dalla repressione o unicamente su temi politici generali, quando ci ricordiamo di essere compagni.

I nuclei devono essere oggi in grado di articolare piattaforme rivendicative a livello di caserma, di zona, cittadine, che partano dai bisogni materiali dei soldati, che incrementino la coscienza anche «categoriale» dei soldati e si concretino in lotte di massa e paganti.

In questo modo si potrà dare una dimensione precisa alla lotta in caserma, risveglieremo l'istinto di classe anche nei qualunquisti e negli incerti e lo trasformeremo in coscienza.

Dobbiamo affermare il principio che, anche se la condizione di soldato è transitoria, non per questo bisogna rinunciare a lottare in caserma e che, anche se ci sono i Codici e i Regolamenti fascisti la lotta di massa, tutti uniti, è la migliore garanzia contro la repressione.

Ma per sviluppare lotte realmente di massa e vincenti, per dare continuità alle nostre conquiste anche oltre i flussi ed i riflussi del Movimento [che nelle caserme sono naturali, dato l'alternarsi dei contingenti, ecc.] dobbiamo sciogliere il secondo nodo: investire tutto il movimento popolare della difesa delle nostre condizioni di soldati; coinvolgere, in particolare, le organizzazioni sindacali nella stesura delle nostre piattaforme e nell'appoggio alle nostre lotte.

Dobbiamo costringere il sindacato a farsi carico della difesa delle nostre condizioni di vita e di lavoro, in quanto operai, studenti, disoccupati, lavoratori in genere, che provvisoriamente sono alle armi, che non per questo devono essere abbandonati al loro destino.

Non si tratta di un'operazione pietistica ma al contrario di una condizione essenziale per la costruzione di un movimento di massa vero e proprio all'interno delle caserme.

Molto dipende dalla nostra capacità di far conoscere le nostre rivendicazioni e i nostri obiettivi a livello di massa, di far riconoscere a strati sempre più estesi di proletariato l'importanza del nostro contributo specifico alla strategia complessiva della classe operaia per la costruzione di una nuova società.

È dunque nostro compito sviluppare un'ampia e incisiva iniziativa di lotta sui grandi filoni del rispetto dei diritti democratici e delle rivendicazioni materiali [strettamente legati fra loro] con un occhio alla massa dei soldati, investendo direttamente i soldati della preparazione della piattaforma e della lotta, e con un occhio alla classe operaia e alle sue organizzazioni, nei cui confronti la nostra iniziativa deve essere più continua e precisa che in passato.

Inoltre all'interno di queste lotte dobbiamo cogliere due elementi tendenzialmente generalizzabili a tutte le situazioni del Movimento: il diritto d'assemblea e il diritto di eleggere propri delegati su questioni specifiche.

Occorre che, in modo non avventurista, sulla base dei rapporti di forza effettivamente esistenti, si agiti e si pratichi l'assemblea, facendone uno strumento della lotta e della crescita autonoma del Movimento.

È necessario che, oltre a praticarlo all'interno della preparazione di una lotta o per discutere questo o quel problema pratico, si agiti quest'obiettivo di per sè stesso, come spazio democratico che ci andiamo a conquistare, per esprimere tutte le potenzialità di lotta presenti nelle caserme.

Sul punto dei rappresentanti c'è da fare estrema chiarezza: in molte situazioni già oggi i soldati esprimono in modo informale dei delegati su alcune questioni specifiche [Nucleo Controllo Cucina, licenze, servizi, ecc.].

È necessario invece far sì che questi delegati siano eletti e revocabili, a partire dalle assemblee.

Ma quest'obiettivo va visto ai situazione in situazione, sulla base della forza che il Movimento esprime: esso infatti può tramutarsi in freno de! Movimento stesso, qualora passi il principio «che tanto ci pensano i delegati» e non possa esercitarsi il controllo dei soldati tramite l'assemblea.

Oggi il Movimento dei Soldati è sottoposto al pesante attacco delle gerarchie e delle forze politiche reazionarie, che dal 25 aprile in poi vedono fortemente in pericolo la loro egemonia sulle Forze Armate e la loro possibilità di continuare a farne uno strumento antipopolare in termini di ricatto autoritario o di spada di Damocle sospesa sulla testa del movimento popolare.

Essi temono che anche nelle Forze Armate comincino ad imporsi quegli stessi principi di democrazia che il movimento operaio sta affermando nel resto del Paese.

Spetta invece al Movimento dei Soldati, in stretto collegamento con le altre istanze democratiche presenti all'interno delle Forze Armate, portare avanti oggi una reale democratizzazione di questo corpo separato, che abbia come capisaldi il diritto d'assemblea, la riforma democratica del Regolamento di Disciplina e l'abolizione dei codici e dei tribunali militari.

La situazione nelle Forze Armate.

L'attuale situazione politico-sociale si riflette direttamente all'interno delle F.A. dove, pur nella particolarità di questa istituzione, essa genera effetti analoghi a quelli che avvengono nella società, e precisamente :

1) l'allargamento del movimento di massa tra i soldati di leva;

2) il tendenziale scollamento del tradizionale rapporto di subordinazione gerarchica da parte dei quadri più bassi del quadro permanente (sottufficiali A.M., in parte Marina ed Esercito);

3) un disorientamento dei quadri a più alto livello, in cui però le tendenze di destra hanno maggior peso.

In questo momento la situazione delle F.A., per quanto sopra esposto, è estremamente delicata. Davanti ad esse si aprono due strade. Bisogna avere ben chiaro che imboccare l'una o l'altra dipende dalle iniziative che le forze di sinistra sapranno esercitare nel breve periodo.

La prima prospettiva è quella che vede questo settore restare indietro rispetto alla avanzata della società. Essa è sostenuta in primo luogo dalle forze della destra, ma anche dai settori moderati della borghesia, che vogliono poter contare così su un apparato sicuro che consenta loro nella peggiore delle ipotesi di ristabilire sul piano militare il mutamento dei rapporti di forza sul piano politico e sociale.

Queste vogliono tenere le F.A. «separate» dal resto del paese, non in omaggio ad una quanto mai fittizia «neutralità», ma al contrario, per usare questo corpo separato come trampolino di lancio della loro politica di rivincita.

È questa la linea che guida il processo di ristrutturazione attualmente in atto, quella che si esprime nella riproposizione di un Regolamento di disciplina già arretrato prima ancora di essere entrato in vigore, quella che ha cercato negli ultimi tempi di stroncare con un feroce aumento della repressione le spinte democratiche che in ogni parte del paese sono sviluppate dai militari democratici.

La nostra prospettiva è quella di sviluppare un collegamento per quanto parziale delle F.A. con i processi in atto nella società, in modo tale da aggregare attorno alla classe operaia, in una prospettiva democratica, oltre agli strati inferiori dei militari, anche una parte degli strati gerarchicamente più elevati, isolando quelli che si pongono come aperti nemici delle masse popolari.

Per quanto riguarda questa prospettiva, essa si articola secondo noi nei seguenti punti :

1) Lo sviluppo degli spazi di democrazia organizzata all'interno dell'istituzione, in modo da far penetrare direttamente al suo interno gli elementi motori di avanzata democratica;

2) La saldatura fra l'esercizio della democrazia organizzata in caserma, e quella al di fuori: questo vuol dire aprire un confronto di massa con la classe operaia, le sue strutture organizzate, le forze democratiche, costruire ambiti di lavoro in comune, portare all'interno del movimento popolare i problemi delle F.A. in modo che esso se ne faccia carico.

3) L'intervento diretto da parte sindacale in sostegno al movimento democratico all'interno delle F.A.

Il banco di prova della volontà reale delle forze della sinistra di superare i limiti della loro azione politica su questo terreno, nello stesso tempo uno dei momenti decisivi su quale delle due strade imboccheranno le F.A., si apre in questo periodo e chiama quindi tutte le forze democratiche ad assumersi le proprie responsabilità.

La lotta per la democrazia.

La proposta di nuovo Regolamento di disciplina presentata da Forlani esprime la chiara volontà di soffocare ogni movimento teso alla democratizzazione delle F.A., e di perpetuare la separazione tra F.A. e società civile in movimento, negando l'agibilità politica dentro e fuori le caserme, gli elementari diritti dei soldati, la difesa delle loro condizioni di vita.

Noi crediamo che proprio per il fatto di essere sotto le armi, e quindi in una posizione molto delicata rispetto al resto del Paese, la libertà di organizzazione, l'esercizio della democrazia, il rapporto con il movimento democratico deve essere il più ampio possibile, in modo che le F.A. siano effettivamente garanti della Costituzione in quanto ne esercitano i dettami al più alto livello. Battere il progetto Forlani è una tappa essenziale per sviluppare la democrazia nelle F.A., e riteniamo che oggi ci siano le forze necessarie per vincere questa battaglia.

Le manifestazioni del 25 aprile, la lotta per il diritto al voto, le manifestazioni di sdegno per l'assassinio degli antifascisti spagnoli, la risposta alla morte del soldato Ramadori, le lotte articolate per migliorare le condizioni di vita dei soldati, la realizzazione di molteplici momenti di unità con la classe operaia e le organizzazioni sindacali; tutto ciò ha permesso al movimento dei soldati di verificare l'allargamento della propria realtà di massa e una tendenziale omogeneità nelle forme di lotta, negli obiettivi, nelle prospettive politiche, a livello nazionale. Questo oggi ci permette di realizzare un salto in avanti nell'unità del movimento, necessario per battere il progetto Forlani come primo passo nel processo di democratizzazione delle F.A.

Noi diciamo chiaramente che tutte queste lotte pur nella loro specificità (la difesa del proprio diritto alla vita contro la sanità militare, l'antifascismo, il legame con le lotte dei lavoratori in occasione di scioperi, ecc.) hanno tutte un medesimo elemento di riferimento: lo sviluppo della democrazia nelle F.A.

Per noi soldati democratici la democrazia è uno strumento per il controllo popolare delle F.A.

Siamo convinti che per portare a termine le profonde modificazioni imposte dal voto del 15 giugno non sia sufficiente una più attenta valutazione su quanto avviene dentro la caserma da parte delle forze di sinistra, senza la presenza di un movimento di massa democraticamente realizzato che sia la base materiale su cui muoverci il processo di modificazione, in modo tale da coinvolgere in esso nel vivo della realtà della vita di caserma la totalità dei militari democratici.

Spesso i reazionari di ogni risma ci hanno accusato di essere contro ogni forma di disciplina. Essi volutamente confondono l'esercizio della democrazia con la mancanza di disciplina e identificano l'efficienza con la repressione. Noi affermiamo con forza di essere contro il tipo di disciplina, che il vecchio regolamento e quello oggi proposto da Forlani materializzano così bene e di essere invece favorevoli ad una disciplina democratica in cui, sia sancito chiaramente il diritto al dibattito, al controllo, alla modifica su quanto avviene nelle caserme da parte della massa dei militari.

Per questo riteniamo fondamentale e inscindibile il diritto per i militari democratici non solo fuori della caserma ma anche dentro di essa e individuiamo come sue forme concrete l'assemblea, il diritto alla rappresentanza, il diritto alla riunione.

Tutti e tre questi momenti rappresentano concretamente la possibilità di esercitare, a livelli diversi, un controllo di massa sulla concreta applicazione di un regolamento democratico, l'assemblea, permettendo a tutti i militari di esprimere le loro esigenze, i delegati nel garantire che queste, una volta espresse, siano discusse con i superiori gerarchici, i nuclei nel permettere una direzione politica all'esercizio di una democrazia realmente partecipativa in caserma.

La proposta di assemblea nazionale che oggi facciamo, intende rispondere a queste esigenza a vari livelli :

1) Proponendo la preparazione di una giornata nazionale di lotta dei soldati, che unifichi al massimo livello le grosse potenzialità di lotta presenti oggi nel movimento.

2) Realizzando un confronto con la classe operaia, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche sulla lotta alla bozza Forlani e per la democratizzazione delle F.A., che riteniamo sia obiettivo irrinunciabile della classe operaia e di tutti i democratici.

3) Affrontare le prospettive di sviluppo del movimento dei soldati in una sempre più stretta unità con la classe operaia organizzata non solo su obiettivi politici ma anche su una piattaforma rivendicativa che tocchi ogni aspetto della oppressione della vita militare (sanità, trasporti, scuola, cultura, tempo libero, nocività, servizi, licenze, ecc.).

La piattaforma del Coordinamento romano.

1) Che l'articolo 1 del nuovo Regolamento di Disciplina sia sostituito dalla citazione integrale dell'art. 52 della Costituzione.

2) Che in ottemperanza a questo articolo venga garantito l'esercizio dei diritti politici costituzionali ai militari in servizio e precisamente :

a) diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza autorizzazione preventiva;

b) diritto di organizzazione democratica antifascista dei militari senza nessuna autorizzazione preventiva;

c) diritto di riunione in caserma con la possibilità di far intervenire in caserma esponenti delle organizzazioni sindacali, parlamentare, giuristi, giornalisti, medici, ecc;

d) diritto all'informazione senza alcuna censura sulla stampa, eccettuata quella fascista;

e) abolizione del codice penale militare e dei tribunali militari, demandando l'esercizio della giustizia militare ai tribunali civili;

f) diritto al rifiuto dei trasferimenti e abolizione di quelli dichiaratamente punitivi;

g) rinuncia in modo assoluto a far intervenire le F.A. con compiti relativi all'ordine pubblico;

h) diritto alla libertà personale la cui eventuale limitazione può essere disposta esclusivamente dall'autorità giudiziaria;

i) diritto alla salute;

l) riforma degli ospedali militari e loro controllo da parte degli enti sanitari regionali con estensione del controllo sulle condizioni igienico-sanitarie nelle caserme da parte degli stessi enti;

m) diritto allo studio;

n) possibilità di ottenere agevolazioni per frequentare i corsi delle 150 ore ai vari livelli;

o) diritto di reclamo collettivo;

p) abolizione del segreto militare e pubblicità degli scopi delle esercitazioni;

q) pubblicità delle carriere.

Coordinamento soldati democratici di Roma e del Lazio.

E DEI SOLDATI NELL' ESERCITO

Dalla Cpr agli arresti di Forlani

La bozza di regolamento di disciplina proposta da Forlani costituisce il tentativo più organico di porre un freno allo sviluppo ed al consolidamento del Movimento dei Militari Democratici. Intorno a questo tentativo infatti, le gerarchie e la Democrazia Cristiana hanno puntato le loro possibilità di rivincita e se questa «bozza» dovesse passare in parlamento così come è stata presentata da Forlani, certamente molto pesanti sarebbero le conseguenze.

Per questo motivo è molto importante aprire nelle caserme un dibattito il più ampio possibile su questa bozza per fare in modo che la palese anticostituzionalità di queste proposte venga riconosciuta come tale dalla gran massa dei militari; ma non solo. Occorre nello stesso tempo aprire un dibattito in positivo su alcune ben precise proposte alternative che, come Movimento dei soldati siamo in grado di fare e di imporre - con le nostre lotte - all'opinione pubblica democratica ed ai partiti di sinistra presenti in parlamento.

Quest'ultimo punto assume una particolare importanza poichè è impensabile che il Movimento dei Soldati riesca con le sue sole forze, senza cioè aver sviluppato le opportune alleanze, a vincere una battaglia così decisiva. E noi questa battaglia la vogliamo vincere!

Per meglio comprendere quanto sopra detto, vediamo di entrare nel merito di alcuni degli articoli più palesemente anticostituzionali di questa «bozza» di Forlani.

La proposta di *nuovo* Regolamento si apre con la citazione dell'art. 52 della Costituzione ma, guarda caso, l'art. è citato a metà e viene tralasciata la parte che dice: *«L'adempimento del servizio militare non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino nè l'esercizio dei diritti politici»*. A confermare che la distrazione del Ministro non è stata casuale, nell'art. 43 della bozza, relativo al diritto di associazione si legge che: *«I militari possono aderire ad associazioni i cui scopi, attività e compiti siano compatibili con gli obblighi del giuramento prestato e non costituiscano ostacolo alla rigorosa osservanza della disciplina»*. Inoltre lo stesso art. 43 dice che: *«La costituzione di associazioni o circoli tra i militari è subordinata al preventivo assenso del Ministero della Difesa»*.

Questo è un chiaro attacco al diritto di organizzazione non clandestina per far valere gli interessi dei militari democratici e quelli del movimento popolare all'interno delle caserme; è anche un rifiuto alle richieste dei sottufficiali di costituire un'organizzazione a carattere sindacale per il quadro permanente.

L'art. 44, relativo *«all'esercizio dei diritti politici ed attività politiche»*, dice poi: *«Nei casi di elezioni amministrative, compatibilmente con le esigenze di servizio, verranno concessi adeguati permessi per consentire l'esercizio del diritto al voto»*. Quanto siano «adeguati» questi permessi lo hanno sperimentato le decine di migliaia di giovani, per la massima parte orientati a sinistra esclusi dalle ultime elezioni. Ed ancora l'art. 44 che dice: *«Ai militari è vietato svolgere attività o propaganda a favore o contro partiti, associazioni e candidati politici»*. Questo esprime chiaramente il sogno di tutti i reazionari: tenere i militari al di fuori del dibattito politico che si sviluppa nel paese, fare delle forze armate un'isola di apoliticità per poterle meglio utilizzare in senso antipopolare. *«Il militare nell'assistere a manifestazioni politiche o nell'esercitare il diritto al voto, deve serbare contegno riservato, corretto e dignitoso ed astenersi da qualunque atto in contrasto con l'obbligo di mantenersi al di fuori delle competizioni politiche»*.

Il testo è quasi uguale a quello del Regolamento di Disciplina attualmente in vigore; ma qui subentra un grave peggioramento per impedire che si ripetano manifestazioni come quella del 25 aprile o del 27 settembre in cui migliaia di soldati hanno portato in piazza la loro forza. Infatti leggiamo nel nuovo regolamento: *«Il militare deve comunque astenersi dall'assistere o dal prendere parte attiva a riunioni o manifestazioni palesemente lesive della disciplina militare o del prestigio delle Forze Armate e delle istituzioni costituzionali»*.

Di particolare gravità risulta poi l'art. 46 relativo al diritto all'informazione quando afferma: *«Il militare deve evitare di introdurre nei luoghi militari, pubblicazioni contrarie ai fondamenti della disciplina militare». Il comandante di corpo o altra autorità superiore può vietare l'introduzione e la circolazione nei luoghi militari di pubblicazioni il contenuto delle quali costituisca violazione della legge penale»*.

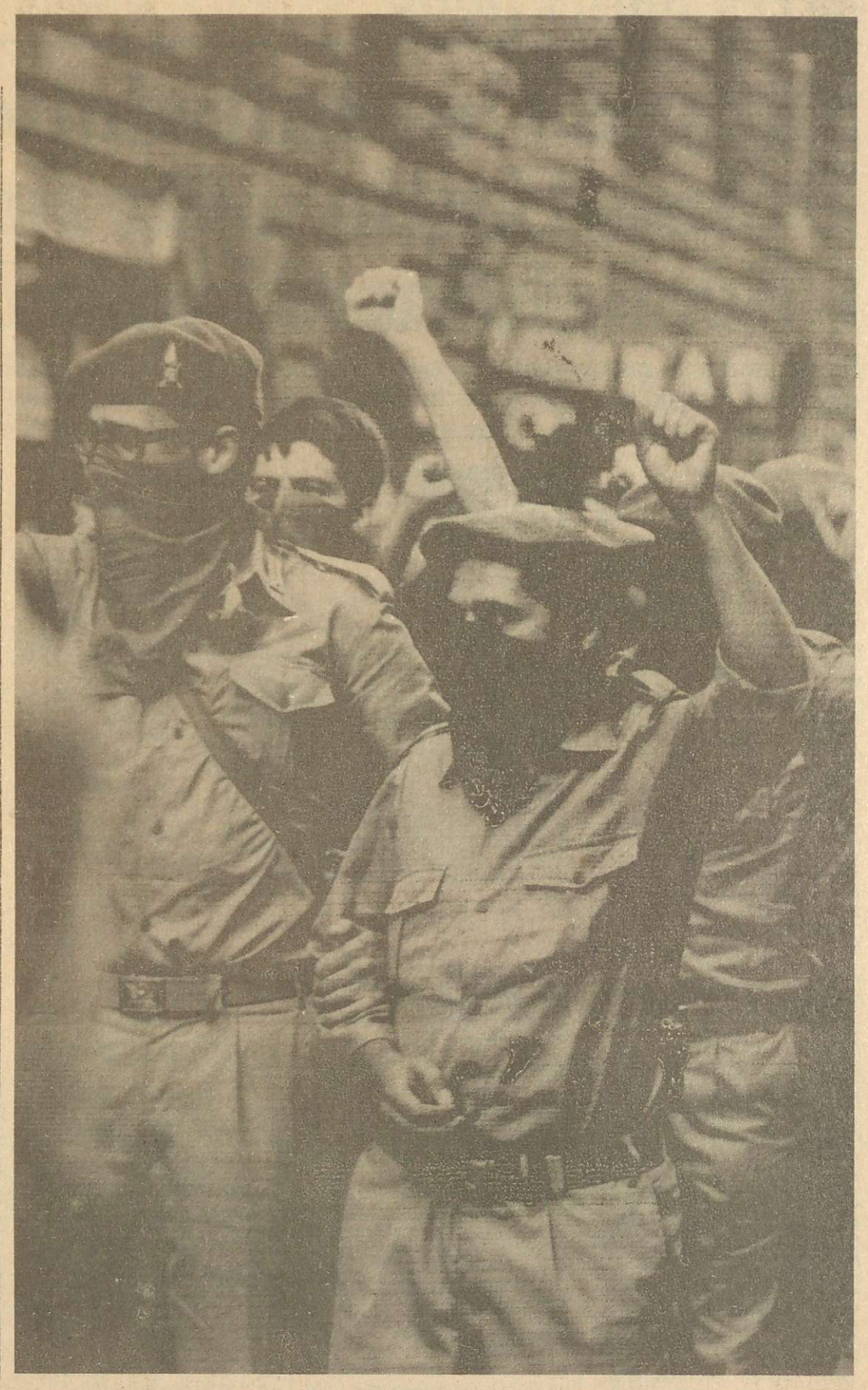
Questa norma in particolare è di una gravità senza precedenti: essa allarga il potere discrezionale del comandante fino a consentirgli addirittura di impedire l'entrata in caserma della stampa regolarmente autorizzata.

Mentre vieta al militare l'esercizio dei diritti politici riconosciuti dalla Costituzione (legge fondamentale dello stato italiano) a *tutti* i cittadini, il regolamento Forlani nega loro anche le licenze mensili; obiettivo questo, che è stato portato avanti con forza in questi anni dal Movimento dei soldati. È evidente dunque l'intenzione di continuare a servirsi dei permessi e delle licenze come della solita arma di ricatto in mano alle gerarchie.

La bozza Forlani, inoltre riporta immutate rispetto al testo attuale le norme che regolano la presentazione di reclami, esposti e domande, impedendo ancora una volta ai militari la possibilità di effettuarle collettivamente. (art. 62).

E veniamo alle punizioni disciplinari, perla di ogni regolamento di disciplina che si rispetti. All'abolizione nominale della Cpr e della Cps, sostituite dal termine «arresti» (che indica sostanzialmente la stessa cosa) fa riscontro la introduzione di nuovi strumenti repressivi. L'art. 99 ad esempio, dice che: *«I militari in servizio puniti con rimprovero solenne devono essere immediatamente trasferiti ad altro corpo»*. Inoltre viene introdotta la trascrizione del rimprovero semplice sulla documentazione personale (art. 95). Entrambi gli articoli vanno maggiormente contro le lotte dei Sottufficiali più legati al posto di lavoro e quindi più ricattabili. Ma ciò che è più grave è che tutte le punizioni possono essere inflitte ad arbitrio del superiore, senza alcun controllo, nemmeno da parte della stessa autorità giudiziaria.

Uno dei pochi cambiamenti al testo attuale, riguarda l'art. 21 in cui viene sviscerato tutto lo spirito antiproletario di questa istituzione laddove, parlando di comportamento in caso di flagranza di reato, si fa obbligo al militare di intervenire contro ogni *turbamento dell'ordine pubblico* su richiesta di un semplice poliziotto (pensiamo ad un picchetto operaio o ad una manifestazione non autorizzata o, peggio, alla distribuzione di volantini di fronte alla caserma). Come si vede da queste poche citazioni, ce n'è d'avanzo per pretendere con forza che questa proposta venga profondamente modificata e soprattutto che venga modificata in base alle proposte precise che sia i soldati che i sottufficiali democratici hanno da tempo reso note.



Dopo la manifestazione del 13 a Mestre colloquio con alcuni sottufficiali dell' Aeronautica Militare

Dopo la grande manifestazione di Mestre a cui hanno partecipato circa mille sottufficiali dell'aeronautica, su quelli che sono i problemi maggiormente in discussione, abbiamo posto una serie di domande ad alcuni di loro, fra questi un maresciallo e la moglie di un sottufficiale.

La prima domanda è rivolta al Maresciallo, che essendo di età superiore alla media dei sottufficiali, ha anche dei problemi personali individuali, diversi e di più difficile soluzione che per i giovani sottufficiali che costituiscono il movimento.

Maresciallo: La mia categoria, purtroppo partecipa in piccola parte, perchè abbiamo «il chiodo» più dentro dei giovani: ci hanno fatto il lavaggio del cervello molto tempo prima. Direi che ci hanno sempre chiamato fascisti. Quando andai a Rimini, alcuni anni fa, ci hanno scritto fuori delle porte dell'aeroporto che eravamo fascisti. Oggi i tempi sono cambiati anche per noi: vedendo che tutta l'Italia va a sinistra, anche noi ci siamo aggiornati e abbiamo visto che quelle idee sono, come dire, meglio delle nostre. Purtroppo invece nella mia categoria molti sono rimasti ai tempi della Spagna: questa era la vecchia aeronautica. Ora, i giovani ci hanno un pò aperto gli occhi. Io mi sento di aderire in pieno. Inoltre qui si parla sempre di libertà: i partigiani ed anche i nostri vecchi colleghi hanno combattuto per la libertà. Ma questi trent'anni di libertà, noi, non li abbiamo avuti, per noi, siamo ancora al tempo del fascismo.

Le nostre condizioni concrete di vita sono le stesse dei sottufficiali giovani di adesso: ma solo ora ci rendiamo conto che loro hanno ragione e noi abbiamo avuto torto.

Chiederei a uno dei sergenti maggiori di intervenire, mettendo in rilievo il fatto nuovo di questa riunione in comune col maresciallo, ma anche con il movimento dei soldati. Cioè un tentativo di mettere a confronto al di là dei gradi, la condizione del militare sotto l'esercito.

1° Sergente magg.: Per rispondere a questa domanda, mi sembra opportuno riandare un pò nel passato. Perchè improvvisamente una categoria di persone smette di tacere, di subire, dice basta, scende in piazza, scoppia il caso Sotgiu, ecc? Fattore comune di questo fenomeno che poi ha spinto diverse altre categorie, ufficiali, soldati, ecc., è il nostro malcontento. Sia perchè le norme erano fasulle ormai, inadeguate e anacronistiche, sia per il trattamento economico che noi avevamo. Ora congiungendo questi due motivi si arrivava ad un'unica soluzione: visto che i superiori, le alte gerarchie non ci ascoltavano, abbiamo detto: bisogna fare da soli; ma chiariamo: da soli non avremmo ottenuto ugualmente niente, per questo abbiamo chiesto l'aiuto degli altri lavoratori, aiuto che essi ci hanno concesso. È stato come aprire una finestra su un altro mondo. I lavoratori, che fino a ieri avevamo considerato in opposizione a noi, si sono rivelati alleati nostri e ci hanno aiutato. Per questo noi esistiamo, e se abbiamo una organizzazione più o meno vasta ed articolata, lo dobbiamo anche all'aiuto dei lavoratori. Ora il problema che molti aderiscono ed alcuni non aderiscono ci porta a questa conclusione: tutti quanti sentono i motivi di fondo, il malcontento di cui ho parlato prima; pochissimi invece ritengono di dover superare l'ostacolo che fino ad ora è esistito, quello di dover manifestare pubblicamente il nostro malcontento. Ci sono marescialli che pur anziani nell'età hanno un cervello agile e svelto, capace di intuire le nuove realtà che emergono dal paese, e allora sono con noi, con i giovani che hanno subito sentito il momento e si sono decisi a darsi da fare per risolvere il problema.

Per gli ufficiali la situazione è diversa. Li abbiamo con noi, hanno problemi a noi comuni, ma ne parlerà meglio lo stesso ufficiale, che partecipa a questo colloquio. I soldati: noi siamo con loro, abbiamo programmi comuni, ma loro hanno problemi più specifici. Allora c'è un settore comune su cui siamo d'accordo e problemi specifici che cerchiamo di risolvere. In alcuni enti la fossilizzazione dei gradi è già scomparsa, cioè non è più vero che un capitano è un cristo, un padreterno, e il soldato non è nessuno: c'è una certa fraterna amicizia e questo è molto bello. Dopodichè io voglio dire che aderire o meno a questo movimento dei sottufficiali è soltanto una questione di coraggio, di superare una determinata mentalità.

Il sergente ha citato alcuni degli aspetti della vita pesante delle caserme. Credo che la signora che è qui con noi, moglie di un sottufficiale del movimento, potrebbe dire qualcosa da un altro osservatorio. Non solo il militare che è inserito in prima persona nelle strutture dell'esercito, ma anche la famiglia, e una serie di persone, legate ad essa sono costrette a subire lo stesso tipo di oppressione, pur non essendo coinvolte direttamente.

Moglie: È molto chiaro che anche noi ci troviamo ad avere gli stessi problemi, le stesse preoccupazioni. Da un giorno all'altro possiamo avere dei trasferimenti benchè si abbia, e come me centomila mogli, un lavoro, una casa. È assurdo che dobbiamo assoggettarci a tutto questo, senza parlare poi dei problemi economici, che non sono certo indifferenti. E poi non è giusto che noi e i nostri mariti siamo diventati quasi dei burattini.

A questo punto mi pare che si possa riprendere l'argomento dei rapporti col movimento dei lavoratori, col movimento operaio, coi movimenti complessivamente democratici della società italiana, cui faceva cenno il serg. magg. prima.

Ufficiale: Al momento l'Italia è caratterizzata da una certa trasformazione politica, da una certa emancipazione del movimento operaio, del mondo del lavoro, movimenti democratici, movimenti di massa. A questo non sempre corrisponde una pronta ed idonea posizione dei partiti o dei sindacati. Nonostante queste difficoltà derivanti dal momento politico dobbiamo dire che l'appoggio del sindacato è stato totale ed incondizionato, proprio per la scoperta dei valori fondamentali che accomunano noi, espressione del popolo in divisa, le forze del lavoro e le loro organizzazioni, i sindacati. Non credo che ci possano essere riserve, almeno per quanto riguarda noi: ci siamo ripromessi che questa strada, che stiamo verificando come quella corretta, la porteremo fino in fondo trasformando questa alleanza momentanea in un rapporto veramente reale. Pensiamo che soltanto gli operai possano abbattere questo muro dei corpi separati, questo muro che io considero eretto proprio per riservarsi l'esercito in funzione antilavoratori: perciò il lavoratore è il diretto interessato. Siamo forse noi che ne abbiamo avuto coscienza tardi, adesso vogliamo veramente impedire quest'uso dell'esercito e rischierarci, se così si può dire, dalla loro parte.

Vorrei chiedere all'ufficiale che ha appena parlato perchè il movimento per la democratizzazione e le riforme non ha avuto tra gli ufficiali la stessa risonanza che tra i sottufficiali ed il movimento dei soldati.

Ufficiale: È facilissimo rispondere: chi ha il coltello dalla parte del manico non lo cede tanto volentieri. Per esempio, in caso di insubordinazione mediante ingiuria o percosse, la pena data all'inferiore che commette il reato contro il supeiore è circa il triplo di quella che riceverebbe il superiore percuotendo o ingiuriando il subordinato.

L'altro tema di quest conversazione riguarda la strada che ha compiuto il movimento dall'Assemblea di Treviso del 4 ottobre ad oggi.

Da allora attraverso anche la manifestazione di fine ottobre a Treviso, fino alla manifestazione di giovedì 13, quali tappe ha percorso il movimento quali sono le sue prospettive attuali?

Sottufficiale 1°: Ciò che è successo a Treviso è noto. Altrettanto noto è quel che è sucesso dopo Treviso: alcuni sottufficiali che in quella occasione avevano preso la parola o partecipato al dibattito, ed è un fatto veramente clamoroso per la mentalità dei militari perchè il regolamento lo vieta; le alte gerarchie hanno pensato sul fatto circa un mese, dopodichè hanno risposto coi massimi di rigore. Ma facendo questo hanno commesso un errore, a meno che non sia qualcosa di più sottile: hanno detto che i militari avevano partecipato ad una riunione di un «sodalizio» (il sindacato) praticamente sovversivo. Questo ha fornito uno strumento validissimo per consentire un aggancio più immediato con il mondo del lavoro, perchè i sindacati sono insorti di fronte ad una definizione di questo tipo. Inoltre la pesantezza delle punizioni ha spinto i nostri colleghi fino adesso un pò restii a partecipare in prima persona alle manifestazioni di piazza e comunque a riunioni, a convegni, a dibattiti, ad uscire ormai dal guscio e quindi a ingrossare ancora di più il nostro movimento. Il 13 siamo in piazza assieme, sindacati e militari, due entità, due movimenti lesi congiuntamente con uno stesso provvedimento. Quindi ci hanno dato ancora una volta la possibilità di essere assieme con tutti i crismi della legittimità, dell'opportunità, ecc. Quali sono gli sviluppi futuri? Speriamo che la manifestazione di piazza riesca bene, e non c'è motivo di dubitarne. Abbiamo la convinzione che non solo sia un fatto storico, ma sia un fatto storico positivissimo. Per il futuro io credo che di fronte ad una manifestazione di questo tipo altri nostri colleghi aderiranno al nostro movimento.

Il caso del serg. Sotgiu è avvenuto diversi mesi fa. Penso che allora il giudizio dei marescialli sulla persona, sull'episodio fosse diverso da quello forse maturato oggi. È vero?

Maresciallo: Nel caso mio personale no, però nel caso della maggioranza dei marescialli, si, senz'altro. Oggi come oggi io so di molti miei colleghi che oggi mi appoggiano e al tempo di Sotgiu non mi hanno appoggiato.

Vorrei ora l'intervento di un sottufficiale sui problemi che riguardano il regolamento di disciplina.

Sottufficiale 2°: Mi ricollego a quanto ha detto poc'anzi la signora. Lei ha parlato dei mariti che sono soverchiati dalle alte sfere; io direi che generalmente noi siamo sottoposti «all'alta sfera», cioè agli umori di un unico individuo. Questi, che è il comandante dell'aeroporto, per dire, è portato a interpretare il regolamento di disciplina un pò come gli fa comodo in quel momento, insomma. Per questo le punizioni a volte le fanno scontare a casa, a volte sul campo, e non si sa bene insomma a quali sorprese uno il giorno dopo può andare incontro. Questo è uno dei motivi fondamentali per cui chiediamo le nostre commissioni: per non dare tutto questo potere ad un unico individuo, chè come tutti gli uomini può benissimo commettere degli errori.

Tu hai parlato di commissioni per esprimere la posizione dei sottufficiali su tutti gli aspetti della vita delle caserme. Ti chiederei di specificare meglio qual'è il progetto di rappresentanze democratiche da realizzare in un futuro prossimo o lontano, a seconda delle possibilità.

Sottufficiale 1°: La descrizione delle future commissioni è ancora prematura. Ci sono solo delle proposte che noi vorremmo fare. Il 15 ci sarà la 4ª assemblea nazionale dei sottufficiali: in quella sede verificheremo se alcune ipotesi di lavoro, se alcune proposte potranno avere l'adesione di tutti i delegati nazionali; dopodichè si potrà parlare di questo progetto in termini più concreti.

Quali saranno gli obiettivi che il movimento dei militari si porrà, una volta raggiunto il riconoscimento legale, i canali ufficiali per far sentire la propria voce. Quindi gli obiettivi non immediati, ma quelli che il movimento si dovrà porre una volta che avrà stabilizzato e consolidato la sua forza.

Sottufficiale 3°: I nostri obiettivi immediati sono di avere una certa base contrattuale, cioè che si possa discutere con questi signori che ci comandano. Una volta ottenuto questo si svilupperanno altri obiettivi a lunga scadenza: moltissimi problemi che riguardano la vita di noi militari, delle nostre famiglie soprattutto.

Facciamo degli esempi più concreti.

Sottufficiale 3°: La riforma del regolamento dovrebbe dare la reale possibilità al militare di partecipare attivamente alla vita sociale del paese, al di fuori anche delle strutture militari: attività sociali, culturali, politiche del contesto nel quale vive. Il cittadino militare deve insomma essere un cittadino a tutti gli effetti.

Sottufficiale 1°: Per quanto riguarda i problemi di ordine economico c'è da dire questo: noi non vogliamo essere nè i privilegiati di ieri, nè i tartassati di oggi. La nostra retribuzione non va più stabilita da gente «anonima»; noi vogliamo ragionare con le altre forze del lavoro perchè ci facciano capire qual'è il nostro posto nella scala retributiva della società: ci devono pagare per quel che facciamo. Per quanto riguarda le altre questioni, come le malattie, come il fatto che siamo sempre in servizio senza gli straordinari, ma con turni massacranti (qualcuno lavora anche 300 ore al mese!), ecc., tutto questo deve cambiare.

Quanto prendete?

Sottufficiale 1°: Il mio è uno degli stipendi più alti: se lavoro mi danno 250.000 lire, con tutte le indennità. La media è sui 200.000. I lavoratori sulle prime non mi hanno creduto! Ho dovuto mostrare la busta paga. Ecco perchè i lavoratori oggi sono con noi, ecco perchè adesso ci vogliono aiutare.

Ufficiale: Penso si possa fare una equazione: generale uguale padrone. Confrontandoci con gli operai abbiamo constatato l'unicità della vertenza di lavoro. In effetti le conquiste dei lavoratori sono quelle di una maggiore libertà: e in questa società maggiore libertà significa maggiore retribuzione, cioè libertà dal bisogno. È la stessa posizione dei militari. Quando parliamo di alleanza con gli operai, non è nè una formula provocatoria nè uno slogan; è invece il riconoscimento che siamo nella stessa situazione, anche se per noi la situazione è aggravata dal fatto che partiamo con cent'anni di ritardo rispetto al mondo operaio. Con il loro aiuto potremmo ripercorrere in modo molto più celere la strada che loro hanno fatto in questi cento anni.

E' tutta da buttare l'esperienza del passato?

I compagni di Lotta Continua, in modo più o meno velato, secondo le situazioni, propongono di «sciogliere i nuclei di caserma tra le masse dei soldati, perchè non avrebbero più nessun ruolo da svolgere in quanto avanguardie coscienti e politicizzate.

Lasciando da parte le interpretazioni che questo o quel militante di Lc può dare a questa indicazione di «scioglimento» [se cioè la intenda come indicazione strategica o come una cosa da realizzare da subito - versione quest'ultima che pare aver trovato più adepti della prima] a parte questo, quindi, vorremmo far presente a questi compagni alcune semplici considerazioni.

La prima riguarda lo stato attuale del movimento dei soldati, che se certamente non è più un movimento «carbonaro» continua ad essere un movimento tendenzialmente di massa, la cui forza consiste soprattutto nel grado di direzione ed organizzazione che la sua parte organizzata sa garantire continuativamente su una fetta consistente di soldati

E non serve, per confutare questa affermazione, richiamarsi alle grandi esplosioni di lotta spontanea seguite alla morte di Clelio Ramadori o ai massacri franchisti.

Certamente quelle lotte hanno rappresentato un salto qualitativo che deve farci riflettere seriamente sui limiti che finora hanno caratterizzato i «nuclei di caserma» e sulle potenzialità nuove del movimento.

Ma in questa valutazione bisogna evitare di cadere nell'errore che fanno i compagni di Lc, errore che consiste nell'affermare implicitamente che la spontaneità è tutto e il resto è niente, per cui se ne deduce che la vera storia del movimento si ricava solo dai momenti di lotta più alti che questo ha espresso, tralasciando l'umile, paziente lavoro che ha creato i presupposti per questa «esplosione». Nella testa dei compagni di Lc insomma la storia del movimento dei soldati è idealmente rappresentata da una linea perfettamente retta che è appunto data dall'unione dei punti più alti dello scontro. No compagni, le cose non stanno proprio così!

Siamo stati fra i primi ad individuare le carenze di molti nuclei e il loro essere in molte situazioni alla coda delle masse.

Ma questo equivale forse a dire che bisogna scioglierli.?

Siccome i termini di questa proposta sono ancora molto ambigui [e non si capisce bene se per scelta o più semplicemente perchè Lc discuta male al suo interno di cose così importanti] vorremmo tentare di chiarire i termini esatti di questa polemica.

Per sgombrare il campo da possibili fraintendimenti, diciamo subito che noi non siamo affatto contrari in termini di principio ai delegati direttamente espressi dai «gruppi omogenei» [camerate, plotoni ecc.]. Ma ci sembra che questi delegati debbano poggiarsi soprattutto su delle lotte e degli obiettivi che coinvolgono la massa dei soldati e che quindi debbano essere soprattutto dei reali rappresentanti di queste lotte.

Altro elemento portante di questa delega deve essere la possibilità reale di coinvolgimento dei soldati, non solo nei momenti di lotta aperta alle gerarchie, ma anche attraverso assemblee costanti nelle caserme.

Insomma, quella dei delegati non deve essere intesa come una scelta che di per sè farà avanzare il movimento.

I delegati vanno costruiti sulla base di una proposta politica precisa, di obiettivi e di lotte che riempiano e diano sostanza concreta a questa scelta.

In questo senso il primo compito che individuiamo è quello di arrivare in tutte le situazioni in cui è presente il movimento a praticare fin d'ora uno degli obiettivi che con la nostra lotta ci prefiggiamo di raggiungere: l'assemblea in caserma aperta a tutti i soldati antifascisti.

In secondo luogo occorre garantire una direzione politica costante alle lotte

A tale scopo il ruolo dei nuclei è tutt'altro che esaurito, ma va anzi rivitalizzato: essi dovranno essere in grado di recepire meglio le indicazioni provenienti dalla massa dei soldati traducendole in obiettivi e forme di lotta adeguati.

Infine, se si realizzeranno queste due prime condizioni, se cioè saremo in grado di intrecciare correttamente la partecipazione di massa dei soldati a tutti i livelli e la direzione politica del nucleo, allora potremo permetterci l'elezione di delegati che siano realmente rappresentativi della coscienza e della volontà di lotta dei soldati.

Vogliamo discutere seriamente di queste cose coi compagni di Lc, ma la base di questa discussione deve essere la realtà del movimento non i nostri sogni. Altrimenti ad esserne danneggiate non sarebbero solo le singole organizzazioni ma soprattutto il movimento.

LOTTE PROLETARIE

Saranno le nostre lotte e non Donat-Cattin a far rientrare i licenziamenti alla Pirelli

Siamo andati a parlare con gli operai davanti ai cancelli della fabbrica - Molto forte la disponibilità alla lotta per non far passare le manovre di Pirelli - Attuabile l'occupazione degli stabilimenti - Oggi assemblea generale - La sordità dei dirigenti sindacali

«La disponibilità per forme di lotta molto dure, anche per l'occupazione delle fabbriche c'è». Su questo sono d'accordo tutti gli operai della Pirelli con i quali ieri abbiamo parlato. C'erano quelli che uscivano dal lavoro dopo aver fatto il primo turno (dalle 6 di mattina alle 14) e quelli che aspettavano di entrare. In tutti i capannelli, fuori della fabbrica, davanti ai posteggi di auto e bici, nei br delle vicinanze, il discorso principale era naturalmente quello dei 1.450 licenziamenti, dei modi in cui si può rispondere, dei piani di Pirelli.

«Secondo me è un gran bluff del padrone questa storia dei licenziamenti». Chi parla è un operaio, 1ª super, nove anni di anzianità, tessera del sindacato in tasca. *«Vuole spaventarci, far finta che la crisi abbia colpito in modo più pesanted i quello che è realmente. In questo modo spera di ottenere un intervento del governo e fare star più buoni noi ij fabbrica». «È un giochetto neanche tanto nuovo* -aggiunge un suo amico- *che non credo possa riuscire da noi. Il clima in fabbrica è molto teso, oltre atutto si deve tener conto che c'è anche la cassa integrazione e da un pezzo stiamo andando avanti con una busta paga diminuita di 30-40.000 lire. Certo nessuno è disposto ad essere molto comprensivo di fronte alle lagnanze di Pirelli e le dichiarazioni dei suoi dirigenti che dicono di aver avuto una crisi di coscienza prima di prendere la famosa decisione». «La crisi ce l'hanno avuta sì e anche molto grave* -dice un terzo che si è aggiunto al gruppetto- *ma è stato tanto tempo fa: nel '68-'69 quando si sono accorti che i rapporti di forza in fabbrica stavano cambiando sul serio. Io non c'ero ancora, perchè sono stato assunto nel '70, ma ne ho sentito parlare tante volte di quel periodo che mi sembra di aver partecipato anch'io alle lotte di allora». «Non bisogna pensare al '69 come un mito irripetibile* - riprende il primo-*certo, è stato un momento particolare, tante cose sono cambiate, ma io per esempio sono pronto a qualsiasi forma di lotta, anche molto dura, anche che incida ancora di più sulla nostra busta paga, purchè si riesca a far rientrare questa manovra dei licenziamenti. E come me la pensano quasi tutti. Si è visto anche allo sciopero di lunedì. Pioveva che dio la mandava, ma al corteo non mancava nessuno, siamo scesi in piazza compatti, come ai vecchi tempi».*

Ma a chi saranno mandate queste famose lettere di licenziamento? Si parla di operai già di una certa età, ai quali si potrebbe proporre un pensionamento anticipato. Nel bar dove ci siamo messi a discutere c'è anche un lavoratore piuttosto anziano *«Dopo tanti anni di lavoro-* dice- *potrebbe anche far piacere l'idea di mettersi finalmente a riposo Alzarsi all'ora giusta la mattina, fare finalmente quello che si vuole durante la giornata. Ma a parte il discorso economico, è chiaro il danno che ci verrebbe a essere messi in pensione adesso proprio non mi va di essere buttato via dopo che mi hanno spremuto tutta la vita. Ora sei vecchio non ci servi più. È questo che pensano i padroni.» «Alla Pirelli Bicocca siamo circa 9.000-9.500* -dice un altro- *ma siamo diminuiti di 3.000 unità in questi ultimi anni. La gente che se ne va non viene più sostituita, di assunzioni non se ne fanno da tanto. E ora vorrebbero anche licenziare?»*

Ci spiegano che le donne per esempio sono una «razza» che alla Pirelli si sta velocemente estinguendo.

Dall'incontro in corso Roma tra Donat-Cattin, Toros, rappresentanti dell'azienda e sindacalisti nessuno si aspetta molto; anche senza conoscerne l'esito si pronostica con facilità che non potrà venirne fuori niente di positivo.

«Che tipo di persona sia Donat-Cattin -interviene un operaio- *lo si è visto con la storia della benzina. E poi noi della Pirelli non possiamo dimenticare che, grazie alla sua mediazione, abbiamo avuto una nostra piattaforma fortemente ridimensionata. Si era nel '70 e siamo stati tra i primi ad accorgerci di che pasta sono fatti questi «sinistri» della Dc.*

Un compagno del Cub Pirelli cerca di fare in maniera precisa il punto della situazione. *«Il mio parere è che i licenziamenti difficilemnte passeranno. Domani c'è l'assemblea generale per discutere delle eventuali proposte che verranno fuori dall'incontro di Roma. La sinistra della fabbrica darà battaglia, raccogliendo la volontà della base, che dai dirigenti sindacali non sempre viene tenuta in conto. L'occupazione delle fabbriche del gruppo non è una cosa facile, anche tecnicamente, ma è attuabile senz'altro ed è sentita come giusta dalla maggioranza*

degli operai.

La crisi c'è, lo sappiamo. Ma qui si tratta di ben altro. Il tentativo in atto è quello di ridimensionare fortemente la nostra piattaforma aziendale, e di riconquistare il potere in fabbrica, che dal '69 in poi è stato messo fortemente in discussione dalle lotte dei lavoratori».

«La spallata -continua il compagno- *la dovremo dare insieme ai metalmeccanici. Questo credo, lo pensiamo tutti. Non dovremo lottare da soli. Il collegamento con le altre categorie è indispensabile».*

«Il clima è di forte tensione - è un altro operaio a parlare - *: bisogna anche tener presente che la repressione alla Pirelli è stata molto pesante negli ultimi tempi. C'è anche chi ha paura di venir ammonito o licenziato appena accenna a muoversi. Ma a combattere siamo abituati. E se arriveremo all'occupazione credo ci rifletteranno due volte prima di decidere di intervenire pesantemente. Nel '73, in occasione dell'ultimo contratto, facevamo il blocco delle merci. A un certo punto sembrava dovesse arrivare la polizia. Ci siamo schierati davanti ai cancelli. Duemila operai in tutto, compatti, facevano una certa impressione. Bè la Ps non si è fatta vedere».*

Il clima duro e deciso, che si respira in fabbrica, non trova una corrispondenza adeguata nei vertici sindacali. Nel corso del Coordinamento Pirelli, svoltosi prima di partire per Roma, si sono contrapposte due linee. Una decisamente di destra, portata avanti dalla Uil e dal Psi, contempla addirittura un'accettazione completa del ricatto di Pirelli, ritiene che la vertenza vada chiusa al più presto, è disposta a svendere la piattaforma. L'altra, quella del Pci, non parla di chiusura, porta avanti il discorso della riconversione produttiva, ritiene che i 1450 licenziamenti siano solo una prima avvisaglia e che ci si debba aspettare un'offensiva ben più grossa. Anche da questa parte non vengono però precise proposte di lotta

Oggi in Pirelli si svolgerà l'assemblea generale e non si potrà fare a meno di confrontarsi con quella che è la volontà della base.

Liliana Belletti

«Se non accettate il 6×6 la Tiberghien chiude i battenti»

Un esempio di come i sindacati impongano, attraverso un ricatto, che i lavoratori accettino i tre turni su sei giorni, anche se nessuno li vuole - Il «6×6» non dà nessuna garanzia per l'occupazione

La Tiberghien, fabbrica tessile di Verona originariamente occupava 1200 dipendenti. Le manovre di ristrutturazione padronale abbassarono a 900 questo numero grazie ad una strisciante politica di intensificazione dello sfruttamento e di perfezionamento tecnologico.

Proprio in coincidenza con questa ristrutturazione si sviluppò all'interno della fabbrica un avanzamento sul piano dell'organizzazione del lavoro tanto più che mentre nella fabbrica di Verona il padrone lamentava perdite, e quindi esigenze di ristrutturazione non molto lontano, a Villimpenta, dava vita ad un'altra fabbrica tessile che produceva a ciclo continuo.

Nell'ultimo periodo, agitando lo spauracchio della crisi del settore, il padrone minacciava di chiudere la fabbrica. La lotta operaia e la mobilitazione sindacale impedirono questa manovra e determinarono la costituzione di un consiglio di amministrazione che garantisse l'occupazione e la continuità della produzione.

All'interno del Consiglio di amministrazione era presente la Democrazia Cristiana veronese nelle persone dell'ex sindaco e del sindaco attualmente in carica.

Che cosa ha fatto questo consiglio? Semplicemente ha messo in moto e di fatto sta realizzando quel programma di ristrutturazione che a suo tempo il padrone non era riuscito a far passare.

E questo sia sotto forma di limitazioni (ad esempio rispetto alla mensa) ma soprattutto con la proposta di introduzione del 6x6 a partire da una parte di un reparto che occupa complessivamente 50 operai.

Questa proposta fatta nell'ultimissimo periodo, aveva creato una frattura all'interno della fabbrica: da una parte il sindacato è la maggioranza dei delegati del Cdf si manifestò d'accordo: dall'altra gli operai ed il gruppo di base espressero fin da subito il loro rifiuto. Il gruppo di base, in specifico, affermava raccogliendo l'opinione operaia, che il 6x6 è inaccettabile in quanto non dà nessuna garanzia rispetto agli investimenti ed all'occupazione.

La posizione del sindacato, in specifico della Filtea, è stata arrendevole nei confronti del consiglio di amministrazione e provocatoria nei confronti del gruppo di base.

E quindi la logica dei vertici sindacali (ma non solo) si è così espressa: la Tiberghien ha 9 miliardi di debiti, quindi in base al principio della responsabilità passi pure il 6x6 per quanto riguarda il gruppo di base provocazioni in campo aperto e tattica dell'isolamento.

Ma non è servito. Per circa un mese gli operai hanno contestato i dirigenti sindacali con assemblee di reparto che ribadivano il no al 6x6.

In questo senso c'è stato anche un pronunciamento ufficiale da parte di un reparto Nei fatti quindi, veniva accettata la linea del gruppo di base. A questo punto le confederazioni calpestandoi principi elementari della democrazia di base hanno teso ad imporre ad ogni costo il 6x6.

Nelle assemblee il problema veniva posto in questi termini: o si accetta il 6x6 o la fabbrica chiude.

Il 6x6 quindi è passato, ma sulla testa degli operai, al di fuori della loro volontà e contro i loro interessi.

Il gruppo di base sta riorganizzando la propaganda e la lotta alla ristrutturazione per l'emarginazione di quei delegati che anche in questa occasione si sono dimostrati slegati dalla volontà espressa dagli operai e strumento della logica della corresponsabilizzazione come unica via di scampo dalla crisi.

Gigi Meduri

No all'aumento del gas: i sindacati di Torino lanciano l'autoriduzione

Torino, 19

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Torino ha deciso in questi giorni di opporsi con la forma di lotta dell'autoriduzione agli aumenti decisi arbitrariamente dall'Italgas e approvati dal Comitato provinciale prezzi.

Ne dà notizia un comunicato sindacale del quale pubblichiamo ampi stralci. *«A seguito della decisione del Cpp sulle tariffe del gas metano che non ha tenuto conto delle proposte delle organizzazioni sindacali da una parte e dei rappresentanti della Regione e del Comune di Torino dall'altra, si è avuta una successiva riunione tra le autorità cittadine per ridiscutere la decisione assunta dal comitato prezzi in materia di tariffe e noli contatori, nella quale l'azienda Italgas ha posto un netto rifiuto. La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil* -prosegue il comunicato- *in considerazione di questa posizione intransigente dell'Italgas sottolinea l'esigenza di organizzare con i lavoratori una azione di lotta che permetta di acquisire una riduzione delle tariffe ad uso domestico e riscaldamento, di ridurre i noli contatori, di avere precise garanzie circa l'impegno sugli investimenti tale da permettere uno sviluppo dei consumi del metano nella sicurezza degli impianti. Nello stesso tempo richiama tutte le forze interessate, anche a livello nazionale, ad operare nei tempi previsti dal provvedimento del Cip nazionale, per la modifica dell'attuale meccanismo preso a riferimento per l'aumento delle tariffe».*

Il comunicato conclude con l'invito *«a pagare intanto il 50% del valore della bolletta a partire dalla prima bolletta recante l'aumento...»*

Si tratta dunque di una vittoria della forma di lotta dell'autoriduzione che va a scapito della tendenza ad impostare la battaglia contro gli aumenti del gas nei termini di una trattativa fra gli enti locali e l'Italgas, nella quale il sindacato si limita ad appoggiare le proposte della Regione.

Con la proposta dell'autoriduzione entra in scena la forza delle masse popolari, anche se gli obbiettivi non sono ancora sufficientemente chiariti. *«La Regione e il Comune di Torino - si legge nel comunicato sindacale - hanno resa pubblica la loro proposta la quale afferma che un'equa soluzione sta nell'adottare il costo medio standard di 57 lire/mc* (l'attuale costo standard è di 45 lire/mc, quello proposto dall'Italgas di 75 lire/mc. ndr.). *La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Torino esprime un giudizio definitivo di validità della proposta degli enti locali».*

Il rischio grave che si corre nell'incentrre la lotta sulle proposte dellaRegione è di andare ad una trattativa dalla quale si esca con un prezzo intorno alle 60-65 lire/mc. In questo modo le mediazioni all'interno del sindacato possono essere fatte pagare al movimento, con una utilizzazione parziale e insoddisfacente della forza espressa dall'autoriduzione.

TORINO
I concentramenti per i 6 cortei

Lo sciopero generale regionale piemontese quello nazionale dei trasporti avranno il loro punto culminante comune nella manifestazione in piazza S. Carlo, a Torino dove parlerà Bruno Storti. Nella piazza confluiranno sei cortei.

I concentramenti previsti sono in **piazza Sabotino** per la zona S. Paolo, Collegno, Grugliasco, Rivoli, Alpignano e Susa; in **piazza Crispi** la Barriera di Milano, al **ponte della Stura** DI CORSO Giulio Cesare oltre alle rappresentanze dell'Emilia e della Lombardia, le province di Novara, Vercelli, Biella e le fabbriche di Settimo, Ciriè, Ivrea, delle valli del Canavese e di Lanzo. Alla **porta cinque di Mirafiori** il corteo raccoglierà oltre ai compagni di Mirafiori, quelli di Rivalta, di Orbassano, di Pinerolo e la delegazione della Liguria; da **Lingotto** giungeranno in corteo i compagni della Fiat Avio., Lingotto e di tutta la zona Nizza e i lavoratori di Alessandria, Cuneo, Asti, Moncalieri e Nichelino. Da **corso Mortara** invece il corteo unirà i lavoratori della Ceat, delle Ferriere, della Michelin e della Facis.

MILANO
Seminario di formazione sindacale

Inizia una serie di seminari di formazione sindacale aperti ai compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub, tenuti da compagni operatori sindacali. Un primo seminario si svolgerà martedì 25 novembre alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano.

È necessario che al più presto possibile i compagni si prenotino per partecipare telefonando o alla segreteria fabbriche (8378109) o comunicando l'adesione alla segreteria dei Cub. I posti sono cinquanta, di cui una decina a disposizione dei compagni studenti.

ROMA
Attivo sul Pubblico Impiego

Roma, 19

Domani, alle ore 18,30 in via Buonarroti 51 si tiene un attivo della Federazione romana di Ao sui problemi del Pubblico Impiego e dei servizi. Devono parteciparvi tutti i militanti e simpatizzanti che lavorano in questi settori

Inoltre alle ore 18 in via Orero 71 (Casalbertone) si riunisce l'attivo del coordinamento metalmeccanici.

Odg: piattaforma e partenza delle lotte.

EDILI
Dichiarazioni del segretario Cisl

«Se l'Ance (associazione costruttori) abbandonerà ogni tipo di pregiudiziale, dimostrando di voler entrare nel merito della piattaforma rivendicativa, allora l'incontro di venerdì 21 potrà rappresentare l'avvio delle trattative. In caso contrario la volontà dei lavoratori è di intensificare ulteriormente la lotta stabilendo forme di articolazione tali da ottenere il massimo effetto di pressione con il minimo sacrificio». Così ha dichiarato Pelachini, segretario aggiunto della federazione edili della Cisl, in vista dell'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto.

Ancona: gli autoriduttori al consiglio regionale

I rappresentanti del Pci si stracciano le vesti per l'«inviolabilità» del consiglio e si esprimono contro la lotta - Le mobilitazioni contro la Sip

Ancona, 19

Oltre 300 proletari in rappresentanza delle migliaia di famiglie che hanno praticato l'autoriduzione delle bollette del telefono nelle Marche sono intervenuti martedì pomeriggio alla riunione del Consiglio Regionale dove doveva essere discussa una mozione di appoggio a questa forma di lotta. Malgrado questa combattiva presenza di massa (o forse proprio a causa di questa) il Consiglio Regionale ha cercato in tutti i modi di dilazionare la discussione della mozione che esprimeva l'orientamento emerso dalle precedenti assemblee di quartiere e cittadine.

Di fronte all'atteggiamento ostruzionistico dell'assemblea regionale gli autoriduttori hanno espresso ad alta voce la loro disapprovazione per il comportamento dei consiglieri, reclamando l'immediato dibattito sul punto dell'ordine del giorno che li riguardava direttamente..

Il presidente dell'Assemblea Regionale Bastianelli (del Pci) ha sospeso per due volte la riunione manifestando così una totale indifferenza per le esigenze dei lavoratori presenti.

A questo punto gli autoriduttori hanno deciso di riunirsi in assemblea in una sala adiacente, sia per valutare la situazione del movimento sia per decidere le scadenze di lotta da preparare per la settimana in corso.

Da questo momento in poi si è verificato un vero e proprio presidio di massa e malgrado il Consiglio Regionale si sia protratto a lungo (oltre le 22) la presenza è sempre stata numerosa e combattiva.

Nel corso dell'assemblea i proletari si sono espressi in maniera estremamente esplicita nei confronti della posizione dei rappresentanti del Pci e hanno ribadito ancora una volta la propria volontà di lotta fissando le scadenze della settimana: mercoledì 19 novembre assemblea degli autoriduttori al Circolo Popolare Archi per programmare una manifestazione regionale da tenersi entro la settimana in Ancona e altre iniziative di lotta e propaganda che abbiano un peso determinante sull'incontro Governo-Sindacati del 24 novembre.

Alle 22 circa l'assemblea regionale ha preso in esame la mozione degli autoriduttori i quali sono entrati in sala. È intervenuto a nome del gruppo consiliare comunista Clementosi, il quale ha lasciato esterefatti gli autoriduttori affermando, in nome di una presunta sacra inviolabilità del Consiglio Regionale, che il comportamento tenuto dagli autoriduttori richiamava i precedenti del fascismo.

Inoltre ha espresso un giudizio del tutto negativo sulla lotta e sulla mozione, affermando che ogni trattativa riguardante le tariffe della Sip deve passare unicamente per gli organi rappresentativi. Di fronte a questo inqualificabile atteggiamento gli autoriduttori hanno per protesta abbandonato la sala.

Nonostante il previsto negativo comportamento dell'Assemblea Regionale va sottolineata la piena riuscita della mobilitazione che ha visto una partecipazione nutrita e cosciente dei proletari in lotta. Il Pci ha per l'ennesima volta perso la faccia di fronte ai propri elettori in nome del compromesso storico e del suo concetto di separazione totale delle istituzioni dalle esperienze dei lavoratori.

Questa esperienza rafforza la volontà e l'esigenza delle masse di darsi una propria organizzazione stabile che investa tutti i problemi rivendicativi e politici dei lavoratori.

LUTTO

L'Unione Inquilini ricorda con viva commozione la compagna Irene, la sua militanza nella lotta per la casa, alle occupazioni di Limbiate e nell'organizzazione; si stringe attorno alla compagna Rossella, gravissima per lo stesso incidente responsabile dell'U.I. a Limbiate.

Proposte di lotta per il gruppo Ginori-Pozzi

All'assemblea aperta della fabbrica milanese comunicate le decisioni del coordinamento

Nello stabilimento di S. Cristoforo (Milano), si è tenuta ieri l'assemblea aperta dei lavoratori della Ginori Pozzi, 400 operai per cui la direzione ha chiesto 150 licenziamenti.

Il problema occupazionale riguarda però tutto il gruppo, dove è in atto un vasto programma di ristrutturazione che prevede oltre ai 150 licenziamenti di Milano, 140 licenziamenti a Sparanise (Caserta), 140 nello stabilimento di Gaeta (Latina), 55 nello stabilimento di Gattinara (Vercelli) e 15 in quello di Laveno (Varese).

Sulla base di questo programma, reso noto il 30 ottobre scorso, la direzione prevedeva 26 miliardi di investimenti di cui 10 a tasso agevolato (per cui è stata inoltrata richiesta al Cipe in quanto si tratta di finanziamenti pubblici) e 10 a mutuo ordinario. Una ristrutturazione di tipo «classico» dunque, che da una parte restringe l'organico e dall'altra programma investimenti, per giunta con agevolazioni statali. I sindacati hanno risposto a questo piano con una piattaforma di gruppo, articolata per aree, in cui chiedono la verifica dei piani complessivi del gruppo, il mantenimento dei livelli occupazionali per settori produttivi (la Ginori Pozzi produce apparecchi sanitari, piastrelle, porcellane e vasche in ghisa), per aree e per aziende, il potenziamento della ricerca. La direzione ha reagito in modo isterico minacciando la chiusura dello stabilimento di Pisa e 219 licenziamenti a Sparanise e chiedendo in modo generalizzato e senza giustificazioni l'intervento della cassa integrazione La chiusura dello stabilimento di Pisa è stata scongiurata con un primo accordo sul settore porcellane, ma la lotta continua a restare in prospettiva lunga e dura. Proprio all'assemblea aperta di ieri una compagna della Fulc nazionale ha comunicato le decisioni di lotta del coordinamento Ginori-Pozzi:

respingere tutti i licenziamenti finchè non verrà data garanzia dei posti di lavoro, rifiuto della trattativa sulla base richiesta dal padrone collegamento con le altre fabbriche in lotta, proposta di una manifestzione del gruppo entro la fine di novembre no alla mobilità in fabbrica. Tra le forze politiche il dibattito si è svolto soprattutto sul rapporto tra lotte contrattuali e per l'occupazione e quadro politico. Il compagno Cipriani per Democrazia Proletaria ha sottolineato che il «vecchio modello di sviluppo» non è altro che una conseguenza della politica Dc e che oggi compito del movimento è far cadere il governo sul terreno della lotta operaia, mentre gli esponenti della Dc e del Pci hanno fatto a gara nel dimostrare che questo governo, siccome è debole, non solo non va fatto cadere ma va rafforzato.

«Staccatori» e autoriduttori della luce in assemblea insieme

Oggi nei locali della mensa dell'Acea (l'azienda elettrica romana) di Garbatella si è tenuta una assemblea comune tra autoriduttori della luce e «staccatori».

L'assemblea, iniziata alle 17.30, è stata indetta dal Comitato per l'autoriduzione di Garbatella con l'adesione dei sindacati dei lavoratori dell'Acea di Avanguardia Opeaia e dell'Organizzazione Proletaria Romana.

A nessuno sfugge l'importanza di un confronto sul tema delle tariffe pubbliche tra un comitato di lotta che si batte per l'autoriduzione e le organizzazioni sindacali.

Questa iniziativa è frutto di una mobilitazione, iniziata già venerdì scorso quando più di cento autoriduttori, organizzati dal Comitato, hanno attraversato in corteo i locali dell'Acea, per protestare contro la minaccia degli stacchi.

Questo è stato il primo momento di dialogo tra autoriduttori e staccatori.

Il comitato, in un incontro avvenuto lunedì con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'Acea, si è fatto promotore dell'assemblea di oggi.

I sindacati si sono dichiarati disponibili a valutare le proposte che il comitato dell'autoriduzione farà loro.

Sciopero generale in Piemonte

segue da pag. 1

paga, nonostante che si utilizzi il nefasto accordo Fiat per confermare la bontà di questa linea.

In secondo luogo questo sciopero contro cui si è espresso lo stesso Storti (che verrà in piazza a parlare) deve rappresentare il concreto legame tra l'attuale fase e l'apertura dello scontro contrattuale per i metalmeccanici.

Questo sciopero deve, e può, essere l'apertura dello scontro dei metalmeccanici, deve segnare la ripresa del ruolo di guida e di stimolo di questa categoria per tutto il movimento.

A Torino oggi si compone la «miscela esplosiva» dell'unità dei lavoratori, dell'incontro fisico nella lotta di tutte le categorie. Nella manifestazione di piazza S. Carlo la spinta di lotta che gli accordi Fiat non hanno domato può saldarsi con la volontà di difesa del diritto all'occupazione di decine di migliaia di altri lavoratori. Si può e deve, cioè unificare la risposta che il movimento ha dato in questi mesi con il grande scontro contrattuale.

È una miscela esplosiva che fa paura ai padroni, ed è temuta anche dalle componenti moderate del sindacato, una miscela che sarà ben difficile disinnescare. Se ne accorgerà chi volesse dall'alto di un palco, annacquarla con discorsi sulle compatibilità, con richiami al senso di responsabilità.

Sir: Società Italiana Ristrutturazione

La Sir si vanta di non far ricorso alla cassa integrazione e cerca di darsi una facciata aperta, moderna e tecnologica. E tuttavia fa altre cose; ad esempio, come denunciano i lavoratori di Milano (che nella foto vediamo impegnati in un picchetto) l'occupazione è calata moltissimo grazie al non reintegro del turn-over, ai trasferimenti al sud, agli spostamenti da una fabbrica all'altra (in un anno nella sede di via Farnini l'occupazione è calata del 25%). E cerca di dividere in ogni modo i lavoratori: in uno stesso ufficio c'è chi ha il contratto chimici e chi quello metalmeccanici, chi ha la 14ª e chi no. Per questo i lavoratori sono in lotta da un anno, con frequenti «visite», della polizia ai picchetti di via Grazioli.

Mirafiori si prepara al contratto

segue da pag. 1

padronale, la parola d'ordine della costruzione dell'alternativa di potere a partire dallo scontro contrattuale è capita e voluta dalle masse.

Domani è in programma lo sciopero generale in Piemonte che collega i lavoratori di una delle regioni più industrializzate con i lavoratori dei trasporti, che a Torino terranno una manifestazione nazionale. È un momento di coagulo fondamentale che unificherà, anche fisicamente, oltre il 30 per cento dei quattro milioni di lavoratori che hanno aperto od apriranno i loro rinnovi contrattuali.

Il movimento operaio con una serie nutrita di scioperi di categoria e generali sta preparando nei fatti una grande e possente giornata di lotta, quella del 12 dicembre che solo le acrobazie linguistiche confederali possono

Nonostante i limiti della piattaforma metalmeccanica, nonostante la facciata di «sinistra» con cui i sindacati sono costretti a portare in fabbrica una linea di cedimento, le masse lavoratrici hanno le idee chiare su quale linea difendere i loro interessi, su chi sono gli agenti del padrone all'interno del sindacato, ed hanno soprattutto chiaro su come si battono in questa fase i padroni ed il loro traballante regime democristiano.

Nonostante la linea sindacale apra consistenti rischi di involuzione, le critiche al sindacato sono critiche di inadeguatezza e di cedimento, sono di insoddisfazione per vedere sperperato un patrimonio di coscienza e di lotta: se lo ricordi Storti domattina in piazza San Carlo se farà fatica a parlare.

G.B.

SINDACATO/ECONOMIA

SEI PER SEI È UGUALE A ZERO

«A fronte di eventuali richieste di turni per le aree del mezzogiorno riduzione di orario di lavoro a 36 ore settimanali per 6 giorni a tre turni».

È una delle richieste contenute nella piattaforma della Flm: gli operai, meridionali in particolare, vengono così chiamati a lottare su un obiettivo nel quale non credono e che la stragrande maggioranza ha respinto, a Napoli, sia all'Alfa Sud che all'Italsider, a Bari a Lecce e in moltissime altre situazioni.

Siamo di fronte alla prospettiva che esistente tra «le fabbriche e il sindacato» divenga al Sud una insanabile contrapposizione.

Cerchiamo di capire il significato di questa richiesta, cerchiamo perciò di ragionare, e non è facile, con la logica di chi la sostiene.

Si tratta in sostanza: 1] di una concessione all'introduzione di nuovi turni. 2] di una riduzione d'orario 3] di una sua distribuzione su 6 giorni 4] di conseguenti prospettive di maggior occupazione.

Vediamo gli aspetti della richiesta così scomposta.

Non è affatto dimostrato che l'introduzione di nuovi turni consenta un incremento della occupazione, molte esperienze, e prime tra tutte quelle del settore tessile, dimostrano il contrario.

Inoltre la «rivendicazione» prevede la valutazione «degli effetti sugli investimenti» *Ci pare che questo non significhi proprio nulla perchè, comunque si tratterebbe per i padroni di* evitare nuovi investimenti *utilizzando al massimo gli impianti esistenti.*

Questa possibilità andrebbe a danno delle potenzialità produttive in importanti settori che per l'appunto producono impianti e macchinari [in Europa l'Italia è seconda solo alla Germania nella produzione di macchine utensili, cioè prima di Francia e Inghilterra, ed è la quarta del mondo]. A quale diversificazione pensa il Pci per i settori che producono beni strumentali? pensa all'esportazione? Questo non solo ricalca il punto di vista della Confindustria, ma ha inevitabilmente gli stessi limiti legati alle condizioni del mercato internazionale. Ma il problema è che i padroni non stanno affatto chiedendo nuovi turni, salvo forse in pochi settori che non sono in difficoltà, ma che stanno al contrario chiudendo le fabbriche.

Se questo è vero, e lo è, come nascondersi che la stessa difesa dei livelli d'occupazione passa per la riduzione dei turni e non attraverso l'estensione? Come nascondersi che proprio oggi, nella crisi, si pongono le condizioni più favorevoli per migliorare questi aspetti generali dei rapporti di lavoro e non per accettarne e proporne il miglioramento? Non è vero che i sacrifici procurano occupazione. È però anche vero che della «rivendicazione» fa parte la riduzione d'orario. Ebbene se da questo derivano nuove possibilità occupazionali, perchè mai lo stesso criterio non vale per le 36 ore nelle lavorazioni a ciclo continuo [son sempre 36] ove inevitabilmente si lavora sia il sabato che la domenica?

Non è forse vero che l'introduzione della quinta squadra imporrebbe nuove assunzioni? Perchè allora non le 35 ore su cinque giorni, obiettivo sul quale gli operai dell'Alfa Sud, per fare un esempio noto, sono pronti a mobilitarsi?

Non c'è alcuna logica nella richiesta del 6 per 6, se non quella dei riformisti convinti che non solo non va ostacolata la ristrutturazione capitalistica, ma va anzi stimolata, perchè i padroni sono in ritardo. Ignorando i problemi di difesa dell'occupazione, oggi i riformisti guradano al domani, sognano un mercato trainato dalla domanda, la conseguente necessità di incrementare la produzione di beni di consumo in tempi più rapidi dell'incremento della produzione di quelli strumentali, problemi urgenti di pieno utilizzo degli impianti, e perciò nuovi turni, nuova occupazione.

Non abbiamo mai letto ne ascoltato alcun argomento che spieghi i vantaggi del 6 per 6 salvo quello del tutto falso che sono i disoccupati che lo vogliono. Ebbene i disoccupati vogliono ovviamente lavoro, ma chissa perchè con il 6 per 6 e non con 7 per 5 o altre forme, qualsiasi, ma che non abbiano l'immediato risultato di dividerli dai lavoratori occupati.

Guardiamo alle esperienze concrete: sull'eliminazione si sono sviluppate lotte forti e nuovi modelli di unità, e cresceranno come uno degli elementi caratterizzanti di questi contratti. Perchè i riformisti le ignorano? Una logica deformata ha portato in piattaforma un «obiettivo» che non è operaio, che porta divisione tra Nord e Sud e tra occupati e disoccupati, che in prospettiva rimette in discussione la conquista storica del sabato festivo a livello generale, che comporta nuovi disagi per i lavoratori che ne «beneficeranno» e che li porrebbe, e già li pone contro il sindacato.

Il 6 per 6 è una moltiplicazione delle divisioni che come risultato non dà alcun posto di lavoro.

L'unica ripresa in vista è quella dell'inflazione Cresce la disoccupazione

Continua a diminuire la produzione industriale, mentre gli impianti vengono utilizzati al 68 per cento - Da settembre in aumento i prezzi all'ingrosso e quelli al consumo - Lo scontro è su chi deve pagare la crisi

Gli ultimi dati pubblicati dalla Istat su prezzi all'ingrosso e al consumo e sul calo dell'occupazione industriale vengono a confermare la continuazione e l'aggravamento della crisi economica. L'inflazione, che nel corso del 1974 aveva superato la media del 25% era data per domata a seguito della deflazione selvaggia che, fino a questa primavera era stata portata avanti dal governo con il preciso intento di far pagare la crisi ai proletari, in termini di riduzione del potere d'acquisto dei salari e di tutti i consumi popolari; al contrario l'unico effetto raggiunto è stato quello di innescare un processo di recessione produttiva che dura ormai da un anno.

Nei primi nove mesi dell'anno l'inflazione (almeno secondo i dati ufficiali) si era mantenuta su livelli nettamente inferiori a quelli del '74; per i prezzi all'ingrosso si era addirittura registrata, nei primi mesi dell'anno, una lieve diminuzione.

Ma era in realtà del tutto prevedibile che per la fine dell'anno (o al più per i primi di quello prossimo) i prezzi avrebbero avuto una nuova impennata. Alla fine di giugno, infatti, secondo i dati comunicati dal governo nella relazione previsionale e programmatica, le imprese avevano ridotto a zero le loro scorte. Questo dato serve a spiegare parzialmente sia il miglioramento dell'andamento dei prezzi, sia quello della bilancia dei pagamenti (anche se qui molte analisi indicano che il miglioramento è dovuto essenzialmente a un modo di calcolo, che mentre prima gonfiava esageratamente il deficit, successivamente accentuava il miglioramento). Lo stesso dato era poi giustificato dai bassi livelli di produzione e di utilizzo degli impianti.

Alla fine del terzo trimestre di quest'anno l'utilizzazione degli impianti risultava pari al 68,3 per cento; la gravità di questo dato viene approfondita dal fatto che si tratta di una diminuzione costante visto che alla stessa data dell'anno scorso la percentuale era del 77,2. Non di incoraggiamento ma semmai di maggior aggravamento risulta il fatto che l'Italia non è il solo paese capitalista in queste condizioni: alla fine dell'anno la caduta della produzione industriale risulterà intorno al 7 per cento nei paesi dell'Ocse (uno studio della Confindustria ha previsto in questi giorni una caduta del 10 per cento in Italia esclusi però i mezzi di trasporto).

Queste condizioni di sottoutilizzazione hanno reso possibile una progressiva riduzione delle scorte, fino all'annullamento. Nel mese di agosto la produzione industriale ha toccato la punta minima della storia italiana, ma a partire da settembre le industrie si sono trovate di fronte alla scelta o di ricostituire le scorte o di cessare addirittura la produzione; va inoltre ricordato che, in genere, gli ultimi quattro mesi dell'anno costituiscno un periodo in cui la produzione e i consumi tendono a salire (e infatti la caduta della produzione industriale si è rallentata proprio a partire da settembre, fenomeno favorito però anche dal fatto che l'anno scorso, al contrario del solito, l'ultimo quadrimestre fu proprio quello in cui partì la precessione industriale va precisato che ormai l'Istata, per comunicare dati attendibili sui livelli produttivi dovrebbe comunicare dati riferiti non più al 1974 ma al 1973).

Ma l'aumento dei prezzi all'ingrosso nel mese di settembre (che per la prima volta ha superato rispetto al mese precedente l'uno per cento) è dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi agricoli.

Come immediata conseguenza dell'andamento recessivo risulta una costante diminuzione dei livelli occupazionali (questa diminuzione è iniziata con una sfasatura rispetto alla diminuzione della produzione industriale, così come sfasato sarebbe un mutamento di tendenza nel caso di una del tutto improbabile ripresa produttiva). Secondo i dati dell'Istat nel periodo gennaio agosto l'occupazione nella grande industria è diminuita dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del '74. Secondo lo studio della Confindustria la riduzione della manodopera nell'industria manifatturiera sarà dell'1,9% nel quarto trimestre di quest'anno, e verrà attuata in particolare tramite la non sostituzione del turn-over.

Le previsioni dell'Ocse danno per scontata (a meno che si verifichi una forte ripresa dell'inflazione) una ripresa dell'economia nei principali paesi europei nel corso del 1976 determinando un ritorno ai livelli del '73. Ma nella realtà, soprattutto per quanto riguarda l'Italia ma anche in relazione agli altri paesi, questa ripresa è tutt'altro che scontata, dato che le condizioni strutturali nelle quali l'inserimento della crisi energetica ha determinato la recessione, restano del tutto immutate.

In particolare restano immutate quelle condizioni che determinerebbero, in caso di accenni a una ripresa produttiva, una nuova impennata inflazionistica. È però probabile che quest'ultima, a partire dai prossimi mesi si verifichi comunque e che pur senza raggiungere almeno nei prossimi mesi, i livelli del 1974, i prezzi al consumo tornino a crescere con una percentuale (di mese in mese) intorno al due per cento.

L'aumento dei prezzi all'ingrosso dovrebbe stabilizzarsi (a meno di un'ulteriore riduzione dell'attività produttive) intorno al valore di settembre (più 3,6% rispetto all'anno precedente); quest'ultimo aumento dovrebbe cominciare a far sentire i suoi effetti sui prezzi al consumo a partire da novembre dicembre.

Sulla base di un aumento dei prezzi al consumo stabilimente sul livello del mese di ottobre si calcola che la contngenza (il prossimo scatto avverrà a febbraio) aumenti di tre punti. Ma quando lo scatto arriverà i salari saranno già stati decurtati da mesi di inflazione. L'unica cosa che risulta veramente stabile è la crisi: resta da vedere chi la debba pagare.

C.P.

Il Cub della Siemens per l'unità della sinistra in fabbrica

Una lettera aperta del Cub rivolta a tutte le organizzazioni della sinistra di classe presenti in fabbrica per «superare l'unità d'azione con l'unità di base» - Proposto un Comitato unitario di lotta per il contratto

Pubblichiamo qui di seguito alcune parti della «lettera aperta» che i compagni del Cub Siemens di Milano, [S. Siro, Castelletto, Ctp] hanno recentemente proposto «ai compagni di Ao, Pdup, Lc, Mls della Sit-Siemens e a tutti i compagni della sinistra di classe della fabbrica», per far procedere la realizzazione della più ampia unità della sinistra operaia durante le lotte contrattuali e oltre.

«Dobbiamo superare l'unità d'azione con **l'unità di base** della sinistra di classe della fabbrica, attraverso l'integrazione delle diverse componenti politiche, sindacali, di lotta in un organismo stabile, unitario e dialettico, autonomo e di lotta.

A nostro avviso la formula politica e organizzativa dei Cub risponde alle caratteristiche richieste, i Cub al momento della loro nascita erano organismi ampi, unitari e di lotta, comprendenti lavoratori di varie tentenze convergenti attorno all'obiettivo dello sviluppo della lotta di classe in fabbrica.

In questi anni però le forze politiche rivoluzionarie principali li hanno rifiutati. Ao stessa, rimasta sola a sostenere i Cub, non riusciva a realizzare "il compito che si era data e in molti casi lo sviluppo numerico dei Cub non è stato legato ad uno sviluppo politico ad una crescita reale dell'autonomia cosa che si è riflessa in certe difficoltà che abbiamo attraversato.

Ci sembra che le organizzazioni che hanno da sempre rifiutato i Cub sarebbero contrarie ad entrare nel nostro Cub per realizzare l'obiettivo che si diceva. A noi del resto interessa più la sostanza che la forma (anche se la sigla Cub significa per noi una storia ed un patrimonio che non intendiamo abbandonare) e siamo disponibili a superare qualsiasi ostacolo formale se da parte di tutte le forze politiche ci sarà un accordo sulla sostanza e una volontà unitaria reale, sempre nell'obbiettivo dello sviluppo del movimento al di sopra del settarismo e della «boria d'organizzazione».

Che ciò sia maturo nel movimento ce lo dimostrano i tentativi in atto: all'Atm, da noi, il dibattito in corso alla Pirelli per fare alcuni esempi.

Noi pensiamo che nella nostra fabbrica (come nelle altre ovviamente, come nelle scuole e nei quartieri, come nel movimento dei soldati ecc.) sia possibile costruire un reale livello di unità del movimento, che sappia far fronte alle difficoltà e ai compiti che la situazione impone. Per questo facciamo la proposta della costituzione di un **Comitato Unitario di lotta per il contratto**; un organismo che promuova la democrazia operaia che organizzi l'autonomia e che sappia anche essere scuola di comunismo.

Un organismo che sappia appoggiare le scelte sindacali, quando hanno un segno di classe e fanno avanzare il movimento ma che sappia altresì promuovere una battaglia politica contro le scelte sbagliate del sindacato, che sappia battersi con iniziativa autonoma di lotta, che sappia ramificarsi nei reparti coinvolgendo quanti più lavoratori possibile, che sappia oggi imporre dal basso al Cdf delle scelte di lotta e domani la sua vivificazione attraverso il generale spostamento a sinistra superando gli attuali rapporti di forza. La realizzazione di questo comitato, finalizzato ora alla scadenza contrattuale ma che, a nostro avviso, può avere anche sviluppi futuri, deve secondo noi, avere queste caratteristiche organizzative:

1) Riunione settimanale o dell'attivo generale o dell'attivo di fabbrica (S. Siro Castelletto, Ctp)
2) Costituzione di una segreteria formata da dirigenti reali del movimento, tenedo anche conto della rappresentatività dei vari stabilimenti.
3) Costituzione di un fondo unitario per la propaganda, le sedi ecc.

Questo documento è interno, consegnato alle forze politiche e ai compgni non organizzati della sinistra. La discussione più ampia, richiede tempi stretti, per questo proponiamo una discussione preliminare tra delegazioni ristrette delle varie organizzazioni, che prepari un'assemblea su:
1) il documento lettera del Cub 2) piattaforma aziendale, contratto, lotte al carovita 3) gruppo omogeneo, radicamento avanguardie nei reparti 4) lotta a mobilità, nocività, cottimo».

Università di Napoli: in lotta il personale non docente e precario

Veloce maturazione di queste categorie di lavoratori verso una linea di lotta che le affianca al movimento degli studenti - Alla testa delle lotte il Consiglio dei delegati

Napoli, 19

Quest'anno le lotte all'università di Napoli sono state aperte dalle agitazioni del personale non docente, dai dipendenti dell'Opera universitaria, e dal personale docente precario. Queste lotte, principalmente quelle dei non docenti, se pur con qualche limite, si impongono subito all'attenzione sia per gli obiettivi che per le forme di lotta caratterizzando così positivamente questa categoria di lavoratori che solo, l'anno scorso aveva visto un certo successo gli scioperi indetti dai sindacati autonomi, che avevano sfruttato a loro vantaggio l'ormai cronico immobilismo sindacale.

Quest'anno la lotta dei dipendenti dell'università prende le mosse da rivendicazioni di carattere economico: i cosidetti undici dodicesimi, una somma di denaro oscillante fra le due e le cinquecento mila lire circa che era stata destinata, anni addietro, nell'ambito dell'assegno perequativo ai lavoratori delle università.

In seguito un'applicazione restrittiva della legge aveva giudicato illegittimi questi pagamenti, che i consigli di amministrazione hanno provveduto a bloccare, quando non avevano già pagato, si è così venuta a creare una situazione di disparità fra lavoratori delle varie sedi universitarie.

Ma il motivo economico contingente viene superato da richieste di ordine più complessivamente normativo quali, ad esempio, la qualifica unica funzionale, una richiesta che ha come obiettivo un inquadramento del personale non docente rispetto alle mansioni effettivamente svilte. Ma ciò che maggiormente qualifica queste agitazioni sono le forme di organizzazione e di lotta; uno dei limiti tradizionali delle lotte dei non docenti dell'università di Napoli era la carenza di dibattito alla base, mancano infatti grosse concentrazioni di lavoratori che, disgregati in una quantità di istituti e segreterie, venivano a sapere dello sciopero il più delle volte attraverso il volantino sindacale. Per ovviare a questa difficoltà i lavoratori si sono autonomamente organizzati alla base eleggendo dei delegati di istituto e di facoltà si è così creato il consiglio dei delegati, una struttura che ha il compito di dirigere le lotte e di allargare alla base il dibattito fra i lavoratori. Questa nuova struttura ed il dibattito da cui è nata e che ha poi incentivato, ha permesso di definire subito forme di lotta che, pur essendo incisive non si risolvessero esclusivamente in un aggravamento del disagio degli studenti; si è così deciso di rifiutare forme di lotta esasperate, come lo sciopero ad oltranza,, per propendere verso lo sciopero articolato, dapprima di sei ore settimanali, poi portate a nove. La positività di questa forma di lotta è quella di favorire il dibattito fra i non docenti e di questi con gli studenti, questi ultimi hanno in qualche occasione, come ad esempio Architettura ed Ingegneria, partecipato alle assemblee dei non docenti. È infatti possibile legare immediatamente le richieste degli studenti per nuove strutture (biblioteche, aule, laboratori ecc.) a quelle richieste di non docenti che hanno come controparte il consiglio di amministrazione,.

La lotta dei non docenti ha ottenuto una prima, molto parziale vittoria: in una delibera il consiglio di amministrazione si è detto disposto a pagare gli undici dodicesimi sempre che il ministero della Pubblica Istruzione dia parere favorevole; inutile dire che il ministro da questo orecchio non ci sente e che quindi la delibera del Cda è sostanzialmente un passamano.

Altra nota di un certo interesse è l'attegiamento sindacale nei confronti del Consiglio dei delegati e delle lotte che esprime: infatti la Cgil sta decisamente boicottando le lotte ed i delegati, dicendo che, non essendo più il Cda la controparte, ma il ministro non sono necessari gli scioperi, ma bisogna demandare tutto agli incontri governo-sindacati. Al contrario la Cisl si è buttata anima e corpo nel Consiglio dei delegati, non sono però estranei a questa scelta motivi demagogici: non sono infatti lontane le elezioni dei rappresentanti delle categorie nel Cda. Ultimamente ha iniziato a muoversi anche il personale dell'Opera universitaria, l'ente che deve, o meglio dovrebbe, fornire l'assistenza agli studenti disagiati e fuori sede.

Il Pci, e per lui l'Uda (Unità democratica antifascista) che ha 3 rappresentanti studenteschi nel Cda dell'Opera, indice manifestazioni (che per altro falliscono) in appoggio esclusivo ai suoi deputatini, mentre tramite la Cgil, tiene divisi i dipendenti dell'Opera da quelli dell'Università.

Nel frattempo gli studenti del Politecnico hanno occupato la facoltà dopo la chiusura della mensa per le insostenibili condizioni di lavoro degli operai; è stato individuato nel rettore Cuomo il principale responsabile della situazione, e sono stati impostati dei discorsi molto corretti che individuano nei disoccupati organizzati il movimento che dovrebbe decidere i nomi delle 30 persone da assumere.

Sta sorgendo all'interno dell'università un nuovo soggetto politico, soggetto politico proletario che va ricercando e sperimentando nuove forme di lotta e di organizzazione, anche se (è questo il limite principale della lotta) accanto a situazioni più avanzate architettura, ingegneria, scienze, esistono tutta una serie di istituti toccati poco o male dalle lotte. Sono stati comunque sconfitti tutti gli attegiamenti di pompierismo sindacale, senza però cadere in un corporativo antisindacalismo; individuando in una piattaforma locale ed in una nazionale due terreni di lotta. Da una parte rivendicazioni a carattere locale, economico o normativo, dall'altra la possibilità di incidere realmente sulla struttura baronale dell'università, chiudendo, ad esempio, gli istituti con o senza il consenso del direttore.

In sostanza un soggetto politico che attacca il potere baronale su un fronte diverso da quello tradizionale studentesco, ed un altro fronte contro il potere universitario ed aperto dalle lotte del personale docente precario, borsisti assegnisti e contrattisti.

Taddeo Zappa

Nuovo sistema di dichiarazione dei redditi

Roma, 19

La compilazione della nuova dichiarazione dei redditi, che dovrà essere compilata non prima del prossimo 30 aprile, richiederà da parte del contribuente una notevole preparazione e competenza in materia fiscale. Con il nuovo sistema introdotto il dichiarante dovrà colcolare il proprio reddito complessivo al netto; verificare se eventuali altri redditi prodotti in famiglia (dalla moglie o dai figli minori) concorrono a formare l'imponibile superiore ai 7 milioni (cifra dalla quale scatta l'applicazione del cumulo fiscale); calcolare le detrazioni di imposta, le ritenute d'acconto e le detrazioni per credito di imposta ed eseguire poi il pagamento contestuale alla presentazione della dichiarazione.

Lettera dei segretari Flm alle confederazioni

I segretari della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, Bentivogli, Trentin e Benvenuto hanno inviato una lettera ai segretari confederali Lama, Storti, Vanni, richiedendo un incontro per discutere le modalità di apertura della vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità e sull'indennità di quiescenza.

Secondo Benvenuto l'incontro dovrebbe essere allargato a tutte le categorie interessate; Benvenuto ha inoltre dichiarato che le stesse riunioni e conferenze dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili hanno confermato l'urgenza dell'impegno che le confederazioni si devono assumere. Benvenuto conclude, affermando che : *«Si deve uscire dall'indeterminatezza e costruire qualcosa di concreto su cui chiamare i lavoratori a discutere sconfiggendo l'impressione che da parte delle confederazioni ci sia arrendevolezza e stroncando le speculazioni secondo le quali, demandando alla federazione l'assunzione della vertenza, i metalmeccanici hanno ridimensionato la piattaforma».*

Incontri Moro De Martino sulla situazione politica

Il presidente del consiglio Moro e il segretario del Psi De Martino si sono incontrati ieri. Argomento del colloquio i temi posti dalla situazione politica prima della riunione della segreteria del Psi che si è tenuta in serata. Si è discusso della legge per determinare il regime dei suoli (diritto di edificazione), del programma a medio termine (per De Martino semplicemente non esiste) e del rapporto Psi-governo. Su questo tema De Martino ha riaffermato la decisione dell'ultimo Comitato Centrale secondo cui il Psi non rientrerà al governo fino alle prossime elezioni politiche.

Su Panorama c'è scritto che...

E SE AGNELLI...

I partiti ne hanno paura. I sindacati la liquidano con scetticismo. È la vecchia idea della tecnocrazia al potere. Perchè se ne riparla? Chi la propugna? Con quali scopi? E chi sarebbero i tecnici capaci di reggere il timone del paese?

DA UOMO A UOMO

Nessuno li ha contati, ma sono molti gli uomini che battono il marciapiede. È l'altra faccia dell'omosessualità. Perchè lo fanno? Che cosa pensano dei loro partners? Cosa li spinge alla violenza? Le loro testimonianze, i pareri degli psicologi.

SIONISMO E RAZZISMO

Per l'Onu, a maggioranza, il sionismo è una forma di razzismo. È una verità o una menzogna infame? E poi, che cos'è il sionismo? Ne discutono un sionista, un comunista e uno storico.

SESSO E LIBERTÀ

Il sesso non è più argomento di cui è bene non parlare. Ma l'uomo di oggi si è veramente liberato da questo tabù? La pornografia può essere utile o va repressa? Nuoce o no ai bambini? Risponde uno dei più famosi sessuologi europei.

Panorama

AO Avanguardia Operaia

MILANO UFFICIO OPERAIO
È convocato in via Vetere 3 a Milano oggi, 20 novembre alle ore 9,30.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
Domenica 23 alle ore 9 in via Buonarroti 31, si terrà la commissione nazionale artigianato. Sono tenuti a essere presenti tutti i compagni del settore.

FORMAZIONE SINDACALE
Su iniziativa della Commissione fabbriche milanese si terrà a partire da martedì 25 novembre, alle ore 21, a Milano, in via Vetere 3, una serie di seminari di formazione sindacale. La prima parte riguarda il contratto dei metalmeccanici. Il completo programma sarà definito e annunciato martedì prossimo. La frequenza sarà settimanale.
Il seminario è aperto anche ai simpatizzanti e possono partecipare una cinquantina di compagni. È importante che vi prendano parte almeno una decina di compagni studenti. Invitiamo le cellule di Ao e i Cub ad organizzare la partecipazione data l'importanza dell'iniziativa e a trasmettereai più presto le iscrizioni.

REGIONE LOMBARDIA COORDINAMENTO INTERVENTO NEIPAESI
Venerdì 21 alle ore 19 in via Vetere 3 a Milano si terrà il coordinamento regionale dei compagni responsabili dell'intervento nei paesi, allargato. L'ordine del giorno è: bilancio dell'intervento nei paesi; intervento giovanile intervento giovanile nei paesi.

MILANO ATTIVO INSEGNANTI DI MILANO E PROVINCIA
Oggi, 20 novembre alle ore 21 in via Vetere 3, attivo degli insegnanti di Milano e provincia. Odg:
1) rapporto col sindacato,
2) unità delle sinistre nella scadenzacontrattuale;
3) lavoro dimassa.
Tutti i compagni insegnanti devono essere presenti.

L'attivo regionale a Bologna sull'autoriduzione previsto per venerdì alle ore 20 è rimandato a martedì 25. La riunione si terrà in via S. Carlo 42 e vi prenderà parte la compagna Claudia Sorlini.

TORINO COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 22 alle ore 9,30 in via Santorre di Santarosa, si terrà la commissione regionale agricoltura. Tutte la situazioni d'intervento devono mandare un compagno.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato e domenica prossima (22 e 23 novembre) si terrà a Roma, nella sede di Via Buonarroti 51, la commissione nazionale scuola allargata ai responsabili dell'intervento tra i medi di tutte le principali città. La riunione, che inizierà sabato mattina alle 9 e 30, tratterà nella prima giornata della costruzione del movimento unitario e del rapporto tra realizzazione dei consigli e scadenze elettorali. All'interno di questa discussione, in un primo bilancio dell'avvio delle lotte quest'anno, affronteremo il tema delle scadenze nazionali di lotta e, più in particolare, la possibilità di arrivare, nella prima settimana di dicembre, ad uno sciopero nazionale studentesco sul tema dell'occupazione e della trasformazione della scuola. Nella seconda giornata il dibattito si incentrerà più specificatamente sulla riforma della scuola, analizzando sia le proposte di riforma presentata (e quindi l'atteggiamento delle diverse forze politiche), sia le nostre ipotesi di lotta per la trasformazione della scuola.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Renata, insegnante di Ao di Pisa	**30.000**
Guido C. di Milano	**4.000**
Cesare G. di Milano	**23.300**
Maurizio, Giuseppe e Dario di Varedo (Mi)	**2.500**
Gianna di Firenze	**5.000**
Rocchi B. di Firenze	**625**
Luspi P. di Firenze	**400**
Luigi C. di Firenze	**10.000**
Sezione di Udine	**18.310**
Lepri P. di Viareggio	**445**
Biblioteca Comunale di Follonica	**10.000**
Sezione di Livorno	**30.000**
Sezione di Lucca	**50.000**
Sezione di Gorgonzola (Mi)	**25.000**
Laura di Corsico (Mi)	**10.000**
R.A.L. di Lacchiarella (Mi)	**3.000**
Aldo di Introbio (Co)	**10.000**
Mancina di Bresso	**10.000**
Sezione di Formia	**21.000**
Sezione di Verona	**63.600**
Giampiero M. di Castelnuovo (Al)	**10.000**
Piero S. di Castelnuovo (Al)	**5.000**
Partigiano di Castelnuovo (Al)	**2.000**
Marco di Sale (Al)	**2.000**
Sezione di Verona	**167.000**
Adina e Giuliano di Milano	**20.000**
Compagni del Centro Storico (To)	**21.500**
Un compagno dell'Enel (To)	**1.000**
Studenti del D'Azeglio (To)	**2.000**
Una compagna della redazione (To)	**10.000**
Anna R. di Torino	**1.000**
Compagni delle Meccaniche di Mirafiori (To)	**10.000**
Cub VII Liceo Scientifico (To)	**12.500**
Compagni del Pininfarina (To)	**5.000**
Vinte a poker a un democristiano (To)	**2.000**
Un insegnante dell'Avogadro (To)	**2.000**
Giuseppe di Nizza (To)	**20.000**
Compagni fabbriche di Nizza (To)	**139.000**
Compagni lotte sociali di Nizza (To)	**43.000**
Compagni ospedalieri (To)	**140.000**
Studenti medi di Nizza (To)	**44.000**
Compagni di Medicina (To)	**54.000**

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 17/10:

dalle sezioni	**473.000**
dai conti correnti postali	**51.150**
Totale	**524.150**
Precedente	**46.765.065**
Complessivo	**47.289.215**

V Attività varie

FIRENZE: ASSEMBLEA DIBATTITO
Venerdì alle ore 16 nell'aula 8 della facoltà di Lettere a Firenze si terrà un'assemblea dibattito su «lotte dei detenuti e riforma carceraria». L'assemblea è indetta da Ao, Lc, Pdup.

TORINO
Venerdì alle ore 20,30 riunione dei compagni del Cdq in via Santorre di Santarosa 12 su: censimento e decentramento.

NAPOLI: COMITATO CITTADINO AUTORIDUZIONE
Oggi alle ore 18 in Vico Cappuccinelli presso il Cap a Napoli, riunione del comitato cittadino dell'autoriduzione.

TORINO
A partiere da oggi 20 novembre, tutti i giovedì alle ore 17.30 si terranno nella sede della sezione Nizza (via Trogarello 17), assemblee per simpatizzanti di divulgazione della linea di Ao sui seguenti temi:
1) situazione politica e i nostri compiti;
2) fabbriche, lotte sociali, scuole;
3) oppressione fimminile.

CESENA
Oggi 20 alle ore 15 in via Oberti 36/1, nella sede del Pdup, riunione dei compagni di Ao sulla sinistra rivoluzionaria.

MILANO Assemblea dibattito su: «Pasolini, la morte dell'intellettuale» presso l'università statale, venerdì alle ore 18. Interverranno i compagni Silverio Corvisieri e Claudio Annaratone. L'iniziativa è promossa dalla cellula di Ao delle facoltà umanistiche e dalla commissione letteratura del Circolo La Comune.

A Annunci

Sono disponibili presso un ente pubblico di ricerca, a Milano un posto di impiegato di concetto (diploma di ragioniere o perito commerciale) e un posto di impiegato per carriera direttiva (con laurea in giurisprudenza, o economia e commercio, o scienze politiche). Per tutta Italia, sono disponibili due posti come impiegati di concetto e dieci di impiegati per carriera direttiva.
Qualora i compagni fossero interessati devono telefonare ad Ariana entro il 25 novembre, al numero 2363542 di milano.

Dall'edizione del 19/11/75 il Quotidiano arriverà nelle seguenti località: Carpaneto Piacentino (Pc); Falconara, Ostra (An); San Macario (Va); San Mamete, Appiano Gentile, Oltrona, Guanziate, stazione di Colico (Co); Recanati (Mc); Altopascio, Castelnuovo Garfagnana (Lu); Baveno (No); Fiesso D'Artico, Dolo, Mira (Ve); Bollengo (To).
Inoltre sono state riavviate Bormio e Sondalo (So).

E' nata Elena, la bimba di Mariateresa e di Aldo, a tutti e tre gli auguri della sezione Nizza di Torino.

DALL'ESTERO

La guerriglia popolare si sviluppa alle spalle dei mercenari in Angola

Nuovo appello alla mobilitazione contro gli invasori lanciato dal governo popolare - La colonna sudafricana subisce gravissime perdite

Luanda, 19

La guerra dei comunicati ufficiali, in una regione difficilmente accessibile e controllabile come l'Angola, assume talvolta più importanza della guerra che si svolge davvero sul terreno. È difficile verificare concretamente se gli annunci diramati in continuazione dagli stati maggiori corrispondono a verità o servono solo a diffondere un'immagine precostruita dell'andamento della guerra, un'immagine che serva da giustificazione per una serie di atteggiamenti di governi stranieri. È chiaro per esempio che se l'opinione pubblica internazionale si convince del fatto che Fnla e Unita hanno il controllo sulla maggior parte del teritorio angolano e stanno avanzando a tappe forzate su Luanda, anche se ciò non risponde affatto a verità, è più facile per molti governi occidentali giustificare un eventuale riconoscimento della repubblica-fantoccio messa in piedi da Holden Roberto e da Jonas Savimbi, riconoscimento che finora non è venuto da nessuno, o quanto meno ritardare indefinitamente il riconoscimento della Repubblica Popolare d'Angola.

In sostanza si tratta di guadagnare tempo per continuare a pescare nel torbido in libertà: presentare una situazione falsata per poter affermare che non c'è nulla di chiaro e che è meglio attendere gli eventi (senza dire come ci si dia freniticamente da fare per assicurarsi un esito favorevole da questi eventi).

Ad ogni modo, anche se i bollettini che compaiono regolarmente a Kinshasa sull'andamento della guerra parlano di continue vittorie e conquiste delle truppe fantoccio, queste notizie mostrano sempre più la corda: sono gli stessi uomini che diffondono i comunicati ufficiali che poi, in privato, lasciano capire che la situazione è tutt'altro che rosea, che le forze del Mpla sono riuscite a bloccare dappertutto i nemici, che le «armi russe» arrivano a Luanda in tale quantità da annullare la superiorità militare dei mercenari sudafricani e portoghesi impegnati alla testa di Fnla e Unita. Ovviamente le «armi russe» sono in gran parte una scusa addotta da questi avventurieri e professionisti della guerra per giustificare le proprie sconfitte: tutte le fonti sono concordi nell'affermare che i rifornimenti di armi americane, francesi, sudafricane ai mercenari e ai fantocci sono di gran lunga più importanti di quelli che arrivano a Luanda: inoltre è noto che il Mpla (ora Repubblica Popolare d'Angola) riceve aiuti militari soprattutto dalla Jugoslavia.

Sia come sia, l'impressione diffusa è che le sorti della guerra stiano mutando sempre più a favore delle forze popolari. Anche la famigerata colonna di mercenari, non riesce più ad avanzare e sta subendo perdite gravissime in uomini e mezzi, mentre alle sue spalle si sta organizzando la guerriglia popolare. Il governo della nuova Angola ha nuovamente fatto appello alla mobilitazione di tutto il popolo angolano contro gli invasori stranieri, puntando molto proprio sull'organizzazione di formazioni di guerriglieri che prendano alle spalle i mercenari sudafricani impedendo loro di consolidare una struttura di collegamenti con le lontanissime retrovie in Namibia.

In piazza a Roma col Mpla

L'11 novembre scorso è stata proclamata l'indipendenza dell'Angola dopo una lunga e dura guerra di liberazione nazionale, che ha contribuito in modo decisivo anche alla caduta del fascismo in Portogallo. La Repubblica popolare d'Angola, costituita sotto la guida del Mpla, rappresenta oggi le forze realmente nazionali, anticolonialiste e antimperialiste, che hanno conquistato l'indipendenza. La sua stessa esistenza è un'importante premessa per la liberazione del resto dell'Africa australe ancora dominata dall'imperialismo, dal colonialismo e dal neocolonialismo, ed un contributo essenziale alla trasformazione socialista del continente africano, unica via per sottrarsi allo sfruttamento e alla dipendenza imperialista.

Di fronte a questo decisivo cambiamento dei rapporti di forza in Africa, si è sviluppato il pesante intervento delle potenze imperialiste, sia per accaparrarsi le ricchezze immense dell'Angola sia per imporre la conservazione sociale nel paese e nel continente.

La Repubblica popolare d'Angola è oggi l'obiettivo di una sanguinosa guerra d'aggressione, scatenata in primo luogo dall'imperialismo Usa e da alcune potenze europee e combattuta da movimenti di liberazione fantoccio, mercenari e truppe d'invasione sudafricane e zairesi.

Occorre quindi sviluppare il massimo di mobilitazione e di sostegno a fianco del popolo angolano, del suo vero movimento di liberazione, il Mpla, e del suo legittimo governo, presieduto da Agostinho Neto. Il governo italiano deve immediatamente riconoscere la Repubblica popolare d'Angola, dando in questo senso anche un importante esempio e adoperandosi all'interno della Cee. Invitiamo quindi tutte le forze antimperialiste e democratiche a mobilitarsi con il massimo impegno e urgenza per moltiplicare le pressioni sul governo italiano perchè dichiari il riconoscimento diplomatico dell'Angola popolare; invitiamo a prendere in tutta Italia le iniziative più ideonee ed unitarie per sviluppare una campagna in questo senso e chiamiamo ad una

MANIFESTAZIONE UNITARIA SABATO 22 NOVEMBRE A ROMA

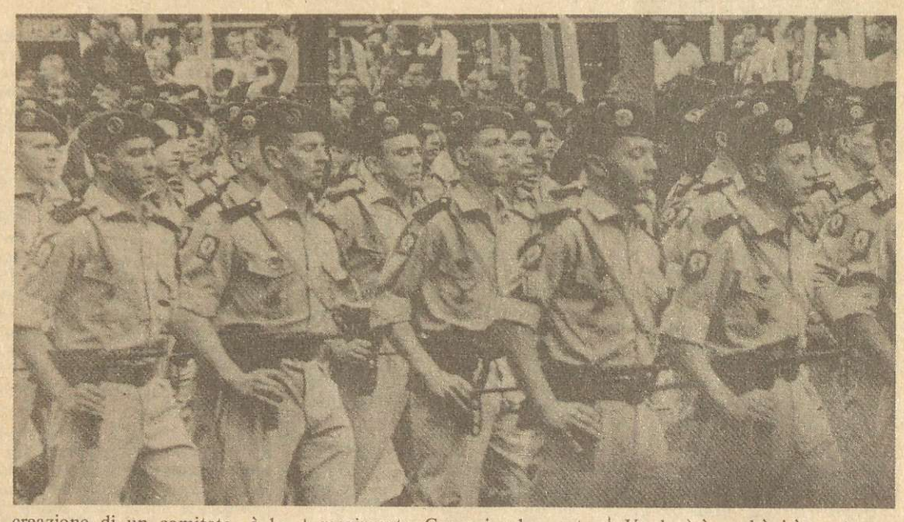
con concentramento alle 17 in P.zza S. Maria Maggiore e comizio finale in P.zza Navona, con l'obiettivo di arrivare al riconoscimento diplomatico della Repubblica popolare d'Angola da parte del governo italiano e di esprimere sostegno e solidarietà a Mpla.

Il comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica popolare d'Angola

Compongono la presidenza del Comitato:
Pino Tagliazuchi, Lisa Foa, Aldo Natoli, Fausto Tortora, Gianni Sofri, Girardet, Massimo Pinchera, Paolo Pescetti, Gennari, Dom Franzoni, Villetti, Enrico Pugliese, Renzo Rossellini, Franco Russo.
Hanno finora aderito:
Ao, Pdup, Lc, Magistratura Democratica, Comitato Vietnam di Roma, Circoli La Comune, Circoli di unità proletaria, Circoli Ottobre, Città Futura, Comitato Cabral di Milano.

In Francia il movimento antimilitarista discute le forme di organizzazione

Il notevole sviluppo raggiunto dal movimento dei soldati impone la creazione di organismi di coordinamento e di lotta stabili - Provvedimenti repressivi dopo l'importante iniziativa di Besançon - Il boicottaggio delle forze riformiste - Si è aperta una nuova fase



(*Dal nostro corrispondente*)

Poco più di una settimana fa, alcuni soldati del 19° reggimento del genio di Besançon sono stati protagonisti di un'iniziativa spettacolare: riuniti nella sede sindacale locale, sostenuti dall'unione locale delle organizzazioni sindacali aderenti alla Cfdt rappresentata da Charles Piaget, dirigente della lotta della Lip, decidevano di trasformare il loro comitato dei soldati in sezione sindacale autonoma. Il segretario di stato alla difesa, il generale Bigeard, ex-paracadutista nella guerra d'Algeria, reagiva subito violentemente: «È un atto illegale che sarà represso». Il giorno dopo il ministro della difesa, (von Bourges, ribadiva questo concetto di fronte al Parlamento.

E infatti, i provvedimenti non si sono fatti attendere: le Forze di Sicurezza Militare aprivano immediatamente un'inchiesta, interrogavano sette «sospetti». Si è appena saputo che sono stati mandati nel carcere centrale della circoscrizione militare da cui dipendono, a Metz.

Per quanto riguarda le reazioni delle forze di opposizione di sinistra, finora i partiti che si riconoscono nel programma comune delle sinistre e i maggiori sindacati operai avevano avuto un atteggiamento di cauto sostegno, ma sempre di sostegno nei confronti delle iniziative dei soldati, questa volta i loro commenti sono ben più chiari. Charles Hernu, dirigente del partito socialista, responsabile delle questioni militari, ha condannato l'iniziativa dei soldati di Besançon. Secondo lui, questi militari, manipolati da elementi antimilitaristi, fanno il giuoco della destra, e incoraggiano con le loro costanti agitazioni nelle caserme, le tendenze alla creazione di un vero esercito di professionisti. Soprattutto, secondo lui, rimettono in causa, direttamente o indirettamente la «difesa nazionale», e questo fatto è considerato intollerabile.

Il partito comunista e la Cgt si sono accontentati di ribadire le loro posizioni di principio, invariate, su questa questione.

Queste organizzazioni si oppongono a qualsiasi tipo di raggruppamento stabile, permanente, autonomo dei soldati dell'esercito, che si tratti di comitati o di sezioni sindacali di soldati. La posizione della direzione della Cfdt, l'altra grande confederazione sindacale è stata più sfumata: è infatti un'unione locale appartenente a questa confederazione che ha sostenuto concretamente i soldati di Besançon. Soprattutto, nel febbraio scorso, Edmond Maire, dirigente della confederazione, aveva espresso in linea di principio il suo accordo sulla creazione di un'organizzazione sindacale dei soldati. Dopo questo passo falso la direzione della confederazione si sforza nonostante le crescenti difficoltà, di fare marcia indietro. L'episodio di Besançon ne ha fornito l'occasione. Senza condannare apertamente i soldati si è comportata come Ponzio Pilato, lavandosene le mani, dissociando le sue responsabilità.

In realtà soltanto le organizzazioni rivoluzionarie e i movimenti antimilitaristi hanno portato il loro sostegno all'iniziativa dei soldati del 19° Rgt. Ma con delle sfumature di valutazione che riflettono delle differenze di orientamento all'interno del movimento dei soldati stesso.

In seguito alla manifestazione del 1° maggio scorso a Parigi (che aveva visto in piazza parecchie centinaia di soldati provenienti da varie caserme francesi), alcuni comitati di soldati avevano lanciato l'idea di una riunione nazionale di soldati e avevano fatto girare nelle caserme un volantino in cui si faceva questa proposta. Questa riunione che dovrebbe essere tenuta nelle prossime settimane, deve discutere delle prospettive di lotta e di azione dei soldati, e anche di una questione che riassume i problemi di centralizzazione nazionale del movimento, quella del sindacato nazionale dei soldati. Infatti parecchi comitati si pongono il problema della possibilità, della necessità, dell'opportunità di questo sindacato.

In realtà si scontrano varie concezioni. Alcuni si pongono apertamente l'obiettivo di lavorare per la costruzione di un sindacato di tipo olandese, cioè per un'organizzazione di democratizzazione dell'esercito che, naturalmente, difenderebbe gli interessi dei soldati e che si integrerebbe anche nel funzionamento della macchina militare, rendendo più agibili i suoi meccanismi di oppressione. Altri comitati militari pensano invece che la conquista principale dei soldati, quella che hanno già realizzato con la mobilitazione di piazza, e con la creazione di un comitato, è la creazione di un'organizzazione autonoma rigidamente indipendente dall'ordine gerarchico, per la difesa dei loro diritti.

È ancora in discussione tra i soldati che fanno riferimento a questa corrente se un sindacato *di classe* di soldati (con questo preciso contenuto) rappresenti oggi la rivendicazione più adatta per fare andare avanti il movimento. Come si vede questo dibattito è importante e il suo esito avrà delle conseguenze sull'avvenire della lotta di classe in Francia.

Comunque sia, il movimento dei soldati in Francia oggi ha raggiunto un notevole sviluppo. Se non è più in tempo di azioni spettacolari (manifestazioni di centinaia di soldati come Draguignan, Karlsruhe o Verdun) è perchè si è aperta una nuova fase della lotta dei soldati, quella cioè del radicamento profondo, della riflessione prolungata, della maturazione delle prospettive. Più di un centinaio di comitati, solidamente radicati, sono oggi presenti nelle caserme.

Il futuro dimostrerà che sono estremamente vitali.

Dominique Ferrero

I Cam per un movimento di massa dei soldati

La quarta assemblea dei Comitati ha affrontato il problema del sindacato dei soldati e le prospettive del movimento in Francia

Il 15 e il 16 novembre si è tenuta a Parigi la 4ª assemblea generale dei Cam. L'assemblea dopo una relazione introduttiva che ha fatto il punto della situazione, si è divisa in quattro commissioni, che avevano lo scopo di elaborare le mozioni finali su: l'esperienza portoghese, il rilancio del giornale «Lotta antimilitarista», la piattaforma di lotta da portare avanti e l'organizzazione da dare al movimento. È stato quest'ultimo punto che ha visto il dibattito più serrato, che è seguito poi anche in sede di assemblea generale al momento delle votazioni. In questo momento in Francia c'è un grosso dibattito nella sinistra sia rivoluzionaria che riformista, sulla questione del sindacato per i militari; i Cam riconoscono il ruolo positivo che potrebbe avere il sindacato alla condizione di essere un sindacato di massa, comprendente i soldati di leva e quelli di carriera; un sindacato che sia di classe, anticollaborazionista e autonomo dalle gerarchie militari, che tenda alla distruzione dell'esercito borghese. In questo senso è stata criticata l'esperienza di Besançon, mentre sono stati messi in luce gli aspetti positivi, quali il fatto di avere costretto tutte le forze politiche a schierarsi decisamente a favore o contro, non tanto il sindacato, ma la prospettiva di organizzazione dei soldati.

Dall'assemblea è scaturita la volontà dei Cam di appoggiare la proposta, che viene da molti nuclei di caserma, di una riunione nazionale dei Comitati dei Soldati che deve essere un momento fondamentale nella prospettiva di una organizzazione autonoma, di classe,e di massa dei soldati francesi.

In questo senso vanno intese le mozioni approvate, che toccano tutti gli aspetti dell'intervento dei Cam. Sono stati approvati i punti che sottolineano la necessità di: appoggiare tutti gli altri Comitati o gruppi che lottano coerentemente contro l'esercito borghese; premere sui sindacati per la creazione di «commissioni Forze Armate», che siano il luogo di incontro e di sostegno reciproco fra soldati e lavoratori; dare impulso alla creazione dei Cuan (comitati unitari antimilitaristi) quale luogo di dibattito fra le diverse forze della sinistra rivoluzionaria francese; dare il pieno e totale appoggio politico e organizzativo all'assemblea generale dei Comitati dei Soldati, che dovrà tenersi agli inizi del 1976.

Anche l'organo di stampa dei Cam, Lutte Antimilitariste, verrà adeguato all'importanza che le lotte dei soldati hanno assunto, con la sua trasformazione a mensile a 16 pagine, distribuito in tutta la Francia, che però non dovrà porsi in concorrenza con i numerosi giornali locali, ma piuttosto diventare luogo di dibattito e di unificazione pur nel rispetto della linea politica portata avanti dai Cam.

Al termine dell'assemblea è stato letto un comunicato dei Suv di, appoggio alle lotte in corso in Francia, come in altre nazoni d'Europa, per dare ai soldati una forma organizativa che possa opporsi ai tentativi di uso reazionario e antipopolare dell'esercito.

Jean Jacques Dupont

Portogallo: vigilanza popolare in appoggio agli uomini della sinistra nell'esercito

Fitta rete di intrighi per togliere a Otelo la direzione del Copcon e del comando militare della regione di Lisbona - L'assemblea costituente invoca provvedimenti repressivi

Lisbona, 19

La riunione di ieri dell'Assemblea costituente ha visto un grosso tentativo del blocco moderato di trovare l'avallo del presidente della repubblica Costa Gomes per operazioni di controllo e di repressione del movimento popolare in ascesa. Una dichiarazione del Psp, nella quale si esige da Costa Gomes che egli eserciti tutta la sua autorità sulle forze armate per neutralizzare qualsiasi mobilitazione che abbia come obiettivo l'opposizione alla stessa Assemblea costituente (e cioè alla formula di potere oggi esistente), è stata approvata a maggioranza con i voti favorevoli di Psp, Ppd e Cds. Hanno votato contro i deputati del Pcp, del Mdp e dell'Udp.

Soares da una parte e i vari ufficiali sospetti di coltivare propositi golpisti dall'altra, rispondono con livide polemiche o con richieste di tipo amministrativo alle grandi prove di forza che lo schieramento rivoluzionario ha dato nei giorni scorsi.

Una tela di intrighi viene intanto tessuta intorno alla persona di Otelo De Carvalho, reo agli occhi della destra di essersi esplicitamente schierato con gli edili e i contadini in lotta e con i trecentomila lavoratori che hanno dato vita alla manifestazione di domenica scorsa. Si fanno pressioni perchè egli venga sostituito al Copcon e al comando della regione militare di Lisbona (in quest'ultima carica con il capitano Vasco Lourenço, indicato dal Comitato di vigilanza rivoluzionaria del Nord come uno degli ufficiali aspiranti golpisti). Oggi, Otelo ha dichiarato che della sua sostituzione al Copcon non si deve neppure parlare e che egli è disposto a lasciare il comando della regione militare di Lisbona a condizione che al suo posto venga nominato un ufficiale di sua fiducia. Ieri a Lisbona, in appoggio a Otelo, si è svolta davanti al palazzo di Belem una grossa manifestazione organizzata dal Fronte unito rivoluzionario e dal Pcp.

I lavoratori dei panifici e del settore tessile sono in agitazione. Domani, giovedì, è in programma una manifestazione dei panettieri che ha molte probabilità di trasformarsi in una ripetizione di quella ormai famosa degli edili della scorsa settimana. Il governo sta cercando febbrilmente di trovare un accordo sugli obiettivi rivendicativi, onde scongiurare il pericolo di una politicizzazione dell'agitazione di quella portata. La stessa politica viene seguita nei confronti dei tessili, a cui è stato concesso oggi tutto ciò che chiedevano.

La Chiesa si è schierata con gli assassini sudamericani

Le incredibili dichiarazioni dell'Episcopato argentino - Monsignor Bonomin loda i massacratori definendoli gente «onesta e pura»

(*Nostro servizio*)

Dopo un prolungato periodo di silenzio di fronte alle stragi e alle torture fasciste, la gerarchia ecclesiastica argentina è uscita allo scoperto: ma per schierarsi decisamente con gli assassini.

Il primo colpo fu dato da Monsignor Victorio Bonomìn, provicario castrense, il 27 settembre. Dopo, per dissipare qualsiasi dubbio, si pronunciarono i principali capi della gerarchia della Chiesa. Oggi i politologi borghesi parlano sempre più apertamente delle «alleanze della croce e della spada» nella guerra di sterminio contro la sinistra rivoluzionaria in tutte le sue espressioni, incluse quelle di matrice cristiana.

Monsignor Bonomìn ha detto dei militari che commettono atrocità di ogni sorta a Tucuman, Cordoba, Buenos Aires o Mendoza che *«sono la falange della gente onesta, pura, che è arrivata a purificarsi nel Giordano del sangue per potersi mettere alla testa del paese, verso i grandi destini che ci aspettano»*. Ha salutato anche i cadetti della Scuola Militare, imbottiti di idee fasciste, che per Bonomìn sono *«scelti da Dio per espiare per i peccati di tutti»*

«Sanno che l'anno prossimo andranno nel Tucuman - ha detto - *e lo accettano; vogliono offrire alla Patria il loro sangue puro»*.

Poco tempo dopo, Monsignor Adolfo Tortolo, presidente della Conferenza Episcopale Argentina, ha ripreso il tema, dicendo che *«l'Episcopato si appella alla coscienza di tutta la Nazione e domanda un chiaro e onorato sforzo, perfino eroico se ne fosse necessario, per restituire al Paese la pace e la sicurezza interna»*. Il 7 ottobre, l'arcivescovo di Rosario, Guillermo Boletti, spiegava le parole di Tortolo: *«Viviamo la peggiore crisi della nostra storia: prima il liberalismo, con il suo concetto della società permissiva...ha permesso la libera attuazione dei partiti e concessioni che pretendono di sostituire la nostra società con la comunista, ha permesso che le Università fossero centri di indottrinamento marxista»*. Anche la Chiesa ha le sue colpe: *«perfino nelle chiese si sono allevati i guerriglieri»*. *«Se si continua a permettere l'infiltrazione marxista, la Patria cadrà sotto la dominazione dei suoi nemici, che sono entrati già nel Vietnam e nel Laos»*.

La successione delle dichiarazioni non lasciano spazio al dubbio: la gerarchia ecclesiastica argentina si è schierata massicciamente con l'Esercito, precisamente quando i militari hanno accentuato il carattere terroristico e mostruoso della loro azione. Alcuni giorni dopo le dichiarazioni di Bonomìn il comandante dell'Esercito ha sentenziato che *«nell'Argentina occorrono centomila morti»*, ed altri capi militari chiarivano che le truppe *«non farebbero prigionieri negli scontri»*, cioè che li ammazzerebbero sul posto. I tempi di Pio XII e della benedizione delle armi insanguinate dei falangisti di Franco in Spagna sembrano essere ritornati, questa volta nel cono-sud americano.

La questione è più significativa se si pensa che la Chiesa argentina fu uno dei centri di «aggiornamento» degli anni sessanta, del tentativo di recupero della sua presa nelle masse attraverso dosi massicce di quel «progressismo permissivo» che oggi condannano come il peggiore dei mali. E' vero che le è andata male: le manovre permissive, lo sviluppo di una forte corrente di sinistra, «i preti del terzo mondo», la radicalizzazione della gioventù cattolica.

I primi furono, nel '73/74, bersagli favoriti per le squadracce delle «tre A», che assassinarono Mugio, e gli altri preti del dissenso che dirigevano il movimento. I secondi si sono integrati già nella sinistra rivoluzionaria, marxisti o peronisti. Dei vescovi «progressisti» resta solo monsignor Eduardo Pironio, allontanato discretamente dal paese dal Vaticano, attraverso la sua «promozione» a pro-prefetto della congregazione per i Religiosi, a Roma.

Il Papa si riserva le sue carte, ma in concreto spiana il passo ai «falchi» che santificano le «falangi del sangue redentore».

Miguel Angel Garcia

Giscard ha deciso: la Francia è il cane da guardia in Europa

La politica militare suggerita dal presidente indirizza l'esercito verso funzioni di controllo sulle «zone calde» del vecchio continente

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 19

Per la seconda volta in un anno Giscard d'Estaing si è pronunciato pubblicamente sui problemi militari. Nel corso di un'intervista televisiva ha portato alcuni ritocchi alla politica della Francia in questo campo. Mentre cresce il «disagio» in seno all'esercito come dimostra la persistenza e lo sviluppo del movimento dei soldati, sono cresciute le divisioni tra i partiti al potere sull'orientamento militare globale.

Così alcuni rappresentanti importanti del movimento gollista, come Michel Debrè e Alexandre Sanguinetti, entrambi vecchi collaboratori di De Gaulle, hanno espresso riserve senza sfumature su recenti decisioni del presidente, come quella che ha bloccato la costruzione di un lotto di nove silos supplementari di missili della forza nucleare.

In realtà le opposizioni vertono su questioni ben più importanti. Per i gollisti tradizionali la punta di lancia della difesa francese rimane la dissuasione nucleare che richiede prioritariamente lo sviluppo dell'armamento atomico: bombardieri nucleari della forza aerea, sottomarini nucleari, ma anche missili suolo-suolo. Secondo loro l'esercito francese deve compiere uno sforzo tecnologico sostenuto in questa direzione, costi quel che costi e indipendentemente da quella che sarà l'evoluzione della situazione internazionale. È da notare che un buon numero di capi militari si collocano ancora in quest'ottica.

Giscard ha ripreso uno degli aspetti essenziali dell'eredità gollista riguardante la difesa: secondo lui il nucleo di questa difesa rimane la forza d'urto nucleare; egli considera necessario il proseguimento dello sforzo intrapreso in particolare per la costruzione di nuovi sottomarini atomici. E su un altro punto che propone delle innovazioni. Secondo lui, l'elemento essenziale (e questo era uno dei temi principali del suo intervento) è ora il miglioramento e la modernizzazione dell'equipaggiamento classico dell'esercito francese, in particolare dell'esercito di terra, e l'accrescimento delle «mobilità delle forze convenzionali». Quest'idea fissa della politica di Giscard in materia difesa è legata a una certa analisi del contesto europeo: la distensione con il blocco dell'Est che rende improbabile una minaccia militare proveniente da questi paesi, l'instabilità complessiva del bacino mediterraneo e l'indebolimento del fianco sud della Nato.

È così che la diplomazia francese punta ormai apertamente su Juan Carlos che sostiene attivamente; è così che recentemente, in occasione di un viaggio ufficiale in Grecia, Giscard ha affermato che la Francia era coinvolta negli interessi vitali di questo paese, anche dal punto di vista militare; è così che a Parigi si segue con attenzione l'evoluzione della situazione italiana.

Queste nuove preoccupazioni si sono tradotte con una serie di manovre o di decisioni militari significative: esercizi della brigata alpina sulla frontiera italiana, ritorno di una buona parte della flotta, compresa una portaerei, nel Mediterraneo, ancora più recentemente, manovre generali della forza aerea, che fino ad ora era stata concentrata a Nord, e che è stata «trasferita» (aerei e dispositivi al suolo) in meno di due ore verso il sud.

Questa politica si accompagna, in modo molto chiaro, ad un ravvicinamento alla Nato. Giscard ha un bel dire che questa accusa è una «sciocchezza», in realtà disponendo il suo dispositivo in modo da coprire la zona di maggiore instabilità politica e sociale in Europa e la Francia assume un ruolo molto attivo, a fianco della Germania Federale e degli Usa, nella difesa dell'ordine ereditato dalla seconda guerra mondiale Non ha alcuna rilevanza il fatto che Giscard non arrivi al punto di smantellare la forza nucleare francese. Si è mai visto un bandito consegnare le armi al suo complice con la scusa che attaccano assieme la stessa banca?

D.F.